

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Donat Cattin
fa i nomi
delle «talpe»
di PL**

Marco Donat Cattin ha cambiato, almeno in parte, la sua linea difensiva. Lo starebbe a dimostrare il fatto che avrebbe informato l'organizzazione Prima Linea sugli spostamenti e sulle indagini del giudice Emilio Alessandrini. Prima Linea avrebbe saputo che il magistrato (assassinato poi da un commando di cui hanno fatto parte anche Donat Cattin e Sergio Segio) era in procinto di avviare un'inchiesta simile a quella condotta da Calogero contro l'Autonomia. A PAG. 4

LA CRISI SI AGGRAVA: LA RISPOSTA NOSTRA E DEGLI ALTRI

Gli ospedali senza medici Trasporti settimana nera

È l'effetto del non governo

Fino a venerdì scioperano i medici ospedalieri - A Roma da oggi fermate « a singhiozzo » dei conducenti dei bus dell'Atac - Venerdì fermo il trasporto aereo

ROMA — Da oggi fino a venerdì scioperano i medici ospedalieri. Per quattro giorni ai degenzi sarà assicurato il servizio soltanto per i casi urgenti e il pronto soccorso. L'agitazione coinvolgerà altre categorie mediche (già domani entrano in sciopero gli psichiatri, aderenti al SUI) se non si scioglierà il nodo politico di fondo: come il governo intende regolare il rapporto di lavoro degli operatori sanitari nell'ambito della riforma. Finora ci sono state trattative separate con le diverse categorie mediche. Tutto ciò ha innescato una spinta rivendicativa che rischia di coinvolgere tutti gli operatori del settore. Cgil-Cisl-Il chiedono che si vada a una trattativa globale.

Situazione difficile anche per i trasporti urbani. A Roma oggi il comitato di lotta del personale viaggiante dell'Atac ha indetto uno sciopero che bloccherà la città dalle 18.30 alle 21. Una nuova fermata è prevista domani dalle 5.30 alle 8. Giovedì il programma degli scioperi sarà ancora più pesante: dalle 12 alle 14.30 e dalle 18.30 alle 21. I servizi di trasporto urbano si bloccheranno invece in tutto il paese per 24 ore venerdì, per lo sciopero proclamato dai sindacati autonomi.

lavoro per l'intera giornata l'altro di otto ore (dalle 13 alle 21) del personale di terra e di volo aderente a Cgil-Cisl-UIL. Al centro dell'azione di lotta la vicenda Itavia (sulla vertenza oggi si pronuncia la Camera). Un sedicente « coordinamento » dei lavoratori di terra di Fiumicino ha proclamato un'astensione dal lavoro di due ore (dalle 14.30 alle 16.30) per domani. L'iniziativa è stata condannata dalla Pulat che ha infatti chiesto un incontro con le controparti per risolvere la vertenza. Il problema dei trasporti urbani è da ieri al centro del convegno di Firenze della Cispel (l'associazione che riunisce le municipalizzate).

Non accenna a finire questo lungo inverno dello scontento. Se non interverranno fatti nuovi o tregue precarie, da stamane fino a venerdì si fermeranno i medici ospedalieri. Da oggi fino a giovedì Roma rischia di essere paralizzata dalle fermate improvvise decise da un comitato di lotta, mentre venerdì in tutta Italia si muoverà un autobus per lo sciopero dei sindacati confederali. Sempre venerdì si bloccherà l'intero traffico aereo.

Strane storie da calendario si intrecciano negli uffici e nelle famiglie. C'è il giorno inadatto per ammalarsi, quello in cui per recarsi al lavoro si spenderà in benzina una somma eccessiva, a scapito di altre necessità. Ancora una volta i cittadini dovranno contare sulle proprie forze, e l'essere pendolare o pensionato, malato o disoccupato diventa sempre di più una sciagura.

Bisogna stare molto attenti. Si fa strada una grave tendenza alla semplificazione che sfiora l'inganno e può modificare persino la memoria storica del movimento. E' un sovversivo che punta allo sfascio il trionfista romano con la tessera sindacale in tasca che si rivoltella contro il sindacato e ingaggia una battaglia che coinvolge tutta una città? Ha perso il senso della solidarietà verso la sua gente l'immigrato che lavora nelle grandi fabbriche del Nord e chiede oggi di recuperare quella parte di salario già divorata dall'inflazione e da una pressione fiscale ingiusta e feroce? E' un aggressore il medico che, incrociando le braccia, si costringe a spiare con maggior ansia i primi sintomi di una malattia?

La situazione è drammatica ma bisogna diffidare di chi usa toni apocalittici. In questo lungo inverno dello scontento il Paese ha superato prove incredibili mentre è il sistema politico, fondato sull'esclusione dal governo di una forza come il Pci, che sembra non avere in sé la forza per riprodursi. Di qui la tentazione di alcuni di provocare nel corpo sociale nuove e più gravi fratture per preparare il terreno ad ingessature più rigide di quelle finora mai tentate. Ecco perché occorre lanciare subito al paese segnali diversi. Non ci sarà appello o condanna (necessari entrambi in certi casi) che fermerà l'iniziativa di un comitato di lotta o di una categoria in sciopero se questa gente e il paese intero non avranno la chiara sensazione di essere guidati, se c'è confusione, incertezza, incapacità, rissa nella sala di comando perché stupirsi se le categorie partono ognuna per proprio conto in direzioni diverse? Ma forse è proprio questo l'obiettivo di chi, incapace di guidare questo paese fuori dalla crisi, spera che l'estrema confusione semplifichi (ma a vantaggio di chi?) le regole del gioco.

Eppure, nel Paese la gente che mantiene i nervi saldi è ancora in maggioranza ed è questa la qualità migliore a cui dovrebbero fare appello quelli che si esercitano quotidianamente nella ricerca di uomini dagli attributi virili prorompenti, oppure di marchi e segni elettorali, per cui (si diceva nei 50 al tempo della legge-truffa) « in virtù di nuove leggi chi perde voti guadagna seggi ». Trucchi, inganni. La verità è che esiste una crisi del sistema politico, ma nessuna riforma istituzionale servirà a qualcosa se i partiti si trasformano sempre più in Stati maggiori separati dalle masse, in macchine di potere che si contrastano bellicosamente offrendo ai cittadini non più di un servizio di guardia, ma di un servizio di guardia di cui si sfalda. E' questa la sostanza della questione morale che noi abbiamo sollevato. Ed è inutile negare la necessità di una svolta, di una alternativa democratica di cui una forza come la nostra sia parte essenziale se da quei « palazzi » non viene più inviato al paese alcun appello allo sforzo comune, alle ragioni profonde che mantengono unito un popolo, una nazione.

O spettatori passivi di uno scontro tra stati maggiori ristretti o appelli alla ribellione di massa? Dobbiamo uscire da questo dilemma. Possiamo farlo. C'è dietro questo convulso movimento di masse e di categorie una volontà di contare, pesare e difendersi in forme nuove, in una situazione politica e sociale completamente cambiata. Queste novità spesso non portano il segno del progresso. Appunto per questo oggi c'è più bisogno di ieri di un governo forte ma anche di più democrazia. Neppure in una situazione come questa ci convinceremo che solo cento uomini di ferro potranno salvare il Paese.

Nella storia d'Italia ci sono stati diversi passaggi in cui movimenti anche cadaveri di masse (e quindi con bisogni reali e immensi talvolta contrastanti) sono riusciti a diventare un movimento politico quando la chiarezza di indirizzo si è unita a un grande dibattito democratico e alla ricerca di nuove forme di organizzazione e di rappresentanza. Così le plebi meridionali sono diventate popolo e la classe operaia ha assolto un ruolo nazionale forte. Molti interrogativi sulla svolta politica, da noi proposta a novembre, cadrebbero se si cominciassero a leggerla su questo sfondo.

Ugo Baduel

(Segue in ultima pagina)

SPADOLINI CONFERMA: GLI UOMINI CHERIDANO PIU' IMPEGNI MILITARI. A PAG. 2

Giuseppe Caldarella

Dialogo Berlinguer-operai

L'incontro a Crotona dove la crisi del Sud investe l'industria — Il ruolo della Calabria nel movimento di rinascita — La nostra proposta di alternativa democratica — Il rinnovamento del sindacato — Il carattere del partito e la sua autonomia internazionale

Dal nostro inviato

CROTONE — Un bell'incontro, tutto filtrato per due ore e mezza, domenica sera, fra il compagno Berlinguer e gli operai di Crotona, i contadini ed i minatori del Crotonese. Domande fitte, intelligenti, politiche che hanno permesso al segretario del Pci — come ha detto — di « testare il polso » di questa classe operaia, di questi lavoratori, di questi comunisti calabresi, dopo quelli incontrati a Genova nei giorni scorsi. Questa — nella Calabria malata, ferita, abbandonata — era e in parte resta un'area forte, un altro di quei punti del Mezzogiorno sui quali si dovrebbe far leva per il risanamento, per la rinascita. Ci sono circa mille operai alla Montedison, più di 900 alla Pertusola (gruppo Rotschild)

che produce zinco, più di 500

Nuove idee per programmare Discussione a sinistra

Si conclude oggi il convegno di Cespe e Centro di riforma dello stato Relazioni di Andriani e Barcellona

ROMA — Oggi che il neoliberalismo sembra aver conquistato le classi dirigenti in tutto l'Occidente e che, sia pure sotto vesti liberali, si fa strada anche in certa sinistra, che senso ha riproporre la programmazione? Il movimento operaio, la sinistra, hanno qualcosa di nuovo da dire? Tutte queste domande si affollano subito nella mente di chi voglia partecipare al seminario indetto dal CESPE e dal Centro di riforma dello Stato. Poi, entrando nella saletta dell'ISLE, al palazzo dei Giannini, e guardando la folla stipata in uno spazio forse troppo angusto data la partecipazione: oppure ascoltando le relazioni di Andriani e Barcellona e i primi interventi di Spaventa o Napoleoni, pieni di velle polemiche e anche di passione politica, bisogna concludere che di programmazione la sinistra ha ancora voglia di discutere con idee spesso divergenti, ma non ripetitive.

Il punto di partenza (della relazione, ma anche dei primi interventi) è la crisi di quella forma di intervento dello Stato nell'economia che dalla « Grande depressione » e soprattutto dal dopoguerra ad oggi, ha caratterizzato l'esperienza dei paesi più industrializzati dell'Occidente. Non si tratta di un fatto tecnico: è logorato, infatti, sottolinea la relazione, il compromesso realizzato tra gestione privata dell'accumulazione e governo politico della circolazione distributiva, un compromesso sociale tra classi e ceti diversi. Il problema che ci sta di fronte, dunque, è « un nuovo livello di compromesso che consenta di creare nuove condizioni di governabilità in una prospettiva di rinnovamento ».

Dobbiamo essere coraggiosi — ha insistito Claudio Napoleoni — che « si è chiusa un'epoca durata 50 anni: allora il compito che dobbiamo porci quando parliamo di programmazione è davvero enorme: « Dare un'impulso alla nostra ad un ciclo che sta per aprirsi ». Non si tratta, dunque, di riesumare vecchi concetti, ma di « alzare davvero il tiro ». E Napoleoni ha accennato alla nuova fase di sviluppo delle forze produttive, quella rivoluzione tecnologica che di qui alla fine del secolo ci condurrà alla società post-industriale (anche con le nuove possibilità di liberazione del lavoro) che si possono aprire.

Stefano Cingolani (Segue a pagina 6)

Ma oggi anche qui arriva la crisi. Dice Ubaldo Schifano, segretario della Federazione, parlando per primo nel teatro Ariston pieno zeppo di lavoratori: dopo Gioia Tauro, dopo l'industria di Castrovillari, ora la crisi attacca il Crotonese che è una zona forte in questa Calabria. E se la crisi arriva qui significa che si vuole una Calabria solo assistita e disgregata, con la perdita drammatica di un punto di forza per tutta la regione.

E così Crotona conosce il dramma della cassa integrazione, della disoccupazione giovanile, dei primi licenziamenti. E anche la realtà politica si corrompe. Dopo trent'anni di governo locale delle sinistre ora c'è un centro-sinistra rabberciato e la vita cittadina si sfalda: penetra la droga, la mafia alza la testa in un luogo che era sempre stato « off limits » per le « cospolite storie ».

Correlazioni del consiglio di fabbrica della Montedison, dice della crisi di questa industria che ha succhiato miliardi, ma non ha investito e ora vuole licenziare (si parla di 300 operai). Parla Ursini della Sud-Pneus che ha i suoi 100 operai in cassa integrazione da due anni (era una industria in espansione, ma si sbagliarono le strategie aziendali). Interviene Musco del consiglio di fabbrica della Pertusola in crisi, che si vorrebbe chiudere e trasferire in Sud America: noi reagiamo, dice, su 933 operai iscritti al Pci sono 650 e sappiamo batterci. Poi Segretti, tecnico Enel, parla del programma di elettrificazione e di sviluppo.

Ed ecco le domande, Agostinelli, della Pertusola, vuol sapere dei rapporti nel sindacato tra base e vertice. Pedace chiede: dieci chiaramente. Berlinguer, che cosa ha significato la « svolta » di Salerno che lo approvò? Il Pci appoggerà ancora in futuro un governo democristiano, o appoggerà la proposta Visentini? Se tornassimo

industria che ha succhiato miliardi, ma non ha investito e ora vuole licenziare (si parla di 300 operai). Parla Ursini della Sud-Pneus che ha i suoi 100 operai in cassa integrazione da due anni (era una industria in espansione, ma si sbagliarono le strategie aziendali). Interviene Musco del consiglio di fabbrica della Pertusola in crisi, che si vorrebbe chiudere e trasferire in Sud America: noi reagiamo, dice, su 933 operai iscritti al Pci sono 650 e sappiamo batterci. Poi Segretti, tecnico Enel, parla del programma di elettrificazione e di sviluppo.

Ed ecco le domande, Agostinelli, della Pertusola, vuol sapere dei rapporti nel sindacato tra base e vertice. Pedace chiede: dieci chiaramente. Berlinguer, che cosa ha significato la « svolta » di Salerno che lo approvò? Il Pci appoggerà ancora in futuro un governo democristiano, o appoggerà la proposta Visentini? Se tornassimo

Ugo Baduel (Segue in ultima pagina)

SPADOLINI CONFERMA: GLI UOMINI CHERIDANO PIU' IMPEGNI MILITARI. A PAG. 2

Le lettere inviate ai capi di governo dei paesi NATO

Breznev agli occidentali: « Negoziamo » Reagan fa sapere: « Siamo interessati »

ROMA — E' ora sui tavoli dei capi di governo dei paesi della NATO il « pacchetto » di proposte che Breznev ha lanciato dalla tribuna del 26mo congresso del PCUS. Gli ambasciatori sovietici nelle capitali atlantiche hanno infatti completato la consegna dei messaggi che il presidente dell'URSS ha scritto e che costituiscono la traduzione diplomatica dell'invito al dialogo avanzato dal Cremlino.

A Roma, la « lettera personale » del leader sovietico è stata consegnata ieri pomeriggio dall'ambasciatore Lunok al presidente del consiglio Forlani, con il quale ha avuto un colloquio di un'ora e venti.

Cosa c'è scritto nei messaggi? Lunok, che ha poi

incontrato i giornalisti, ha detto di essere tenuto al massimo riserbo per quanto riguarda i contenuti. Si è limitato a fornire una sua impressione personale: di aver trovato in Forlani « un crisi-simo interesse » per l'iniziativa internazionale sovietica. Il documento trasmesso a Forlani è identico a quello consegnato agli altri capi di governo? « Non penso », ha risposto, aggiungendo che però « coincidono la sostanza e la linea principale ». Direttamente non ha aggiunto altro. Ha però sottolineato — e con enfasi — al

r. f. (Segue in ultima pagina)

WASHINGTON — Il presidente americano Ronald Reagan ha ricevuto venerdì scorso una lettera del presidente sovietico Breznev: lo ha reso noto il portavoce del Dipartimento di Stato. Il quale si è però rifiutato di fornire indicazioni sul tenore del messaggio. Quest'ultimo, secondo il portavoce, sarà attentamente studiato dal governo americano e sarà oggetto di consultazioni tra gli Stati Uniti e i loro alleati della NATO.

Dal canto suo il segretario di Stato americano Alexander Haig ha dichiarato in serata che il messaggio inviato da Breznev a Reagan « è parecchi capi di Stato o di governo europei è « conforme » ai termini del discorso che il presidente dell'URSS ha pronunciato al 26° Congresso del PCUS. Breznev, secondo Haig, ripropone in particolare la convocazione di un vertice con il presidente americano e ribadisce il suo accordo alla proposta francese per « misure di fiducia in Europa ». Il segretario di Stato ha detto che gli Stati Uniti « sono molto interessati » ad alcune delle proposte del messaggio, mentre « non siamo particolarmente colpiti » dalle proposte per un « blocco » degli armamenti eurostrategici in quanto ciò « consacrerebbe la superiorità dei sovietici » in questo settore.

Il segretario di Stato americano ha poi confermato l'impegno degli Stati Uniti di ricercare con l'URSS una riduzione degli armamenti a medio raggio sul teatro europeo « ad un livello equilibrato ». Ed ha aggiunto che Washington è in consultazioni con i suoi alleati a tale riguardo.

In America nello stato dell'Indiana

Sedia elettrica giustiziato a ventiquattro anni

Steve Judy aveva ucciso nel '79, dopo averla violentata, una donna di 21 anni e i suoi tre bambini - Non ha chiesto la grazia



MICHIGAN CITY — Steve Judy, a sinistra, insieme ai suoi genitori adottivi Mary e Robert Carr

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'interruttore fatale è stato abbassato dal secondino Varden Duckworth undici minuti dopo la mezzanotte, dietro il pannello della camera della morte nella prigione statale dell'Indiana, a Michigan City, non lontano dalle rive del lago omonimo. La più americana delle esecuzioni capitali è stata così inflitta a Steven Judy, reo con 21 anni, è condannato a morte per un delitto atroce: nell'aprile del 1979 aveva strangolato e strangolato una giovane madre, Terry Chasteen, e poi aveva annegato i tre

figlioletti di lei: Misty di cinque anni, Steven di quattro e Mark di due. La vittima più anziana aveva la stessa età dell'assassino, 22 anni, ed era arrivata al tragico appuntamento — per puro caso — una gomma a terra sull'autostrada l'aveva indotta a chiedere aiuto a Steven Judy, ignara dei numerosi stupri di cui quest'uomo era già responsabile.

uccisi: Gary Gilmore, fucilato nell'Utah il 17 gennaio 1977, John Spinklen e Jessie Bishop bruciatrici entrambi sulla sedia elettrica, il primo in Florida il 23 maggio 1979, il secondo nel Nevada il 22 ottobre dello stesso anno. Non c'è stata quasi battaglia legale, questa volta, per risparmiare la vita del condannato. Anche Steve Judy, come già Gary Gilmore, prima di essere abbattuto dal plotone di esecuzione, voleva morire. Non ha firmato l'appello.

Aniello Coppola (Segue in ultima pagina)

Questa vendetta

E così alle 7.12 di ieri mattina, una qualsiasi mezzanotte americana, Steve Judy, 21 anni, è salito sulla sedia elettrica. Gli elettrodi applicati sul capo rasato e alle gambe. Una scarica di 2300 volt durata dieci secondi. Ma non basta. Una seconda di 500 volt per venti secondi. Dopo di che il « coroner » di Michigan City nell'Indiana poteva compiere il suo dovere: registrare che la morte era « ufficiale ».

Leggere la confessione di Steve è una tortura: « La violentai... le lessi mani e piedi... i bambini torarono indietro piangendo e gridando. Le arrovsi intorno alla gola il bavaglio che aveva in bocca e la strangolai... tutti i bambini erano lì. La allertai e la trascinai lunco il terreno in acqua. Quindi afferrai i miei sentimenti umani. Se pensiamo ad un'altra mattina, quella del 28 aprile 1979 quando Steve Judy uccise Terry Lee Chasteen, 22 anni, dopo averla violentata e uccise anche i suoi tre figlioletti,

non sadismo e bestialità, la ragione stenta a frenare l'istintivo, spontaneo desiderio di vendicare, di punire. Ma eccola qui la vendetta: la mano di un secondino del penitenziario, in un normale giorno di lavoro, abbassa una leva per scaricare energia elettrica su un giovane di ventiquattro anni, che si avvia alla morte, quasi amandalo, scherzando con i carcerieri che gli avevano tagliato i pantaloni per applicare gli elettrodi: « Mandarò allo Stato dell'Indiana una fattura di quindici dollari! ». Un ragazzo che abbandona la vita dicendo

Ferdinando Adornato (Segue in ultima)

OGGI l'Italia è ricca, ecco chi lo può dire

IMMAGINIAMO che il ministro delle Finanze, prof. Ciriaco De Mita, abbia letto e forse riflettuto l'interessante da lui rilasciata sabato a « l'Espresso » e ci piacerebbe sapere come ci è rimasto. Non lo diciamo subito, ma almeno per alcune ragioni che non ci sembra inutile (diciamo anzi che ci pare doveroso) far notare. Proviamo ad accennarci.

Il ministro lodando il fisco dice che « il fisco ha scoperto un'Italia di ricchi ». Se vogliamo essere esattissimi dobbiamo avvertire che il fisco, prima di scoprire « un'Italia di ricchi » aveva già scoperto « un'Italia di poveri gente, un'Italia povera. Ma intanto non aveva mai sentito parlare, il signor ministro (mentre i lavoratori, i ceti più modesti, conducevano una vita sempre più sacrificata) di alberghi di gran lusso prenotati fino all'ultima stanza, di pensioni vertiginose? Non aveva mai visto spiagge, loca-

accennare alla nota più dolente. Come viene distribuita questa felice ricchezza? Vacanze, barche, seconda casa, automobili, consumi crescenti. L'Italia è ricca. Soprattutto è una ricchezza che circola. Ah sì, signor ministro? « Circola » anche tra i due milioni di disoccupati, tra le centinaia di migliaia di senza tetto, tra gli operai licenziati o in cassa integrazione? E che dire poi dei pensionati? Vacanze, barche, seconda casa, automobili, consumi crescenti. L'Italia è ricca. Lavoro, produce e ormai paga anche le imposte in discreta misura. Il colloquio finisce qui, mentre noi ci aspettiamo che proprio da parte di uno dei massimi responsabili della nostra politica e economica continuasse per

Fortebraccio

Nuove dichiarazioni del segretario del PRI al rientro dagli incontri americani

Spadolini conferma che gli USA chiederanno l'allargamento dei nostri impegni militari

ROMA — Spadolini sostanzialmente conferma il quadro degli orientamenti dell'amministrazione Reagan che risulta dalle prime dichiarazioni da lui rilasciate dopo il ritorno da Washington (rispondendo polemicamente all'Unità e ad Enrico Berlinguer) non è meno grave e allarmante di quanto potesse apparire dalle rivelazioni già fatte dal segretario del PRI durante la sua permanenza negli Stati Uniti. Risulta ancora più chiaro che il nuovo governo americano non si accontenta affatto di ricordare agli alleati europei gli impegni assunti per l'installazione degli euromissili. Va ben oltre: pretende — nei fatti — un'estensione del Patto Atlantico al di là dell'area in cui l'alleanza si costituì, e ha finora operato. Dove dovrebbe essere portata, secondo Reagan e i suoi ministri, i nuovi confini atlantici? Anche se Spadolini evita di essere chiaro fino in fondo (ha fatto pubblicare una intervista al Corriere della Sera, poi ha diffuso una nota a nome della segreteria del suo partito), due indicazioni sono fuori

di buon grado, senza eccepire, e preparandosi anzi a prendere parte a una corsa al riarmo che dovrebbe riguardare non soltanto i missili cosiddetti di teatro (e cioè i Pershing e i Cruise) ma anche il vasto campo delle armi convenzionali.

La lista delle richieste americane presentata a Spadolini arriva — per sua ammissione — fino a questo punto. Il tentativo del segretario del Partito repubblicano di «deammazzare la questione per far passare quasi come ordinaria amministrazione una politica di politica estera e di politica militare di queste proporzioni è persino straziante. Molte cose restano da chiarire, ma già alla luce di ciò che ha detto Spadolini appena rientrato a Roma risulta ancora più pertinente il rilievo del segretario generale del PCI: l'espansione repubblicana non ha avuto nulla da eccepire, non ha sollevato critiche.

Con l'intervista al Corriere della Sera, egli assume ancora una volta le vesti del cronista: riferisce i desi-

Lombardi a Craxi: non allineiamoci agli USA

MILANO — «Un'opposizione risoluta alla linea Craxi», così Riccardo Lombardi, aprendo a Milano la campagna congressuale di «sinistra socialista per l'autonomia e l'alternativa», ha definito l'atteggiamento della sua corrente nei confronti della linea politica attuale del suo partito. Una critica che si è anche estesa alla gestione craxiana del partito.

Ma la ragione di fondo dell'opposizione a Craxi — ha sottolineato Lombardi — sta soprattutto nell'atteggiamento tenuto dall'attuale direttrice socialista nei confronti della proposta comunista dell'alternativa democratica. «Si tratta di una proposta — ha detto l'espone socialista — che rappresenta l'evento più importante nella storia dei partiti della sinistra di questi ultimi anni. L'accusa che ri-

Lettera aperta al nostro Presidente

Cara Unità,

ti mandiamo per la pubblicazione questa lettera aperta rivolta al Presidente della Repubblica.

Caro compagno Sandro Pertini, siamo della sezione del PCI «Guido Rossa» di Pontecorvo e dopo i lavori del nostro congresso annuale, abbiamo deciso di scriverti per i motivi che seguono.

Nella lunga, approfondita discussione, durante il congresso, abbiamo parlato anche di te e soprattutto, come puoi immaginare, delle tue dichiarazioni alla televisione francese.

Ebbene, noi comunisti ti esprimiamo tutta la nostra solidarietà umana e tutto il nostro appoggio politico per il coraggio e la libertà di dire quello che pensi e che tanti altri non hanno l'audacia di dire. Ci piace moltissimo il tuo modo schietto e franco di parlare e di esprimere quello che veramente senti dentro, senza lasciare spazio alla, a volte vile, diplomazia; e sei ancora uno dei pochi capaci di tanto.

Come tu sei benissimo, noi comunisti non abbiamo nulla da temere o da nascondere ovunque si trovino queste centrali internazionali del terrorismo, perché conosciamo bene quali sono le nostre posizioni, nelle parole e nei fatti, di fronte a questo grave ed aberrante fenomeno politico-sociale, nazionale e internazionale che sia; inoltre sei benissimo come abbiamo sempre pagato e continueremo a pagare in prima persona, con sangue e persecuzioni, tale fermezza ed autorevolezza.

Hai visto, invece, gli esponenti di alcuni partiti, come hanno distorto le tue parole affrettandosi, come avvoltoi, ad interpretare e di più a localizzarle, per coprire le proprie ambiguità politiche, i loro atteggiamenti di debolezza e persino di favoreggiamento al terrorismo e per aprire il vero e proprio attacco contro il nostro partito? Certo che lo hai visto, e te ne sarai, chissà come, rammaricato nel vedere questi illustri sciacalli strumentalizzare vigliaccamente le tue parole pronunciate con angoscia e dolore.

Concludiamo questa lettera con un sincero augurio: possa tu vivere ancora tanto e riuscire finalmente a vedere e ad essere orgoglioso di una Italia migliore nella quale i tuoi e i nostri ideali di giustizia, di libertà e di pace siano effettivamente realizzati.

È per questo, caro compagno Sandro Pertini, che noi comunisti ci stiamo ancora battendo, come nella Resistenza, seguendo il tuo esempio di vita, di decisione e coerenza, come quello di tanti nostri compagni, consapevoli fino in fondo anche dell'alto prezzo che potremmo pagare per realizzare questi nostri obiettivi.

RAFFAELE VALENTE
segretario sezione PCI «G. Rossa»
(Pontecorvo - Frosinone)

sto rapporto si inverte macroscopicamente: i compagni meno preparati vengono spesso trascurati o addirittura snobbati da quelli dotati di maggiori capacità politiche e intellettuali, anche con apprezzamenti «di corridoio» più o meno categorici.

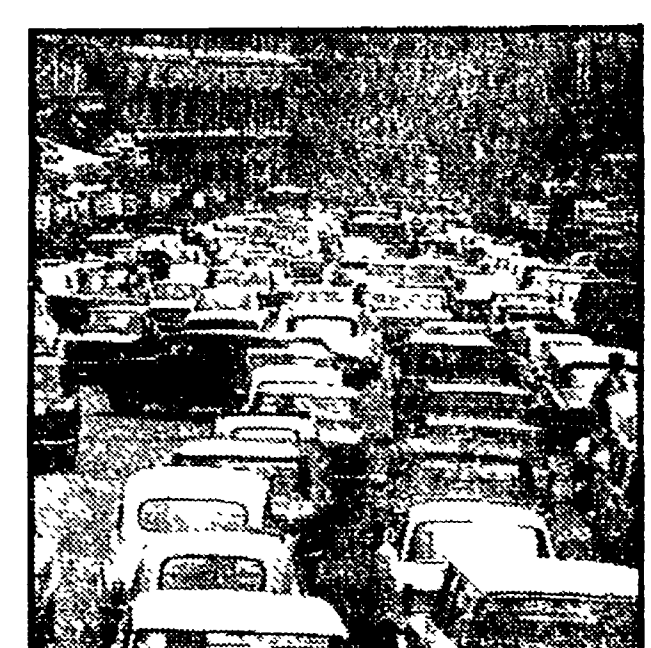
Le conseguenze sono immaginabili e commoventi: gli evidenti sono pochi i compagni di base che frequentano il Partito o, quanto meno, che apportano il loro contributo, sia tecnico che politico, per una corretta analisi delle varie circostanze, e sono sempre meno i compagni coinvolti in un naturale ricambio di quadri o di militanti.

Io ritengo infine che le analisi effettuate solo col giudizio di pochi compagni, anche se ben preparati, possono portare a delle conclusioni stravolgenti la realtà e le esigenze delle grandi masse popolari, aumentando il divario tra la base e il gruppo dirigente.

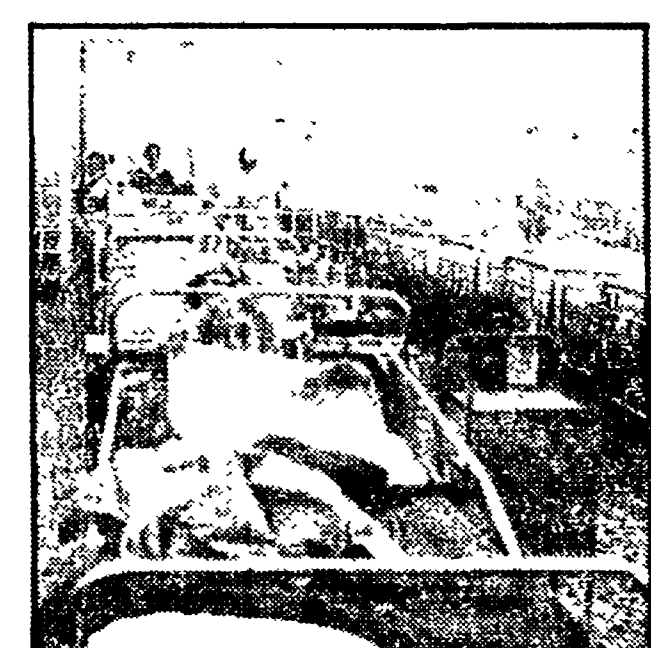
CARLO CALVINI
(Bussana di Sanremo - Imperia)

Settimana di gravi disagi nel Paese per gli scioperi nei servizi pubblici

Da oggi a Roma autobus «a singhiozzo» Venerdì città e aeroporti paralizzati



Ospedali senza assistenza per quattro giorni Incontro dei sindacati con il governo



ROMA — Un'altra settimana di disagi in molti settori dei trasporti. Il «via» oggi con lo sciopero a «singhiozzo» dei tranvieri romani aderenti al «Comitato di lotta» dell'Atac che durerà fino a giovedì. Ecco nel dettaglio, il programma delle agitazioni.

AUTOFERROTRANVIERI — Oggi dalle 18.30 alle 21 i tranvieri (personale viaggiante dell'Atac) della capitale attueranno il primo «turno» dello sciopero scaglionato. Domani l'azione di lotta colpirà la città, nelle ore di maggiore traffico mattutino, dalle 5.30 alle 8, mentre giovedì il traffico urbano sarà paralizzato dalle 12 alle 14.30 e dalle 18.30 alle 21.

A questo proposito va segnalato un appello dei tre settori regionali di Cgil, Cisl, Uil, Picchetti, Chioffi, Agostini ai lavoratori aderenti alle Confederazioni sindacali per «confermare il loro rapporto con i sindacati unitari», in una vertenza che ha «va lenza nazionale». Sempre nel settore dei trasporti urbani rimane confermato lo sciopero di venerdì 13, per 24 ore proclamato dai sindacati unitari. Domani o giovedì, il ministro del Lavoro, Foschi si incontrerà con le organizzazioni sindacali e all'estero di questo confronto sono legate le ulteriori 14 ore di sciopero articolate le cui modalità non sono ancora state definite.

TRAFFICO AEREO — Quello che ormai

viene definito il «venerdì nero» vedrà tutti gli aeroporti italiani bloccati dallo sciopero di 24 ore indetto dal sindacato autonomo dei piloti Anpac e per 8 ore dal personale di terra e di volo aderente alla Fulat, per la soluzione della vertenza Itavia. Mentre l'organizzazione autonoma ha confermato il blocco dei voli Cgil-Cisl-Uil sono in attesa della decisione del Cipi. Il Comitato, difatti, deve decidere sulla cassa integrazione dei mille lavoratori dell'Itavia che in una recente assemblea a Ciampino l'hanno definita una delle condizioni obbligate per realizzare il programma di soluzione della vicenda, prospettato dal governo. Un'altra condizione è la costituzione pratica della nuova compagnia a prevalente capitale pubblico che dovrà rilevare attività e personale Itavia.

Il 17 marzo, si asterranno dal lavoro, sempre per 24 ore, gli assistenti di volo dell'Alitalia e dell'Alti aderenti ai sindacati unitari.

MARITIMI — Oggi si conclude la terza fase di scioperi articolati (72 ore per ciascuna unità) dei lavoratori marittimi della flotta privata, per il rinnovo del contratto di lavoro. Intanto ieri per 24 ore si sono fermati i traghetti che collegano la Sicilia con le isole Eolie. Non hanno preso parte all'agitazione i lavoratori imbarcati sugli aliscafi.

ROMA — E' cominciata una settimana «calda» per gli ospedali e per le vertenze sanitarie che da ormai due mesi vedono come protagonisti le diverse categorie sanitarie che operano, con diverse funzioni e diverso rapporto di lavoro, nelle strutture del servizio sanitario. Da oggi i medici ospedalieri sono in sciopero nazionale di quattro giorni; verranno garantiti solo gli interventi di urgenza e il pronto soccorso.

Si profila, tuttavia, il pericolo che l'agitazione si estenda ad altri settori (già domani entreranno in sciopero i medici psichiatri aderenti al SUMI) se nel vertice previsto per domani non verrà sciolto il nodo politico di come il governo intende regolare il rapporto di lavoro dell'insieme degli operatori sanitari in relazione agli obiettivi della riforma.

Come si sa il ministero della Sanità è partito con il piede sbagliato: ha affrontato, a fine 1980, la trattativa con i medici generici, la cui convenzione era scaduta e quindi andava rinnovata ed adeguata, ma lo ha fatto senza una linea di politica sanitaria complessiva che garantisca un giusto equilibrio tra i trattamenti delle diverse categorie e soprattutto avesse come obiettivo primario la qualificazione dell'assistenza.

Si è invece andati all'accordo con i medici generici privilegiando l'aspetto economico con aumenti che sono andati oltre le stesse

richieste dei sindacati di categoria (soltanto nella fase finale della trattativa, grazie al fermo atteggiamento dei rappresentanti delle Regioni e dei Comuni, è stato posto un alto agli aumenti ottenendo anche alcuni impegni nella parte normativa), innescando una spinta rivendicativa a catena che ha coinvolto i medici ospedalieri (che come medici pubblici si sono sentiti puniti), i medici specialisti degli ambulatori, i medici psichiatri, ma soprattutto chiamando in causa il grosso degli operatori sanitari del servizio pubblico (infermieri, tecnici, amministrativi, salarati), circa 650 mila unità, di cui ben 600 mila lavorano negli ospedali e che sono organizzati (salvo i medici) nei sindacati confederali.

E' a questo punto che sono intervenuti la CGIL, Cisl, Uil, chiedendo l'alt alle trattative separate, una ricognizione complessiva della spesa sanitaria, la sua compatibilità con il rigore proclamato dal governo verso altre categorie di lavoratori, l'apertura immediata delle trattative per il contratto unico nazionale del personale dipendente del servizio sanitario. Su questi temi si discuterà domani nell'incontro tra sindacati dei medici ospedalieri e CGIL, Cisl, Uil (nella mattinata) e poi tra le due delegazioni e il governo (il pomeriggio). Inoltre per giovedì è prevista una relazione di Aniasi e di Andreatta di fronte alla commissione sanità della Camera.

Come se l'autore l'avesse scritto in italiano

Cara Unità

desidero esprimere un'osservazione che riguarda in particolare le due pagine del giovedì dedicate ai libri: nelle recensioni e nelle critiche ai libri stranieri quasi sempre viene omissis il nome del traduttore. La stessa regola non dovrebbe essere applicata alle Case editrici e, sinceramente, non posso che avvertire un senso di frustrazione ogni volta che vedo recensito il romanzo o il saggio cui ho lavorato (e spesso con notevole impegno intellettuale) come se l'autore l'avesse scritto in italiano.

Si tratta di sensibilizzare giornalisti e critici letterari sulla questione in modo che, accanto al nome dell'editore, al numero delle pagine e al prezzo del libro di cui si parla, figurino sempre anche il nome del traduttore. Non si tratta di vanità, ma di semplice riconoscimento professionale.

LAURA GUARINO
(Milano)

Con questa lettera forse ha potuto bucare quel «muro di gomma»

Cara Unità,

ho ritenuto di scrivere al nostro giornale perché in diverse occasioni ho cercato di esprimere le mie opinioni all'interno del Partito ma ogni volta mi sono trovato di fronte a quello che un compagno ha definito «un muro di gomma» e poiché ritengo che la mia sezione sia un po' l'immagine di tante altre (scarsa esperienza politica, ma tanta voglia di «costruire»), spero, se le mie riflessioni sono fondate, che questo contributo possa stimolare un dibattito costruttivo per la crescita e il recupero del consenso nel nostro Partito.

Sebbene dedichi gran parte del mio tempo libero al Partito, mi trovo in uno stato d'animo che a volte resenta l'avvicinamento al rapporto che esiste tra noi e alcuni compagni che sono stati scelti come nostri rappresentanti nei vari organismi, sia interni che esterni: non sono pochi i militanti di base che si sentono trattati con sufficienza da quelli che hanno incarichi di responsabilità (ritardi alle riunioni, disinteressamento ai loro problemi specifici ecc.).

Quante volte ho sentito questi ultimi dire che si perde del tempo ad ascoltare le «cazzate» (che brutta parola!) di alcuni compagni (che magari hanno solo il difetto di avere meno dialettica).

Talvolta capita — è vero — che alle riunioni di sezione partecipino dei compagni poco preparati o con scarsa chiarezza di idee o di espressione. In questi casi non è facile raggiungere l'obiettivo che ci si era posti con l'ord. g. poiché, per volontà di tutti, si cerca di raggiungere un altro obiettivo: importante: recuperare e valorizzare quel compagno. Come? Tutti i presenti si sforzano di capire e di «supportare» il suo intervento per non isolarlo o mortificarlo (rischiando di perdere un potenziale militante) ed è con la replica e il contributo degli altri che si recupera il compagno.

Maurizio Boldrini

L'Italia non è quella: può essere diversa, deve essere diversa

Cara Unità,

oggi la situazione politica è divenuta più complessa, e sarà sempre peggio se non avengano mutamenti radicali di risanamento e cambiamento nell'assetto di questa società che ormai non regge più. La stessa Repubblica, le istituzioni, la democrazia corrono pericoli seri.

Il punto focale — la fabbrica, la classe operaia: è lì che gli effetti della crisi colpiscono di più; è da lì che dobbiamo costruire movimenti unitari di lotta e il progetto di cambiamento e risanamento del Paese.

L'appello che lanciamo ad un nuovo protagonismo, alla partecipazione al progetto di cambiamento e costruzione della nuova società, deve vedere la classe operaia alla guida del Paese. Ma per realizzare questo i militanti comunisti debbono impegnarsi ad un livello più alto che nel passato, essere in prima fila nelle discussioni per l'orientamento politico, alla testa dei movimenti di lotta, costruttori di iniziative; devono avere un rapporto stretto con la classe operaia, con le masse, essere attivi nelle lotte e dirigenti politici al tempo stesso. Oggi si richiede a tutti di fare la loro parte, di più ai comunisti.

Il militante comunista deve esserci in ogni luogo, in tutti i movimenti di lotta, siano essi giusti o sbagliati, per dare il proprio contributo non dovendo per nessuna ragione o correggere eventuali errori che si commettono. Questo è stato, e sarà sempre il suo ruolo, sia se il PCI è al governo della cosa pubblica sia all'opposizione.

Se nel prossimo futuro il PCI dovesse andare con le altre forze democratiche e di sinistra al governo del Paese, il militante, il comunista non dovrà per nessuna ragione al mondo perdere il rapporto con le grandi masse, che sono parte essenziale per il cambiamento e il risanamento, per la trasformazione ormai necessaria ad uscire dalle secche in cui questo Paese è stato cacciato dal malgoverno dc e dal centro-sinistra, dagli scandali, dalla corruzione.

L'Italia non è quella, può essere diversa, deve essere diversa.

COSIMO LATANZA
operaio Italsider, consigliere comunale PCI
(Taranto)

Per ora quella medaglia non è accettabile

Cara Unità,

sono il coadiutore principale Luigi Costagliola in servizio presso lo stabilimento Veicoli da combattimento di Nola (Napoli) del ministero della Difesa.

Il 28 giugno scorso mi sono stati consegnati dal vicedirettore dello stabilimento una medaglia ed un attestato di riconoscimento di oltre 20 anni di fedele lavoro. Già in altre circostanze mi erano stati rivolti per iscritto elogi da parte della direzione da cui dipendo, per l'attaccamento e l'alto rendimento in servizio.

La categoria dei dipendenti civili della Difesa è — però — completamente abbandonata. Con gli ultimi riconoscimenti economici si è venuta a creare una spaccatura netta tra il personale militare e civile.

Ho dato all'amministrazione della Difesa i migliori anni (26 per l'esattezza) della mia vita e come riconoscimento per il lavoro svolto, vengo ricambiato con uno stipendio che non è paragonabile neanche a quello di un sergente con 12 mesi di servizio.

Per i motivi sopra esposti, ho restituito la medaglia e relativo attestato di fedele lavoro. Quando verrà risolto lo stato di emarginazione in cui versa il personale della Difesa, allora potrà essere normalmente in condizioni di accettare tali riconoscimenti.

LUIGI COSTAGLIOLA
(Nola - Napoli)

Dal nostro inviato

FIRENZE — Interminabili colonne di automobili, in confusione di semafori, la difficoltà nel raggiungere il posto di lavoro: il caos che attanaglia la città. Le immagini del traffico di martedì scorso ci dicono più di tante discussioni quanto sono ormai diventati essenziali i servizi pubblici degli enti locali. Se i trasporti, la distribuzione dell'acqua o del latte, la raccolta dei rifiuti non funzionano, o sono anche momentaneamente interrotti, è l'intera vita di una città che non funziona. E i disagi si fanno spesso intollerabili.

La drammatica realtà di questi giorni non è rimasta fuori dai Palazzi dei con gressi di Firenze dove, da un po' di tempo, si sta svolgendo la conferenza economica della Cispel, l'associazione unitaria delle municipalizzate. Si scartano, da un lato, i bisogni di una categoria, quella dei filoterotrasporti (che ha il 30 per cento di altri mangiate il salario dal tarlo dell'inflazione) e, dall'altro, i diritti di una cittadinanza già assillata da una disfunzione dei servizi, specie di quelli statali, che resenta ormai la paralisi. Infine le stesse municipalizzate guardano con preoccupazione alle roci e in rosso i propri bilanci (il disavanzo d'esercizio per soli trasporti nell'81 raggiungerà i 1.800 miliardi).

Come stemperare l'affilata punta di una disputa che coinvolge lavoratori, aziende e cittadini? Le ragioni si sprecano dall'una e dall'altra parte.

E' la stessa Cispel che, con

Conferenza economica della CISPTEL da ieri a Firenze

Per i trasporti le municipalizzate fanno i conti tra salari e tariffe

Una analisi della dinamica delle retribuzioni in rapporto alle attuali rivendicazioni dei lavoratori - Conti in rosso nelle grandi città e difficoltà dei Comuni

un'indagine effettuata nelle sue aziende, permette di cogliere alcune modificazioni importanti che si sono verificate nei salari dei lavoratori delle municipalizzate. Dal '75 all'80 le retribuzioni medie si sono all'incirca raddoppiate (con punte di aumento superiori per i settori che partivano da retribuzioni minori) ma tali incrementi sono risultati inferiori rispetto a quelli desunti dalla dinamica generale delle retribuzioni. Il relativo contenimento della dinamica salariale è dovuto soprattutto dal blocco della contrattazione aziendale

e dall'abolizione del ricalcolo dell'anzianità nella contingenza.

«La struttura delle retribuzioni — precisa però il professor Carlo Dell'Aringa, dell'Università cattolica di Milano che ha svolto la prima relazione proprio sul tema dei costi del lavoro — è nello stesso periodo radicalmente cambiata a causa dell'enorme rilevanza assunta dalla riduzione delle differenze retributive».

Aumenti uguali per tutti, unificazione del valore del punto di contingenza, altissimo tasso di inflazione, svuotamento dei livelli retributivi più bassi: un concatenarsi di cause che ha finito per pesare non poco sulla busta paga. Ecco quali sono i motivi di difficoltà si trovano di fronte i lavoratori e i sindacati.

Il rovescio della medaglia non è d'altronde più roseo. Le aziende dei servizi pubblici si sono sviluppate molto (oltre 16 miliardi di passeggeri al giorno; 3 miliardi di metri cubi di metano; il 31 per cento dei consumi civili d'acqua; sono queste solo alcune delle cause dei servizi forniti dalle 354 aziende aderenti alla Cispel) nonostante i limiti imposti da legislazioni arcaiche (la legge sulle municipalizzate risale al primo decennio del Novecento).

Tenere in piedi questi servizi costa. E costa molto, più che altri, proprio assicurare i trasporti. Per gli altri servizi le aziende raggiungono quasi sempre il pareggio. Nell'80 si è speso, solo per i trasporti, oltre 2.600 miliardi. Nelle grandi aree metropolitane le cifre dei costi e dei relativi disavanzi sono clamorose: Roma, nel '79, ha avuto 415 miliardi di disavanzo, Milano 202.

Per l'8 marzo diffuse oltre 850.000 copie

L'impegno e il lavoro di tutte le organizzazioni del Partito e della FGCI, in particolare delle nostre compagnie, hanno permesso di conseguire un nuovo rilevante successo per il nostro giornale: domenica 8 marzo, festa della donna, sono state diffuse oltre 850.000 copie dell'Unità. Si tratta di un importante risultato di lavoro, significativo per i futuri impegni che il Partito e l'Unità saranno chiamati ad assolvere nelle prossime settimane per affrontare

scadenze decisive, prima fra tutte la battaglia per le consultazioni sul referendum ed in particolare per spiegare il «no» dei comunisti alle richieste di abrogazione della legge sull'aborto. A tal fine, oltre il rafforzamento delle diffusioni domenicali, è necessario un nuovo e più forte impegno per lo sviluppo della diffusione feriale, non un'attenzione particolare verso i luoghi di lavoro, le scuole, tutti i centri di vita collettiva.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla ECCEZIONE alla seduta di domani mercoledì 11 marzo e SENZA ECCEZIONE alcuna a quella di giovedì 12 marzo.

L'assemblea del gruppo del deputato comunista è convocata per mercoledì sera 11 marzo.



Informazioni Einaudi

Marzo 1981



Dal Simbolismo al Déco

Una stagione della poesia in una antologia curata da Glauco Viazzi.

Dan Sperber

Per una teoria del simbolismo. Una ricerca antropologica.

Nietzsche

Considerazioni inattuali. David Strauss; Schopenhauer come educatore; Richard Wagner a Bayreuth.

Literatura russa

Vittorio Strada. Tradizione e rivoluzione nella letteratura russa.

Giorgio Morandi

di Francesco Arcangeli. «Saggi», con 35 illustrazioni fuori testo, L. 30.000.

Musul

Pagine postume pubblicate in Italia. Racconti brevi ordinati da Musil.

Yourcenar

Memorie di Adriano. «Nuovi Coralli», L. 8.000.

Dürrenmatt

Radiodrammi. Dal Processo per l'ombra dell'asino a Sera d'autunno.

Calderón

Il medico del proprio onore. Il pittore del proprio disonore.

Fo Garambois

La singhiera dei miei vent'anni. Il dopoguerra, Milano, Brescia, Dario Fo.

Ansaldo 1950

di Alfredo Micheli. Il diario di una lotta operaia.

Poesia

Leon-Paul Fargue. Poesie 1886-1933. A cura di Luciana Frezza.

Canzonette

di Nico Orsengo. Dopo A-sultul, nuovi preannunci e nuove avventure.

Mario Gabino

fotografo di Giorgio Avigdor. Un fotografo nell'Italia del primo Novecento.

Einaudi

Renato Pallavicini

IL MONDO E GLI ARMAMENTI - I paesi emergenti

L'arsenale dei poveri

L'enorme sviluppo delle esportazioni di armi verso le aree sottosviluppate del globo ha fatto lievitare una nuova minaccia: la proliferazione delle « guerre locali » - La mappa della competizione tra i supergrandi

III. Nell'80, la spesa mondiale per armamenti ha superato i cinquecento miliardi di dollari: il quadruplo in termini reali, e cioè tenendo conto dell'inflazione...

esista, un equilibrio militare e dove una sistemazione politica delle vertenze più esplosive è stata comunque finora raggiunta...

dagli incontri di Vladivostok per il SALT-2, compiuta a Teheran nel '74, e che portò alla sua piechezza il « rapporto speciale » con Reza Pahlavi...

lltare della Siria e soprattutto dell'Irak. La « presenza » sovietica in Etiopia ha mobilitato più tardi gli Stati Uniti in un tentativo di recupero della Somalia...

« Allora, potremo vedere o no in TV questo Caso Ippolito? ». La domanda getta lo scompiglio alla Rai. Se si chiede di parlare del film di Marisa Malfatti e di Riccardo Tortora...

Un film pronto da mesi e che la TV censura

Quando Saragat silurava Felice Ippolito

Rievocati retroscena, manovre politiche e pressioni economiche che furono all'origine nel 1963 dello « scandalo nucleare » e che poi provocarono l'arresto dell'allora segretario del CNEN

milioni, la destra e molta parte della stampa di allora. Guardando questo film, però, e ripensando a quello che successe allora, si ha la sensazione che l'argomento che più scotta non sia stato uno scandalo all'italiana in più...



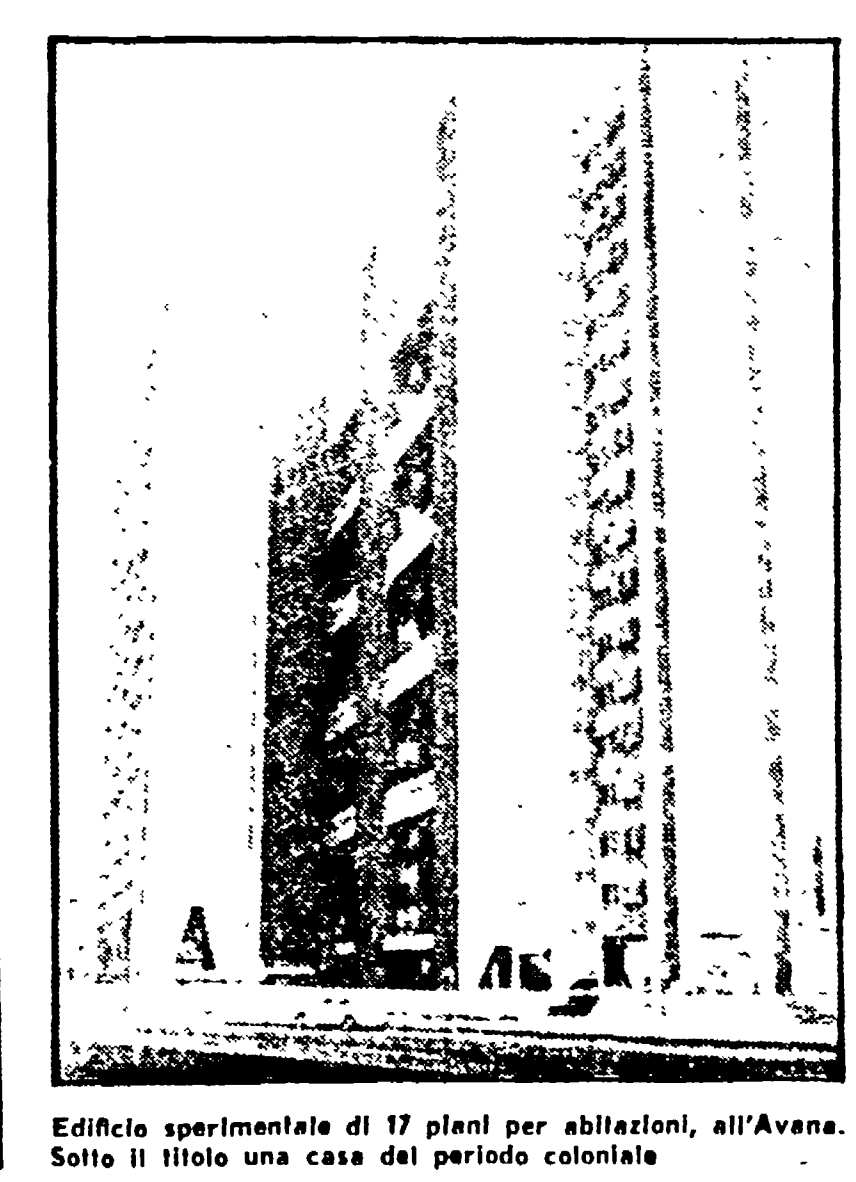
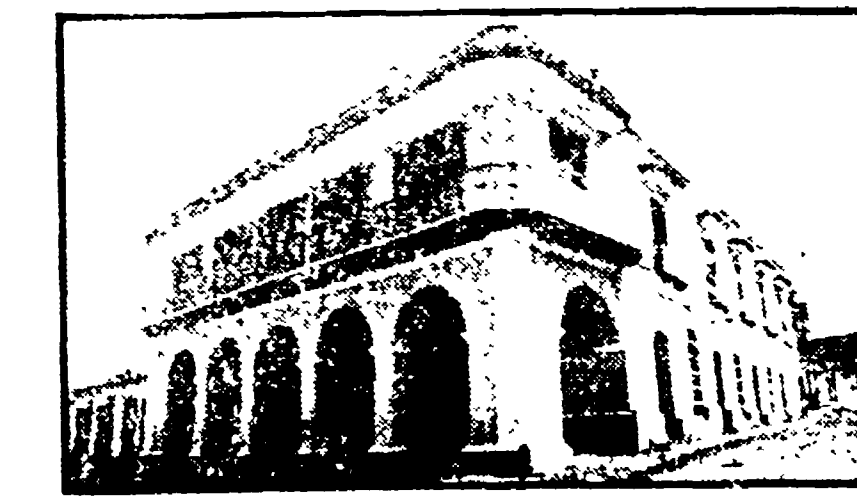
Da sinistra, l'attore spagnolo Francisco Cejudo, protagonista de « Il caso Ippolito »; e i due registi autori Riccardo Tortora e Marisa Malfatti

far fronte con costi relativamente bassi all'aumento del fabbisogno. L'Edison, dunque, contemporaneamente alla plateale sortita di Saragat (volca mettere qualche suo uomo al posto di Ippolito oppure ha ricevuto l'imbeccata da qualche trust?) fa arrivare ai giornali che essa controlla e a quelli più compiacenti delle « veline » contro il rifinanziamento del piano quinquennale del Cnen.

ma di società consulenti. Nella relazione della commissione d'inchiesta sono ammesse, sia pure non chiaramente, responsabilità del ministro Colombo (fino al giugno 1963 al ministero dell'Industria). E su queste si appuntano gli interventi dei parlamentari della sinistra nel dibattito alla Camera e al Senato...

Articoli, saggi, schede in un numero di Casabella

Il moderno in vent'anni di architettura a Cuba



Edificio sperimentale di 17 piani per abitazioni, all'Avana. Sotto il titolo una casa del periodo coloniale

Cuba oltre il mito. Cuba della realtà. Cuba vent'anni dopo: con i problemi, le difficoltà, le realizzazioni della faticosa costruzione di una società socialista in un'isola, non solo geografica, insediata (e assediata) tra il punto più alto dello sviluppo capitalistico, gli USA, e il « congenito » sottosviluppo dell'America centro-meridionale...

riabilitare — come accenna Tomás Mallat — dall'editoriale — un « flusso » di informazioni interrotto dopo gli anni del fervore, tutto ideologico, « terzo-mondista ».

Incriminato dal giudice dei «fondi neri»

Anche Almirante intascò soldi «sporchi» Italcasse

Incassò un assegno da 10 milioni - Un altro intascato da De Marzio - Chiesta l'autorizzazione a procedere - Sono già coinvolti - i segretari amministrativi di Dc, Psi, Psdi, Pri

ROMA — I «doni» di Arcaini e soci, puntualmente, arrivano anche al Msi. Per la precisione direttamente al suo segretario Giorgio Almirante e al suo ex capogruppo alla Camera Ernesto De Marzio. La clamorosa scoperta è stata fatta dai magistrati che conducono l'inchiesta sui «fondi neri» Italcasse, molto tempo fa, ma la decisione della doppia incriminazione per concorso in peculato è piuttosto recente e si è appesa solo ieri. Gli assegni che inchiodano Almirante e De Marzio sono due: si tratta di una ventina di milioni incassati nel '74 che vanno ad aggiungersi alle decine di miliardi (tutti fuori-bilancio) che la generosissima Italcasse versò periodicamente ai partiti del centro-sinistra. Dc in testa. Almirante è quindi il quinto personaggio «politico» ad essere coinvolto nello scandalo delle «donazioni» di Arcaini.

Proprrio nei giorni scorsi il giudice istruttore, con una clamorosa decisione, ha stralciato dal corpo dell'inchiesta (peraltro assai lenta e lacunosa) la parte relativa ai politici inviando i fascicoli al presidente della Camera Nilde Jotti. La sollecitazione ha avuto qualche effetto e la giunta si è riunita, ma grazie ai voti decisivi dei partiti coinvolti nello scandalo, si è deciso di proporre all'assemblea di respingere l'autorizzazione a procedere i segretari amministrativi. La vicenda dell'Italcasse «fondi neri» è nota: è una storia di soldi «sporchi» ottenuti dall'istituto di credito con un abile «giochetto» sui titoli obbligazionari dell'Enel e finiti, grazie ad Arcaini, nel-

le casse dei partiti del centro-sinistra. La parte del leone l'ha sempre fatta la Dc. Si tratta, in ogni caso, di una trentina di miliardi versati dal '69 fino al '76 (due anni dopo l'entrata in vigore del finanziamento pubblico dei partiti). Questi soldi (distribuiti ai segretari amministrativi con assegni intestati a nomi di fantasia) non figurarono mai nei bilanci ufficiali Italcasse. I due assegni (del Banco Ambrosiano) che coinvolgono nello scandalo gli esponenti missini sarebbero stati incassati dagli interessati nel febbraio del '74. Oggi l'ex capogruppo De Marzio dovrà «spiegare» i motivi della donazione. Ieri, frattanto, il giudice Pizzati ha interrogato i cinque figli di Arcaini (il boss dell'Italcasse soprannominato il grande elemosiniere della Dc), tutti imputati dello scandalo. Devono rispondere di operazioni finanziarie effettuate con i «fondi neri». Tra questi, l'acquisto di una tenuta agricola Unica del valore di due miliardi. Gli imputati avrebbero risposto che i soldi in questione erano un «dono» del defunto padre e di non conoscere la loro provenienza.

b. mi.

Il terrorista ne ha rivelato i nomi ai magistrati torinesi

Donat Cattin: «Queste erano le talpe di Prima Linea a Palazzo di giustizia»

Si tratta di «cinque o sei persone» che passarono informazioni a chi «indagava» sul lavoro e sulle abitudini di Alessandrini - Nuovi particolari potrebbero emergere dal prossimo interrogatorio



Milano 29 gennaio 1979: il giudice Alessandrini assassinato dai terroristi di Prima Linea

Dal nostro inviato

TORINO — Spuntano fuori altre indiscrezioni sull'interrogatorio di Marco Donat Cattin. Abbiamo già scritto che l'ex capo di Prima Linea, sottoposto a interrogatorio da un giudice torinese, ha finito col fare alcune dichiarazioni di grosso rilievo. In sintesi, ha detto che Prima Linea sapeva che fra Emilio Alessandrini e Pietro Calogero esistevano stretti rapporti, anche di lavoro. Pl, inoltre, era al corrente che il PM Calogero stava per rinviare una richiesta sull'Autonomia padovana. Pl, infine, temeva che anche Alessandrini desse inizio a Milano ad una indagine analoga a quella di Padova. Ma da chi quelli di Pl avevano avuto le informazioni?

state gli «informatori» di Pl sui comportamenti del giudice Alessandrini, sta a significare che qualcosa è cambiato nella sua linea difensiva. I nomi, come si è detto, li ignora. Il giovane terrorista ha però precisato che si tratta di persone vicine all'area dell'Autonomia. Tornano, dunque, gli interrogativi sui legami che esistevano fra Pl e Autonomia. Che ci fossero, era fuori dubbio. Lo stesso Marco Donat Cattin, d'altronde, ha ammesso che Pl è sorta dagli ambienti dell'Autonomia. E, in più, ha affermato che Pl considerava pericolosa la possibilità, ritenuta concreta, che Alessandrini iniziasse a Milano una inchiesta simile a quella avviata il 7 aprile a Padova. Su questo capitolo, non c'è dubbio, che tanto i magistrati quanto i legali della parte civile tempestano domande all'imputato. Sulla dinamica del delitto si sa ormai tutto. Si conoscono anche i nomi degli esecutori. A sparare al giudice

furono Sergio Segio e Marco Donat Cattin. Michele Viscardi e Umberto Mazzola lanciarono il candelotto fumogeno e spararono raffiche di mitra in aria per spaventare i passanti. Russo Palombi Bruno era l'autista del gruppo omicida. A parte Sergio Segio, che è latitante, tre su quattro hanno ammesso la loro partecipazione al delitto. Il solo che non ha parlato è Russo Palombi Bruno. Marco Donat Cattin ha detto: «Sì, anche io ho sparato, ma per secondo». Si sa tutto, dunque, sulla parte esecutiva dell'assassinio. Resta invece la possibilità per il perché della scelta di quel magistrato, Marco Donat Cattin, con le dichiarazioni di sabato, ha aperto uno spiraglio importante. Ha fatto anche dei nomi. Sta a vedere se il 27 marzo procederà su questa strada, fornendo tutti gli altri elementi a sua conoscenza, per l'accertamento della verità.

Ibbo Paolucci

Oggi il Senato decide quali misure inserire nei decreti già in discussione

Giorni decisivi per il Sud terremotato

Zamberletti ha illustrato qual è la situazione della «seconda emergenza» - Una fase che deve saldarsi alla ricostruzione - Duro giudizio del Pei sul provvedimento del governo - La discussione tra i senatori comunisti

ROMA — «Seconda emergenza»: così il commissario straordinario Zamberletti ha definito - davanti alla Commissione speciale per il terremoto di Palazzo Madama e a quella bicamerale per il Mezzogiorno - la fase che ora stanno attraversando le zone colpite dal sisma del novembre 1980. Una fase delicata perché «momento di saldatura con quella più complessa della ricostruzione». Muoversi bene ora è, quindi, per molti versi decisivo per il destino della Campania e della Basilicata. Il governo, dal canto suo, ha presentato al Senato un disegno di legge «per la ricostruzione e lo sviluppo» firmato da dodici ministri e dal presidente del Consiglio, composto di otto capitoli e 67 articoli. Il giudizio dei comunisti sul provvedimento è severamente negativo.

re linee sicure di intervento a partire dal prossimo autunno quando dovrà essere conclusa la fase della «seconda emergenza». Questo complesso di problemi e la relazione di Zamberletti alla commissione, sono stati già discussi dai comunisti al Senato nel corso di una riunione introdotta da Napoleone Colajanni e alla quale hanno preso parte Pio La Torre, senatori Ferrarini, Di Martino, De Sabatino, La Porta, i deputati Triva, Vignola e Curcio, e i rappresentanti dei Comitati regionali del partito campano (Fierro) e lucano (Schettini). Qual è, intanto, la situazione attuale? Gli alloggi provvisori tra roulotte, edifici pubblici occupati, alberghi e appartamenti sulla Baja Domizia sono 225 mila. In alcuni casi esistono duplicazioni, fenomeni cioè - come li definisce Zamberletti - di semiooccupazione delle roulotte. Gli emigrati in Italia e all'estero sono 40 mila.

ha prelevati dagli stanziamenti del primo decreto già convertito in legge dal Parlamento. Conta, adesso, di ordinare altri 15 mila prefabbricati e altre 4 mila case mobili: esistono, però, fondisti dubbi che questa ultima operazione possa riuscire: non ci sono ancora i soldi e i tempi sono stretti. Con questi acquisti verrebbero sistemate 160 mila persone, escluse le esigenze di Napoli (la città va confrontata con i 235 mila alloggi prima riferiti) e con il probabile rientro dei 20 mila emigrati in Italia. Tutto questo va fatto prima dell'autunno: ecco la necessità di stralciare le misure dal disegno di legge complessivo. Si tratta:

- 1) di assicurare gli stanziamenti per i 19 mila alloggi già ancora da acquistare;
2) di accelerare tutte le procedure per le riparazioni immediate, superando le inadempienze che pure erano nell'insieme delle ordinanze di Zamberletti e che hanno ritardato l'accesso alle riparazioni;
3) stabilire fin d'ora con quali strumenti urbanistici si lavorerà e con quali procedure individuare le aree per gli insediamenti provvisori fuori dalla zona dell'epicentro (per quest'ultima le aree sono già state individuate);
4) di anticipare, il più e ogni qualvolta possibile (soprattutto per Napoli, la costruzione di insediamenti che possono essere già definitivi.

Per questo è necessaria una normativa che riguardi la Cassa depositi e prestiti e i Comuni, in modo da dare a questi ultimi la possibilità di acquistare direttamente le case, impiegando la legge n. 25. Altre misure urgenti dovranno riguardare la ricostruzione degli edifici scolastici e delle attrezzature fisse agricole (stalle e fienili). Ai Comuni bisogna, invece, assicurare le strutture tecnico-amministrative per affrontare tutti questi adempimenti (la esperienza dei gemellaggi va salvaguardata). I comunisti, fra l'altro, chiederanno la proroga dell'incarico a Zamberletti fino al prossimo autunno. Una volta convertito in legge il decreto con queste misure urgenti, la Commissione speciale del Senato dovrà affrontare le questioni della ripresa, della ricostruzione e dello sviluppo. Il governo ha riempito il disegno di legge di norme che prevedono i soliti programmi delle partecipazioni statali (che poi non si attuano) e di fantomatici progetti speciali delle Regioni che rischiano di essere spaventosi canali di dilapidazione di denaro. Sarebbe davvero vergognoso che il prestito interno - che già incontra tante difficoltà - servisse a finanziare speculazioni di spregiudicati avventurieri. Occorrono, invece, scelte precise: puntare sulla capacità di iniziativa, su quanto c'è di imprenditoriale nelle popolazioni meridionali.

Giuseppe F. Mennella

Sciopero della fame di studenti stranieri

ROMA — Gli studenti stranieri delle università di Siena e Perugia attuano da alcuni giorni lo sciopero della fame. I giovani, in maggioranza iracheni, greci, palestinesi e giordani, protestano contro la «circolare Bodrato», ovvero contro il provvedimento con il quale il ministro della Pubblica Istruzione ha, in sostanza introdotto il numero chiuso per gli stranieri. I giovani protestano, in particolare, contro il rinvio di un incontro che si doveva tenere il 5 marzo con il sottosegretario alla pubblica Istruzione Lenoci per discutere della circolare. In base a quelle disposizioni il numero degli studenti stranieri da ammettere negli atenei è stabilito dalle singole facoltà e non dal CUN (consiglio nazionale universitario) come hanno già proposto i deputati comunisti.

Sul provvedimento emesso da Bodrato si è riversata una pioggia di critiche. Sia gli studenti che gli enti locali e le forze politiche e sindacali hanno sottolineato che esso incide di fatto il numero chiuso. Il comune di Perugia - dove l'anno scorso gli studenti stranieri fecero un lungo sciopero della fame - ha chiesto un incontro urgente con Lenoci.

Anche il fermo di PS rientra nel referendum

ROMA — L'Ufficio centrale per il referendum della Corte Costituzionale ha reso noto di aver ammesso a referendum anche l'art. 6 della legge Cossiga sull'ordine democratico, riguardante il fermo di polizia. La Corte Costituzionale aveva provvisoriamente escluso tale articolo dalla consultazione referendaria poiché la sua efficacia stava per cessare. Successivamente il Parlamento ne ha deciso la proroga per un anno; di qui la decisione della Cassazione, che sarà ora completata da un pronunciamento formale anche della Corte Costituzionale. Resta ferma la decisione del PCI di votare «no» alla abrogazione della legge per il significato generale che essa assume nella lotta al terrorismo e perché contiene alcuni aspetti positivi. Resta comunque ferma anche l'opposizione nei confronti del fermo di polizia, così come di altri aspetti del provvedimento. Il PCI, infatti, votò contro tale istituto sia in sede di prima emanazione del decreto, sia quando ne fu decisa la proroga.

Prosegue il dibattito dopo il voto studentesco

Le proposte del Pdup per fare uscire l'università dalla crisi

Proseguono il dibattito sull'università, all'indomani del voto studentesco, con l'intervento di Umberto Di Giovannangeli, responsabile scuola e università del Pdup. I risultati delle elezioni universitarie non ci hanno sorpresi. Essi non sono che la esplicitazione, il termine di una crisi di iniziativa che ha coinvolto, nelle università, l'intera sinistra. Le cause della sconfitta - perché di questo si tratta - sono individuabili nei limiti dei contenuti, delle «vie forze» con cui si è affrontata la crisi strutturale dell'università e, più in generale, dell'intero sistema formativo.

Il dato significativo non sta tanto nel pur significativo calo generale del numero dei votanti, quanto nella qualità politica della scelta compiuta da una parte com-

stenza degli astenuti. I voti «mancati» rispetto alle elezioni del '72, sono in primo luogo voti di un'area politicizzata e orientata a sinistra. Ed è proprio quell'area che è stata protagonista negli anni passati di importanti battaglie per una diversa qualità del sapere, per una gestione ed una finalizzazione nuova della ricerca scientifica, per un'università realmente aperta al territorio e alle sue esigenze.

Il rifiuto di partecipare ad un ennesimo «rito elettorale» ha assunto il significato di una volontà politica di non arrendersi alle scelte - quali quelle compiute dai compagni comunisti e socialisti - che apparivano come una sorta di continuità, in negativo, del passato. C'è stato, insomma, il rifiuto di ritrogliare organi come i consigli di facoltà o di amministrazione, profondamente antidemocratici nel

Battersi per una maggiore democrazia negli atenei vuol dire, oggi, riprendere con più convinzione ed incisività una iniziativa su alcuni punti discriminanti: il tempismo per l'intero corpo docente e il superamento della filiarità della cattedra. E, ancora, significa: superamento dei consigli di facoltà; immediata costituzione di consigli di dipartimento; creazione di commissioni centrali di ateneo, con rappresentanze paritetiche che assumano le competenze proprie del Senato accademico e degli attuali consigli di amministrazione (che andrebbero, quindi, scolti); estensione del diritto di voto, per l'elezione del rettore, a tutte le componenti sociali presenti nelle università. Su questi punti, nei prossimi mesi, si deve impegnare tutta la sinistra.

tutti gli studenti universitari o lavoratori e ad un reddito; garanzia della possibilità di praticare forme di lavoro part-time, socialmente utile e scientificamente qualificato (ciò potrebbe essere realizzato, per esempio, attraverso una politica di convenzionamento fra enti locali e istituti universitari o collettivi di ricerca, formati da studenti e neo laureati ricercatori). Allo stesso tempo è necessario giungere al più presto all'attuazione del decreto che prevede la regionalizzazione delle Opere universitarie. Questa iniziativa dovrà, in tempi brevi, permettere di indire conferenze di ateneo che affrontino concretamente la questione dei dipartimenti, coinvolgendo in questa discussione non solo i docenti e gli studenti, ma anche il sindacato, gli enti locali, le categorie imprenditoriali. E lo sbocco politico, organizzativo, di questo confronto di massa dovrebbe essere: costituzione di consulte permanenti per la trasformazione dell'università: vere e proprie sedi di elaborazione sociale e di ricomposizione sociale e di iniziativa politica che rifuggano, però, da qualsiasi approccio neocorporativo e studentista ai problemi del mondo universitario. U. Di Giovannangeli

In vista della discussione al Senato

Sfratti: il PSI ritorna alla graduazione?

ROMA — Sulla graduazione degli sfratti, un problema che interessa 250 mila famiglie, si va verso un'intesa tra PCI e PSI. Si sta tentando di raggiungere un accordo unilaterale per porre un freno all'ondata di esecuzioni in atto, non solo nelle grandi città. Aprendo il seminario socialista su «Crisi economica e problemi della casa», l'on. Nevio Querci, responsabile della direzione del PSI, infatti, si è espresso a favore della gradualità da organizzare attraverso gli uffici casa dei Comuni che dovranno avere il potere di accertare i fabbisogni.

nel dibattito. A proposito della graduazione degli sfratti vale la pena di ricordare che giovedì scorso al momento della votazione nell'aula di Montecitorio dell'emendamento comunista (che prevedeva la possibilità per il pretore di rinviare gli sfratti da uno a due anni in attesa di un altro accordo alternativo), il gruppo socialista rifiutò di discutere la questione, si disse disposto a votare l'emendamento se fossero state introdotte alcune modifiche. I comunisti presentarono immediatamente un altro suemendamento che però non veniva accettato.

L'emergenza - ha affermato l'esponente socialista - non è contrassegnata solo dal problema degli sfratti. Esiste quella determinata dalle esigenze delle giovani coppie, dei pensionati, dalla spinta alla proprietà della casa. Occorre, quindi, una reale politica di programmazione che potrà avvenire solo nel momento in cui le Regioni si riconoscano pienamente nel Comitato per l'edilizia residenziale, di cui sono componenti essenziali.

Intervenendo sulle questioni sollevate dagli altri relatori e da Querci (che aveva proposto una serie di revisioni legislative: Legge 10 sulla riforma dei suoli, equo canone, piano decennale, IACP) Alborghetti ha sottolineato come i punti di convergenza tra le proposte comuniste e quelle socialiste sono prevalenti rispetto alle diversità. Ora bisogna passare dalle parole ai fatti: 250 mila procedure di sfratto; trentamila sentenze esecutive soltanto a Milano, Roma e Torino; un milione e mezzo di contratti di affitto che stanno per scadere; una produzione edilizia che diminuisce di anno in anno, la programmazione scolastica al governo e sabato dalle Regioni dirette dalla DC. Il miglioramento della legge di equo canone, tutto questo esige risposte immediate.

Per fronteggiare la grave emergenza degli sfratti, il PCI ha proposto ai socialisti un'azione unitaria per «riscuotere» nel decreto governativo sull'edilizia in discussione nei prossimi giorni al Senato, quella graduazione delle esecuzioni che è stata possibile grazie ai pochi voti alla Camera. La proposta è stata avanzata dal compagno Guido Alborghetti, vicepresidente della commissione LLPP della Camera, intervenendo

Claudio Notari

Solidarietà di Zangheri all'anarchico che digiuna

BOLOGNA — Pesa 52 chili e presenta alterazioni dei valori di alcune sostanze chimiche nel sangue. Alessandro Gailli l'insegnante bolognese che da dieci mesi digiuna per protestare contro l'obbligo del giuramento di fedeltà ancora imposto agli insegnanti di scuola media inferiore e superiore. All'Ospedale Maggiore di Bologna, dove è ricoverato da cinque giorni, l'anarchico ha ricevuto la visita del compagno Renato Zangheri, sindaco di Bologna e Arnoldo Tolomei, senatore. Zangheri ha espresso a Gailli la solidarietà di tutti i cittadini democratici bolognesi.

MARIA AGLIETTO e versano 20.000 lire all'Unità. Roma, 10 marzo 1981

MARIA BADANO AGLIETTO la ricordano a quanti la conobbero apprezzandone le qualità umane. L'impegno nella Resistenza e la militanza comunista sottoscrivendo 100 mila lire a l'UNITA'. Roma, 10 marzo 1981

FRANCO HAMNETT Nell'Unità al dolore della famiglia il compagno della Federazione di Palermo sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità. Palermo, 10 marzo 1981

Fosca e terribile vicenda venuta alla luce presso Bergamo

I cadaveri di due coniugi «sequestrati» ritrovati sepolti nel parco di una villa

Sarebbero quelli di Carlo Bianco di San Secondo e di sua moglie Paola De Stefani, scomparsi a Milano nel dicembre 1979 — Il duplice omicidio collegato all'uccisione dell'avvocato Del Vecchio avvenuta a Milano?

Dai nostri inviati BERGAMO - E' una grande villa adagiata sui prati del colle Maresana, alla immediata periferia di Bergamo. Da anni i frati sacramentini la utilizzano come «centro eucaristico» per ospitare convegni, e in un paio di spaziosi locali per la loro tipografia che stampa opuscoli religiosi. Un'altra della abitazione è riservata alla famiglia del vicario, un nome che rievoca il giallo dei quartieri alti, come era stato chiamato il misterioso delitto avvenuto a Milano in via Cavour il 10 dicembre '74. Era stato ammazzato l'avvocato L. one Del Vecchio, 82 anni, con una pallottola 7,65 nella nuca. Una pagina che sembrava dimenticata per sempre e che invece, ieri mattina, è stata riaccesa da una macabra scoperta: ai piedi di un salice, in un fruscio che corre parzialmente alla rete che delimita la proprietà del vecchio da quella dei frati, padre Marzio Pedron, un religioso che appena un mese fa aveva messo piede al «centro» per riposarsi, mentre estirpava erbacce, ha inferto un colpo di zappa che forse sarà decisivo per spiegare tanti vecchi misteri. Sottoterra, avvolti in un fagotto di cellophan

incrociato, il frate ha scoperto due cadaveri: un uomo e una donna di mezza età, lei con il cranio spappolato, lui con un proiettile in testa. Dalle sigle incise sulle fedelle, carabinieri e poliziotti hanno formulato una prima ipotesi sulla identità delle vittime: si tratta di Carlo Federico Bianco di San Secondo, 56 anni, e di sua moglie Paola De Stefani, 52 anni. La identità della coppia verrà verificata stamane con il riconoscimento ufficiale da parte dei parenti, ma sulla ipotesi pare che non esista alcun dubbio. Saremo ovviamente le indagini dei carabinieri e del magistrato a stabilire se, come tutto per ora lascia presagire, la ricomparsa a Bergamo dei cadaveri dei coniugi Bianchi è collegata a Milano, nella notte tra il 9 e il 10 dicembre 1979, costituisce l'anello mancante per fare luce su quei torbidi retroscena che ripetutamente avevano evidenziato lo sconvolante per sonaggio del cugino delle due vittime, il biologo milanese Eugenio Paolini Del Vecchio, 38 anni, attualmente detenuto nel manicomio giudiziario di Parma. Quella notte, assieme ai cugini materni, era scomparso anche il bio



BERGAMO - Il luogo dove sono stati rinvenuti i corpi rinchiusi in due sacchi di plastica

logo. Si era fatto credere vittima di un sequestro. «Sia mai inseguito, aiuto», aveva urlato al «113» con il radio telefono a bordo della sua «Mercedes». Una nuova, clamorosa azione dell'anonimo? L'ingegnere biochimico, figlio dell'avvocato Del Vecchio trovato cadavere cinque anni prima, era ricomparso meno di un mese dopo a Valmanera, nei pressi di Lecco. Era in mutande, intirizzato, ma stranamente ben rasato. La polizia non credette alla versione del sequestro, anche perché, nel frattempo, si era saputo che il falso rapimento. Perché, dunque, i due nobili romani erano stati uccisi? Solo per-

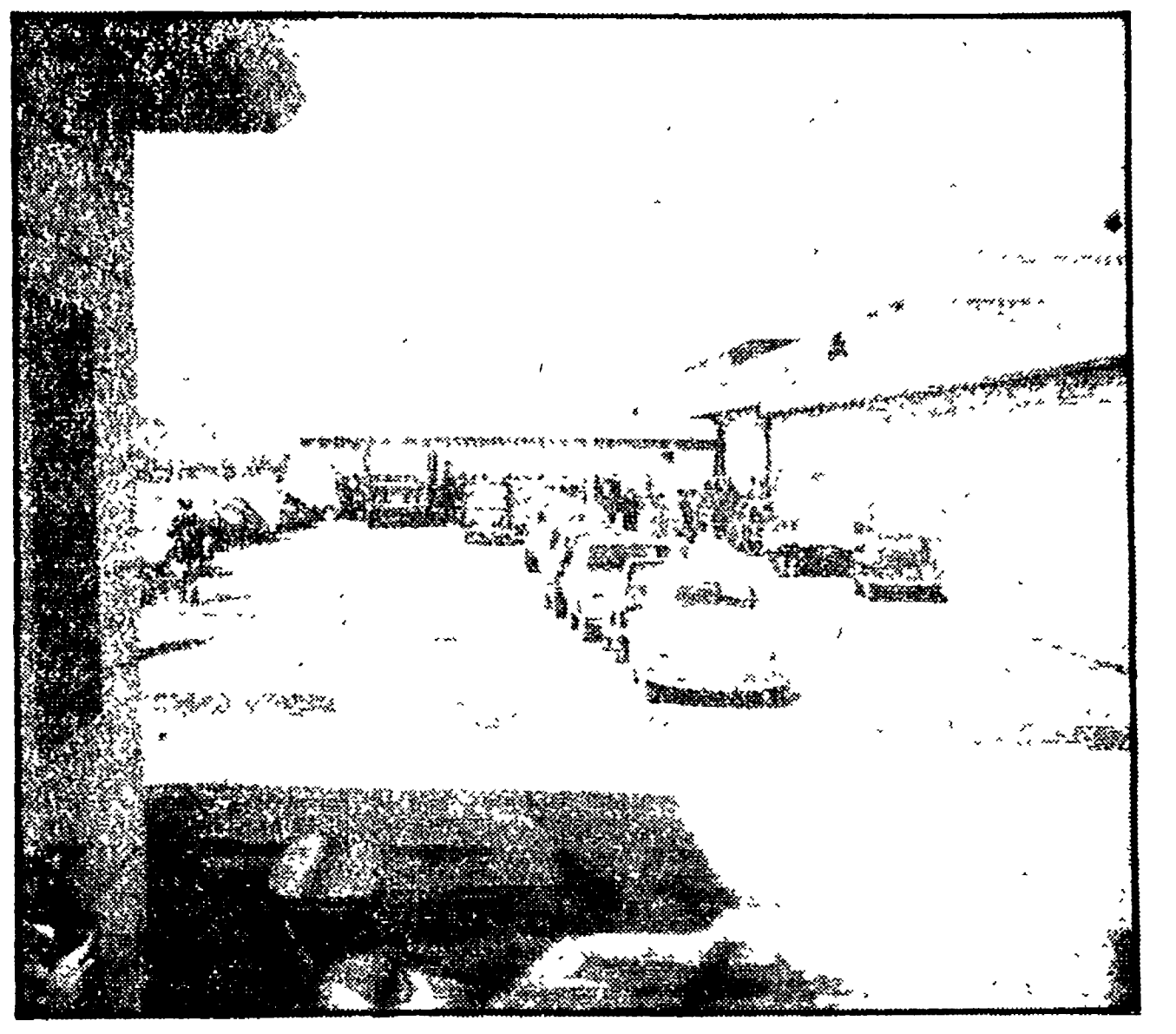
che avevano rifiutato di accondiscendere a richieste di denaro da parte del cugino? Ipotesi scarsamente credibile, anche perché, da indiscrezioni, si era saputo che Carlo Bianco di San Secondo e sua moglie, che in quei mesi facevano la spola Roma-New York per affari, avevano qualche debito consistente da fronteggiare. Quale allora il motivo del duplice delitto? Un fatto è certo: la «nobile» famiglia romana aveva uno scomodo «scheletro nell'armadio», quello appunto del patrigno. Si parlò di un delitto su commissione per bloccare un'azione penale che poteva coinvolgere grossi interessi e retrocedeva a sfondo politico. Quali non si è finora saputo. La macabra scoperta di ieri potrebbe riaprire questo capitolo per uno infarcito di morti e di misteri. Nel 1975 il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio incriminò il biologo: omicidio volontario premeditato. Sul «piatto» testamento c'erano, a disposizione del figliastro, due miliardi in titoli azionari.

Giovanni Laccabò Sergio Serantoni

Le provocazioni dei detenuti «politici»

Trani: nel supercarcere guerriglia continua e rivolta strisciante

L'intenzione è di mantenere un perenne stato di tensione - Molti agenti di custodia si stanno dimettendo



Trani: nel supercarcere guerriglia continua e rivolta strisciante

Un impressionante spaccato del «terrorismo diffuso» milanese

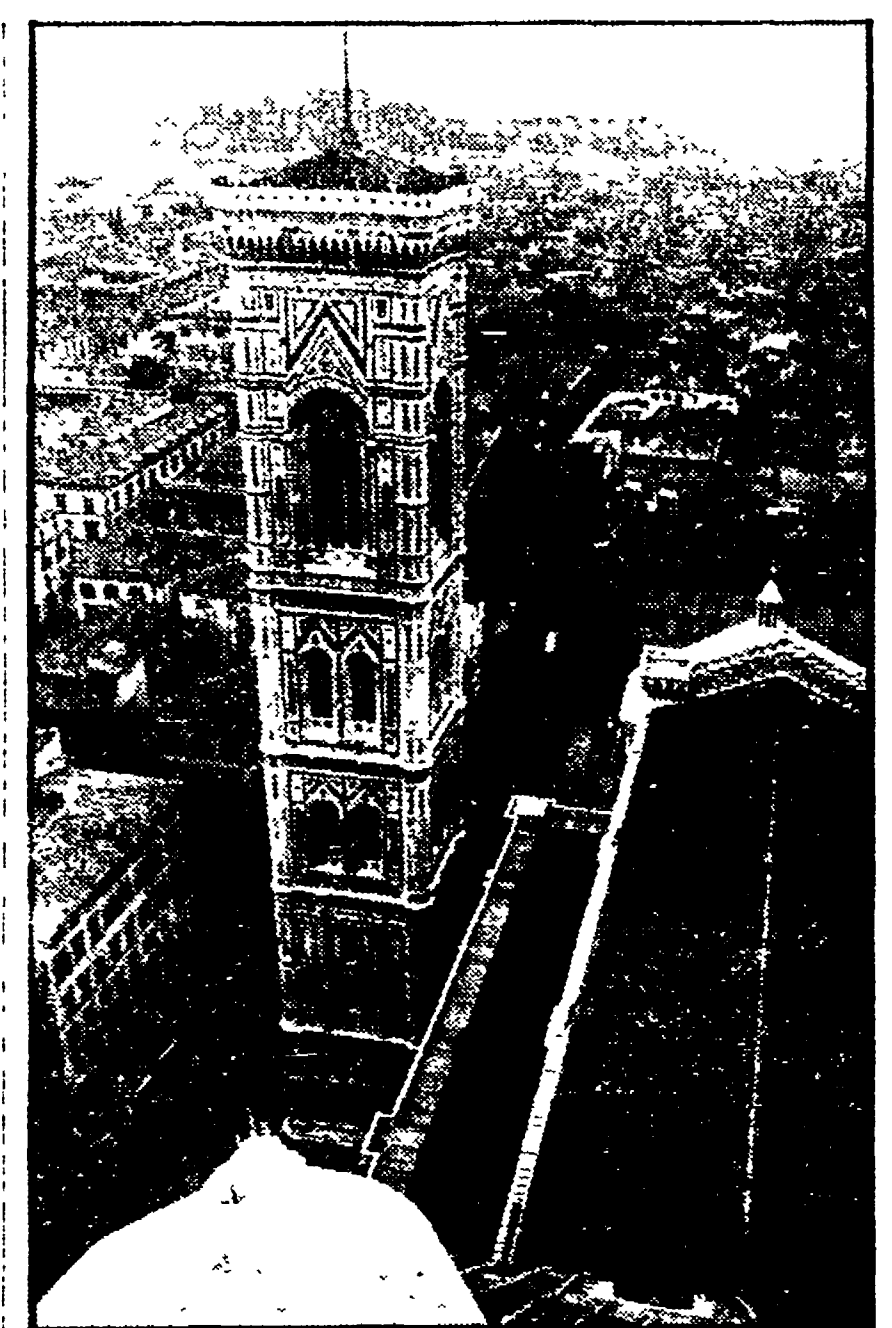
Covi, armi, rapine: al processo Torregiani il pentito di turno ha raccontato tutto

La deposizione di Pasini Gatti - Smantellati gli argomenti dei difensori dei principali imputati - Dal collettivo autonomo della Barona alle squadre fiancheggiatrici di Pl

Tre anni e mezzo di condanna a Zurigo per Petra Krause GINEVRA - Petra Krause è stata condannata ieri dal tribunale di Zurigo a tre anni e mezzo di prigionia per attentati, tentativo di effrazione e contrabbando d'armi ed esplosivi verso l'Italia. L'assenza dell'imputata al processo non è stata considerata un'aggravante essendo stato provato che le condizioni di salute della Krause non le hanno consentito di compiere il viaggio da Napoli. Cittadina tedesca divenuta italiana con il matrimonio contratto nel 1977, la Krause, che ha ora 42 anni, si era ricongiunta colpevole. Arrestata nel 1975 a Zurigo, la Krause venne estradatta in Italia. Processata per l'accusa di guerriglia urbana venne assolta per insufficienza di prove nel 1978. Complessivamente trascorse 655 giorni di carcere preventivo.

Perché i giudici italiani sciopereranno il 31 marzo prossimo ROMA - Più di 1700 giudici di tutta Italia hanno partecipato l'altro ieri al dibattito straordinario dell'Associazione Nazionale Magistrati approvando a larga maggioranza la piattaforma di rivendicazioni e di proposte della giornata di sciopero nazionale programmata per il 31 marzo prossimo. Le rivendicazioni e le aspirazioni dei magistrati sono state condensate in tre documenti della giunta centrale di centrosinistra dell'ANM, composta dalle correnti di «Magistratura democratica» e «Unità per la Costituzione». Un po' insospettitamente, i punti sono stati gli stessi: che si sono delineati al momento delle votazioni; le proposte della giunta di centrosinistra hanno raccolto consensi anche da una folta schiera di magistrati della corrente conservatrice di «Magistratura indipendente», che all'opposizione. Segno, questo, che la nuova guida dell'Associazione, il professor Antonio Di Stefano, è stato stabile ed efficace agente del ANM in un momento particolarmente grave, come si legge in un comunicato diffuso ieri.

MILANO - Enrico Pasini Gatti ha parlato, e le sue parole, confermando un pieno dei decessi istruttori, hanno costituito altrettanti colpi all'edificio difensivo dei principali imputati al processo contro gli autonomi della Barona per l'assassinio dell'orefice milanese Pierluigi Torregiani e per una lunga serie di reati «collaterali», fra i quali banca armata, rapine ed attentati. Bersaglio impensabile dai flashes dei fotografi, sorvegliato a vista dagli avvocati della difesa, incalzato senza sosta dalle domande del pm Carnevali e del presidente della Corte Salviati, il «pentito» ha raccontato delle riunioni effettuate nel «covo» di via Primieri. Chi apparteneva al «Pac»? Senza alcuna esitazione Pasini Gatti ha fatto il nome di Memo e quelli di Grimaldi, di Sisinio Bitti, di Sante Fatone, di Sebastiano Masala, di Pietro Nutti. «Lo stesso Memo», ha precisato il teste-imputato - mi ha confermato di appartenere al «Pac». Poi il «pentito» si è soffermato sulla rapina all'armeria «Tuttosport». Memo in persona - ha spiegato Pasini Gatti - mi ha detto che lui ed altri effettuarono la rapina con un'auto rubata poco prima nei pressi della stazione Centrale Basista, fu proprio Gabriele Grimaldi. Anche Maurizio Mirra (altro «pentito», «d.r.») partecipò al colpo. Mirra, occorre aggiungere, ha però negato. Infine, il traffico convulso e frammentario cui vennero sottoposte quelle armi - e parte delle armi - ha detto Pasini Gatti - finirono all'attacco: dei quali all'epoca facevo parte. A noi Memo vendette due mitra. Ne pagammo uno solo con 500 mila lire in tagli da 500 provenienti da una rapina messa a segno in Emilia.



Due anni di «cure» a Firenze per il campanile di Giotto

FIRENZE - Anche il campanile di Giotto è malato ed ha bisogno di «lunche cure». Iniziato da Giotto nel 1334, continuato, dopo la sua morte, prima da Andrea Pisano (1348) e poi da Francesco Talenti (che lo portò a termine nel 1359), ha bisogno di «lunghe e meticolose cure di restauro». Alto 84 metri e 70 centimetri, largo m. 14,45, l'elegantissimo campanile che fiancheggia il duomo fiorentino e la cupola del Brunelleschi, così come altri monumenti fiorentini, denuncia il corso dei secoli e sono state rilevate, da esperti, ceppo nel marmo dei rivestimenti dannati a preziose «formelle» e, qua e là, anche qualche distacco e caduta di piccoli frammenti.

Per quello che è stato definito il «degrado architettonico in fase avanzatissima» del campanile e per i lavori che andranno a incominciare, sono state sistemate alcune impalcature: poi si provvederà ad allestire una intelaiatura metallica che «ingabbererà» tutta la costruzione fino alla vetta. Ciò consentirà, agli esperti, di procedere nei difficili lavori per il completamento dei quali sono previsti almeno due anni, così come per quelli in corso all'interno della cupola brunelleschiana, dello stesso Palazzo Vecchio o della S.ignorìa e la Torre D'Arnolfo (che sovrasta) ed ancora di Palazzo Strozzi e parte degli «Uffizi».

Poggioreale: protestano 14 detenuti del braccio speciale

NAPOLI - Ancora una rivolta, stavolta durata un'ora, ieri pomeriggio nella sezione speciale di massima sicurezza delle carceri di Poggioreale. In quella sezione, supervegliata, vi sono attualmente quattordici detenuti tra politici e «comuni». La notizia è trapelata, nonostante il «black out» informativo dietro il quale si era chiusa la direzione del penitenziario più popoloso d'Europa, nelle prime ore del pomeriggio. Le prime notizie sono dunque ancora frammentarie. Pare, comunque, che alle 14.30 nella sezione di massima sicurezza, una volta rientrati dopo il pasto, i quattordici detenuti abbiano dato vita alla protesta picchiando sulle sbarre con vari oggetti e scardinando le brandine dai muri. Sono immediatamente intervenuti reparti di carabinieri e di polizia e la rivolta è stata sedata dopo circa un'ora. Raggiunta telefonicamente, la vice direttrice del carcere dottoressa Saputo ha dichiarato che la protesta non aveva particolari motivazioni. Solo la tensione da tempo esistente all'interno del penitenziario, può aver giustificato l'azione dei detenuti. E' comunque scattato il previsto dispositivo d'emergenza e tutto il complesso carcerario è stato circondato esternamente dal cordone di sicurezza delle forze dell'ordine, mentre all'interno si cercava di prevenire che (come è già successo in passato) la rivolta si orogasse anche ai reparti dove sono detenuti gli altri reclusi.

Dal nostro inviato TRANI - A ricordo dell'esterno, questo «famigerato» supercarcere pare conservare per intero la sua fama di solidità e di estrema sicurezza. Certo, pensa il cronista, possono anche scoppiare rivolte, ma chi mai potrà evadere da qui? Costeggiando in auto questa lunga e bassa costruzione si ha una sensazione di paura e di angoscia. Tra la strada provinciale, che va verso Andria, e il carcere, ci saranno sì e no una decina di metri. Tra le prime mura e la strada vi sono due altissimi fili spinati. In mezzo a questi, quattro «gipponi» dei carabinieri ininterrottamente, per 24 ore, girano avanti e indietro. E dall'alto delle torrette, i mitra delle guardie non ti staccano mai dal mirino. Insomma, il supercarcere di Trani, dove via via sono stati detenuti tutti i capi del partito armato e dell'eversione di estrema destra, pare «funzionare» magnificamente. Da qui non si evade ed anche le rivolte durano poco, come succede a fine d'anno. Ma ecco che subito c'è qualcosa che ti sussurra: «Guarda, che le cose non stanno proprio così» ed un altro che ti dice: «Qui c'è un piano più insidioso, da parte delle BR». Ed allora ti metti in cerca di qualche notizia attendibile. A Trani, nessuno sa niente di ciò che succede nel penitenziario che è proprio un «universo separato» dalla città. Ma anche se si sa, nessuno direbbe niente. La paura ha un suo ruolo. Però, alla fine, qualcosa se ne ricava. E viene fuori un panorama allarmante: nel supercarcere c'è l'inferno. Dopo la rivolta e i trasferimenti, adesso c'è la guerriglia continua, una violenza sistematica ed endemica da parte dei brigatisti, di alcuni pellini con l'allezanza, pare, di detenuti comuni. Insomma, non passa giorno che un ambiente, una cella, un retro non venga rotto e fatto a pezzi. La direzione del carcere, dopo il blitz del 29 dicembre, aveva assunto una squadra intera di operai per rimettere a posto e restaurare le parti del carcere danneggiate dalla rivolta. Due mesi e mezzo dopo gli operai sono ancora al lavoro: ciò che ricostruiscono di giorno, come in una sorta di tela di Penelope, viene distrutto di notte. Il clima interno è diventato irrespirabile per tutti. Per gli agenti di custodia in primo luogo, il livello di minacce, per loro, è altissimo. Gli episodi di violenza contro la struttura carceraria avvengono sotto i loro occhi. Molti sono terrorizzati. Così la lista degli agenti che chiedono il trasferimento si allunga di giorno in giorno. Racconta un vetero di Trani che rifornisce il supercarcere: «Fino a una quindicina di giorni fa venivo chiamato ogni giorno dalla direzione. Per telefono, mi davano le misure dei vetri nuovi che dovevo portare nella sala colloqui. Poi un bel giorno, non sono stato più chiamato. Era successo, infatti, che la direzione si era riformata per riparare eventuali rotture per più di un mese, oltreché da me anche da parecchi altri vetrai della zona». Gli agenti sono ormai esperti nel rimettere i vetri o nel fare altri lavori da operai specializzati. Ma chi capeggia questa strisciante guerriglia carceraria? Naturalmente c'è la colonna romana delle BR (Bruno Seghetti in testa) quasi per intero rinchiusa a Trani, e poi un gruppetto consistente di Prima Linea con l'appoggio dei «comuni» più duri. Gli autonomi, si racconta, sono i più mal messi. Da un lato sono senza i loro dirigenti più prestigiosi che potevano esprimere nei confronti del partito armato propria mente detto un livello «alto» di trattativa. Toni Negri, Luciano Ferrari Bravo e Giorgio Baumgartner, come si sa, non sono più a Trani: sono stati trasferiti a Rebibbia. E dall'altro, gli autonomi subiscono minacce aperte dagli uomini delle BR e di Prima Linea. In questo quadro, «governare» Trani non è sicuramente facile. Ne sa qualcosa il nuovo direttore del supercarcere, il dottor Granito.

Mauro Montali NELLA FOTO: Il carcere di Trani durante la recente rivolta

Agrigento: sigilli a mille cantieri abusivi

AGRIGENTO - E' sindaco di Agrigento, Calogero Zambuto, della DC, ad apporre i sigilli a tutte le costruzioni edilizie in corso nel territorio del comune. Secondo un primo censimento svolto dai v. all. urbani l'provvedimento riguarderebbe oltre mille immobili. Il sindaco ha preso questa decisione sulla scorta della legge urbanistica (n. 470 del 1977) che consente all'autorità amministrativa - e non solo a quella giudiziaria - il blocco dei lavori. Le mille costruzioni abusive che il sindaco intende bloccare possono grosso modo suddividersi in tre categorie: abitazioni di tipo «privato», edificata cioè senza intenzione speculative, ma da gente che non ha una casa di proprietà e non è in grado di accedere al libero mercato; un gran numero di ville residenziali - come funzione di «doppia casa» - sull'altipiano che si estende verso il mare e nelle zone balneari di San Leone e Villaggio Mosè.

Commozione in aula: depongono i genitori di Petrone

BARI - Quarta giornata del processo per l'assassinio del compagno Benedetto Petrone: doveva essere la volta della testimonianza di Francesco Intrano, che in quella occasione rimase ferito per mano dell'assassino. Ma Intrano, di leva a Chieti, non ha potuto raggiungere in tempo il Tribunale e sarà ascoltato stamattina. Intanto l'udienza è continuata con le deposizioni dei genitori di Benedetto: già alcuni tentati prima che i giudici Stea e Lombardi entrassero in aula, la madre del compagno Petrone ha cercato di scagliarsi contro Giuseppe Piccolo, che continuava a recitare in sua parte di pazzo anche davanti alla disperazione dei genitori della sua vittima. L'hanno ammenzato senza coerenza - gridava Palma Petrone - non ce la faccio più» di fronte ad una storia che ormai si trascina da anni. Un dolore incontenibile che ha smosso l'aula gremita di gente, per un attimo si sono abbandonate le frasi di rito, l'oscuro linguaggio forense, tutti ammutoliti davanti ad una disperazione che oltre tre anni di tempo non hanno smorzato. Raffaele Petrone, il padre di Benedetto, taceva, cercava di calmare la moglie, poi si sono seduti da un lato. Tutti i familiari di Benedetto hanno confermato quanto già avevano dichiarato durante le indagini: quindi è stata la volta degli agenti della Squadra Mobile e della Digos che per primi intervennero. Nessuna novità di rilievo, tutti hanno confermato quanto detto in istruttoria: più lungo l'interrogatorio dell'agente

Neofascista torna dal Libano e viene fermato a Fiumicino

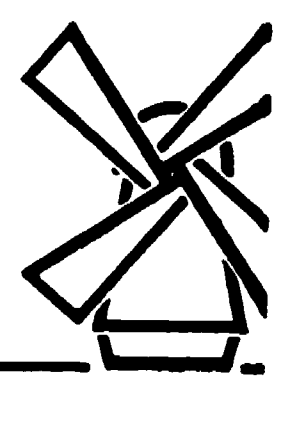
ROMA - Un neofascista romano è stato fermato dalla polizia dell'aeroporto internazionale di Fiumicino mentre rientrava da un viaggio in Libano. Il suo nome, che è ancora coperto dal riserbo, era stato evidentemente segnalato alla polizia di frontiera dai magistrati della capitale, che indagano sul terrorismo nero e sull'ospitalità che elementi del NAR avrebbero ricevuto in campi di addestramento fascisti in Libano, ieri pomeriggio, infatti, il giovane fermato è stato interrogato a lungo da uno dei giudici dell'inchiesta sul NAR ed è stato invitato a fornire spiegazioni dettagliate sul suo recente viaggio in Libano. L'interrogatorio sarebbe andato avanti fino a tardi e sul suo estero non sono uscite indiscrezioni. Ogni particolare sul personaggio fermato è stato mantenuto segreto, poiché gli inquirenti devono ancora stabilire se a suo carico esistono elementi che giustificano un'eventuale condanna del fermo o addirittura l'emissione di un ordine di cattura.

Commozione in aula: depongono i genitori di Petrone

l'interrogatorio dell'agente fannulla che ha riferito su uno schizzo fatto, qualche attimo dopo l'aggressione, da un giovane minuso. De Robertis, designato per chiarire la dinamica dell'omicidio - uno schizzo su cui compiono due nomi cancellati, insieme con quelli di Giuseppe Piccolo (indicated erroneamente come Giuseppe Piccol) ed altri. L'agente Ianoria ha confermato anche il fatto che il De Robertis gli disse che le persone in questione erano uscite dalla sede del Movimento sociale per recarsi appunto sul luogo dove si verificò l'omicidio, in questura poi il De Robertis disse anche che il gruppo uscito dalla sede del MSI era armato di bastoni. Dopo aver sentito gli agenti, il presidente Stea ha aggiornato la seduta.

La caduta dei regimi democratici

L'analisi del processo che porta al crollo della democrazia e la sua applicazione a tre casi storici concreti: la Spagna franchista, l'Italia fascista, la Germania nazista. Un libro di sconcertante attualità. Universale Paperbacks Il Mulino Luciano Sechi



Dopo Montecatini prima verifica nel sindacato su reddito, lavoro e sviluppo

«Non cambiamo pelle: ora si va alla stretta»

Il direttivo convocato sulla vertenza per le liquidazioni e sul piano triennale - Garavini: «Ci vogliono punti fermi»

ROMA — «Il sindacato non ha cambiato pelle», scrive Sergio Garavini tirando un primo bilancio dell'assemblea dei delegati di Montecatini. La Federazione CGIL, CISL, UIL è riuscita, infatti a respingere la tentazione — interna ed esterna — a una politica salariale «d'assalto», puntando, invece, su un recupero dei redditi dei lavoratori dipendenti che non contrasti con le priorità dell'occupazione, del Mezzogiorno e della programmazione dell'economia.

Ora, però, bisogna concretizzare questo difficile equilibrio in un'azione rivendicativa e in una strategia coerente. Se la vertenza sulle liquidazioni e le indicazioni contrattuali delineano un quadro rivendicativo sostanzialmente unitario, non è un mistero che tra CGIL, CISL, UIL restano profonde divergenze politiche sul ruolo e la linea del sindacato.

Certo, c'è il dibattito congressuale che comincia a prendere quota. La UIL è già impegnata nei congressi provinciali; la CGIL proprio ieri ha confermato la riunione del Consiglio generale per la discussione dei documenti per il 25-26 marzo. Altrettanto si appresta a fare la CISL. Ma non è pensabile che si possa «congelare» il confronto sulle scelte immediate.

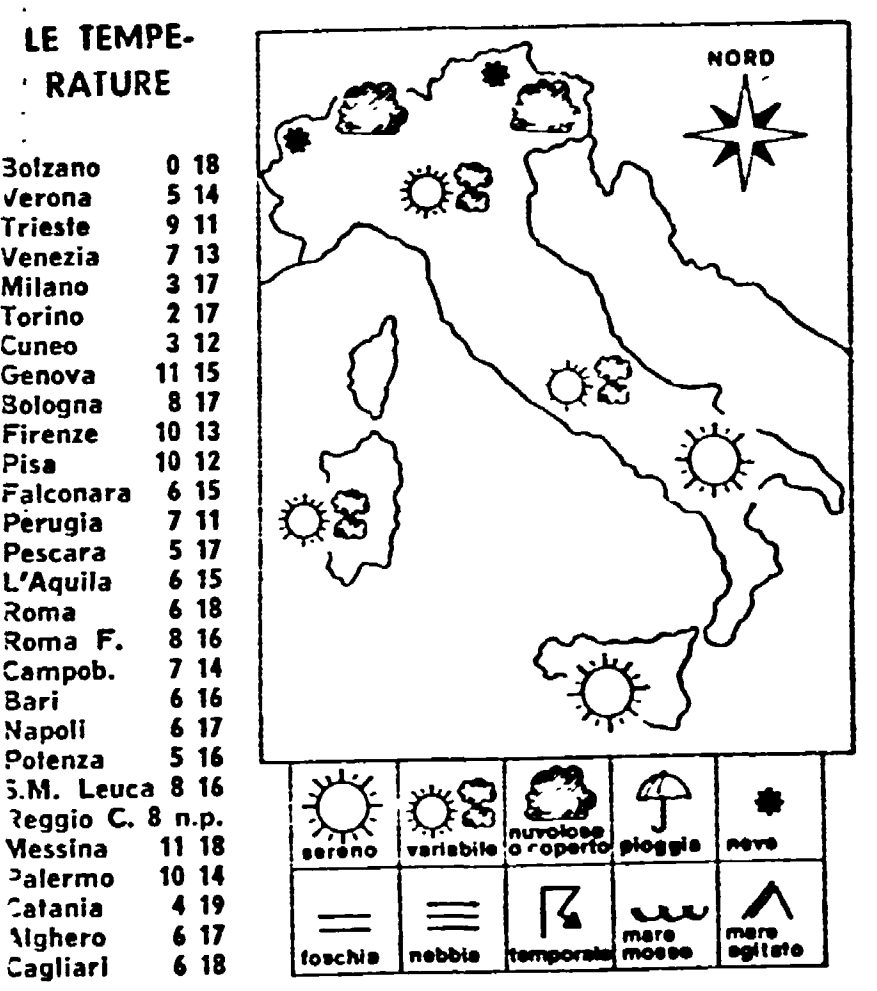
Questa preoccupazione ha probabilmente indotto la segreteria (ieri non c'è stata una riunione vera e propria, ma una serie di contatti) a decidere una sola riunione del direttivo unitario, così da non separare l'aspetto del piano a medio termine proposto dal governo dai temi sottoposti alla consultazione di base.

E' la realtà politica ed economica che impone una verifica a tempi ravvicinati. La Confindustria (che domani rivederà il proprio direttivo e giovedì il proprio esecutivo) ha già assai un atteggiamento di netta chiusura. Anche nel governo emergono spinte all'irrigidimento, con il ministro del Bilancio, La Malfa, che insiste sulla quadrimestralizzazione della spesa mobile per tutti, e quello del Tesoro, Andreotta, che minaccia addirittura una stretta creditizia ancora più accentratrice.

Si è incaricato Benvenuto, segretario generale della UIL, di controbattere a queste posizioni. Il sindacato «è disponibile — ha detto in una intervista al «GR1» — a una seria politica di risanamento che certamente non si fa né con la stretta creditizia né riducendo il potere d'acquisto dei lavoratori». Ed è il governo ad alimentare queste contraddizioni. Quanto al padronato pubblico e privato è «incredibile e assurdo che da 4 anni rifiuti il negoziato col sindacato», mentre contribuisce, in sintonia con la politica economica dell'

Pasquale Cascella

situazione meteorologica



SITUAZIONE. La pressione atmosferica sull'Italia è in movimento in aumento, mentre le perturbazioni provenienti dall'Atlantico transitano e latitano a nord dell'arco alpino.

50 mila della Fiat a casa fino a lunedì

TORINO — Le maggiori fabbriche di automobili della FIAT tornano quasi completamente a casa questa settimana. Cinquantamila operai sono stati lasciati a casa, da ieri fino a lunedì prossimo, per ammettere gli stocaggi di autovetture invendute. A questa tornata di cassa integrazione sono interessati 23.885 operai di Mirafiori, 8.450 di Rivalta, 7.910 del Lingotto, 4.690 della Lancia di Verrone e 810 dello stabilimento di Firenze.

Già previsto un altro periodo di cassa integrazione per quasi 68 mila operai nella settimana dal 13 al 19 aprile, aumentata di 10 mila se si sa che la FIAT richiederà ulteriori fermate produttive dal mese di maggio in poi. A queste sventagliate di cassa integrazione si aggiungono naturalmente le ferie, per un totale di 23 mila lavoratori sospesi a zero ore, fin dallo scorso ottobre.

Mentre queste notizie confermano che la crisi della FIAT continua, altre ne fanno prevedere un ulteriore peggioramento. Difficoltà gravi stanno emergendo anche nelle industrie FIAT di componenti e nei comparti della holding non legati all'auto.

La direzione della Cromagnola di Venaria Torinese, che è una delle più grosse fabbriche di componenti della FIAT (fa paraurti, ruote, ecc.), ha avviato la procedura per sospendere a zero ore e a tempo indeterminato 560 dei 2000 lavoratori.

Questi problemi non hanno oscurato le scelte dell'occupazione, dello sviluppo e della programmazione, tanto che è stato «unanimemente approvato un emendamento che propone un'azione generale dei lavoratori dell'industria risolutori: «in una linea che associa il rinnovamento della politica rivendicativa a una rinnovata scelta per la programmazione e lo sviluppo», sapendo che c'è «l'altra faccia di un metodo di governo che va cambiato». Tutto questo «esige impegno e tensione adeguati in ogni parte del sindacato».

«Sempre su «Rassegna sindacale» è intervenuto il segretario della CISL, Del Piatto, che ha detto: «Solo se il sindacato avrà capace di fare delle scelte prioritarie — ha affermato — accrescerà il suo potere altrimenti sarà sconfitto». Ma sono scelte che sollecitano un impegno senza reticenze.

Contemporaneamente alle decisioni della Camera, comincia al ministero del Lavoro un nuovo ciclo di trattative per la soluzione, almeno, degli aspetti retributivi e di inquadramento. Ma il fatto è che troppi interrogativi e troppe oscurità — aveva denunciato ieri in aula il compagno Francesco Ottaviano — stanno dietro questa storia: perché non è ancora andata avanti neppure la misura della cassa integrazione? Perché tante resistenze alla costituzione di una terza azienda, per ora al 100% Alitalia, con possibilità di altre partecipazioni pubbliche o private? Perché tanti ritardi?

Non mancano contraddizioni anche nella posizione espressa dal PSI con una sua mozione che — in contraddizione con le tesi più volte manifestate dal ministro Formica, ha notato Ottaviano — lascia aperta l'ipotesi di un ritorno dell'Itavia ad una gestione privata. I comunisti sono decisamente contrari a questa soluzione, ed anzi chiedono l'acceleramento dei tempi della costituzione della terza azienda, e l'immediata emanazione di un provvedimento che assicuri la cassa integrazione ai mille ex Itavia nella prospettiva di risolvere definitivamente, con una piena utilizzazione dell'esperienza e della professionalità acquisite, la stabilità occupazionale per tutti i dipendenti della compagnia estromessa.

«Il taglio degli investimenti della Sip — si legge in un comunicato della FLM — per il 1981 ha determinato un massiccio ricorso alla cassa integrazione». La legge stabiliva che nel periodo di proroga dei contratti, i giovani sarebbero stati addetti a tempo pieno ad un'attività lavorativa.

Nel Sud continuano le lotte In Calabria Regione occupata

Mobilitati i lavoratori della Sir e della Sitel - Un incontro a Catanzaro con Berlinguer - In Basilicata presidiato l'ufficio del lavoro - Proteste a Gela



ROMA — Esplose, in diverse maniere, il malcontento e la lotta dei lavoratori del Mezzogiorno. Regione occupata in Calabria, presidio dell'Ufficio regionale del lavoro in Basilicata, manifestazione sui binari a Gela, in Sicilia. A Catanzaro, il palazzo della giunta regionale calabrese è presidiato da ieri pomeriggio. I lavoratori della SIR di Lamezia Terme e della SITEL hanno deciso di passare a questa forma di lotta per imporre ai governi regionale e nazionale tavoli di trattative serie e, soprattutto, per cercare di ottenere risultati concreti da parte di governo, padronato, Regione per la difesa del posto di lavoro e lo sviluppo dell'occupazione.

Le vertenze sono diverse, ma le vicende, per l'assenza di risposte chiare dei controparti, sono simili: alla SIR reclamo la proroga della cassa integrazione guadagni, scaduta il 28 gennaio, il completamento di alcuni forni e l'avvio concreto del piano IMI che riguarda l'inizio della produzione nello stabilimento. Alla SITEL, una azienda che si occupa del settore degli appalti telefonici, reclamano alcune mensilità arretrate, l'13 e l'14, ma soprattutto una parola chiara sulle sorti delle ditte appaltatrici per conto della SIP di impianti telefonici.

La manovra in atto da parte della azienda di Stato dei telefoni è infatti quella di preferire aziende legate per lo più alla camorra napoletana ed alla mafia calabrese per i lavori di posatura cavi e impiantistica, gettando così sul lastrico i 1200 lavoratori SITEL che operano in tutta Italia, e di questi ben 500 in Calabria.

Ieri mattina una delegazione degli operai SITEL, accompagnata da alcuni dirigenti sindacali, si è incontrata a Catanzaro con il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer. A Berlinguer i lavoratori hanno denunciato queste manovre, sottolineando come governo e SIP stanno sistematicamente eludendo gli impegni sottoscritti per il pagamento dei salari arretrati e la difesa del posto di lavoro.

In particolare i lavoratori hanno sottolineato le inadempienze del sottosegretario al Lavoro, il socialista Sisinio Zito e del direttore generale della SIP, con l'occupazione del Palazzo

della Regione è partito poi ieri pomeriggio il dopo-sciopero, le iniziative cioè che il sindacato ha messo in cantiere per dare continuità e concretezza alla mobilitazione dopo la grande manifestazione del 27 febbraio a Cosenza ed il corteo dei 40 mila.

«Occorre aprire — dice il segretario regionale della CGIL, Alfonso Torsello — un contenzioso con la Regione. La fase delle ricognizioni è ormai finita, bisogna passare dalle parole ai fatti. Delegazioni di lavoratori stazioneranno in permanenza sotto la Regione fino a quando le loro richieste non verranno accolte».

A Potenza, sempre ieri, braccianti lucani, venuti da moltissimi comuni della Basilicata, hanno occupato l'ufficio regionale del Lavoro. Questa era un'occupazione «simbolica», che aveva lo scopo di sollecitare una soluzione ad una situazione assurda: l'ufficio regionale del Lavoro della Basilicata, infatti, è retto dalla stessa persona che dirige quello lombardo. CGIL, CISL e UIL, che hanno promosso la manifestazione, hanno sottolineato che questo fatto «rende più ardue e lontane le possibilità» di risolvere gli acuti problemi del Lavoro in questa regione meridionale.

L'occupazione di Potenza ha rilanciato però anche altri temi, altre richieste: i piani per la formazione e la riqualificazione della manodopera, necessari alla ricostruzione delle zone terremotate; la costituzione della commissione regionale per la manodopera agricola, indispensabile alla lotta contro il caporalato. Nei pressi di Gela, infine, è stata bloccata per due ore, ieri, la stazione ferroviaria di Priolo, da circa 300 pendolari di Cataglie e Nisicemi che lavorano al Petrochimico dell'ANIC. I lavoratori si sono seduti sui binari, impedendo sia la partenza che l'arrivo dei treni, per protestare contro i disagi quotidiani, i ritardi dei treni che li portano al lavoro e il ricollocamento a casa. Senza contare, hanno spiegato agli altri viaggiatori bloccati, le sensibili decurtazioni di salario che questi ritardi provocano.

Nella foto: la recente manifestazione per lo sciopero regionale.

Programmare si può, ecco le proposte di Cespe e Crs

Il convegno sulla programmazione concluso oggi da Chiaromonte - Gli interventi di Napoleoni e Spaventa

(Dalla prima pagina) Dunque programmazione come risposta alla crisi dello Stato assistenziale e delle politiche keynesiane (delle politiche non della teoria, ha precisato Spaventa) e come alternativa al neo-liberalismo. La discussione è fino in fondo politica. «Dobbiamo parlare innanzitutto dei fini da raggiungere, poi degli strumenti per ottenerli — ha insistito Spaventa —. Non si può più stringere, ormai, alla determinazione di obiettivi che siano benefici per alcuni e costosi per altri. La sinistra deve saper dire a chi vuol dare e a chi vuol togliere. E' oggi questa, la premessa di qualsiasi programmazione».

Il riferimento obbligato è alle recenti vicende parlamentari sulla legge finanziaria. Infatti, ne hanno parlato un po' tutti. D'altra parte, proprio quella del bilancio dello Stato è diventata una delle tante righe mancate di questi anni; tanto che adesso è

La riforma dello Stato

Riflettendo autocriticamente sul passato, questo è il limite principale con il quale si sono scontrate tutte le esperienze programmatiche fin qui tentate: sia quella «globale» del centro-sinistra, sia quella «a pezzi» e per settori del periodo dell'unità nazionale. Non a caso, dunque, le proposte più nuove e concrete vengono fuori proprio in questa parte della relazione di Andriani e Barcellona.

Innanzitutto, una «profonda modificazione della struttura e della funzione del governo, in conformità all'art. 95 della Costituzione». Un esecutivo che «lavori per politiche organiche e per programmi, che sia capace di operare una sintesi e di istituire un reale confronto con il Parlamento e le forze sociali, non può essere la sommatoria delle pretese e delle attività dei vari ministeri». La riforma della presidenza del Consiglio e della struttura del governo è, dunque, «condizione necessaria per avviare un processo di programmazione». I punti ai quali tale riforma si dovrebbe ispirare sono:

- 1) superamento dell'attuale suddivisione dei ministeri per orientarsi verso «una struttura organizzativa che sia in relazione al tipo di programma da presentare»;
2) riorganizzazione dei ministeri che operano sul terreno dell'economia intorno a grandi funzioni (politica economica, territorio, produzione industriale, ecc.);
3) riforma della presidenza del Consiglio, in modo da rendere possibili l'organicità e l'unitarietà dell'indirizzo politico-amministrativo;

Pubblico e privato

Riforma dello Stato, dunque, come premessa indispensabile, ma anche un nuovo rapporto tra Stato e impresa. Il punto d'equilibrio dovrebbe essere nell'affidare al centro il compito di individuare, con il concorso di tutti i soggetti, i bisogni fondamentali e quindi gli obiettivi generali, prevedendo, poi, una funzione di controllo a vari livelli. Nei riguardi dell'impresa pubblica, alla Stato deve spettare la formulazione dei programmi e il controllo sui loro risultati; ma deve essere garantita l'autonomia della gestione; per la impresa privata, lo Stato può svolgere un'azione orientativa. Ma quale dovrà essere la distinzione tra pubblico e privato? La questione andrebbe affrontata non in base a posizioni di principio, ma individuando le funzioni che le imprese private non sembrano in grado di svolgere o non è utile che svolgano (tanto per fare qualche esempio: il rifornimento dei prodotti energetici, la gestione dei settori strategici, anche in perdita, o attività manifatturiere particolarmente innovative).

Una funzione determinante potrà svolgere la democrazia industriale (il piano d'impresa proposto dalla CGIL, sottolinea la relazione, è l'indicazione più concreta e più valida finora avanzata) anche sperimentando nelle imprese pubbliche «forme più avanzate di controllo della gestione che comportino la possibilità di esprimere, da parte dei lavoratori, valutazioni sulla condotta del management». Altra questione centrale, sulla quale occorrerà misurare la capacità di scelta della sinistra, è la distribuzione del

«Grazie del lavoro», e il Maf licenzia i borsisti

ROMA — «Non ci hanno detto che non arriveremo né grazie. Ci hanno "licenziato" senza una parola». Questa è la denuncia di decine e decine di borsisti degli Istituti di ricerca agraria che fanno capo al ministero dell'Agricoltura e Foreste e che dal primo marzo sono praticamente in un «limbo».

dicono i borsisti — il «mea culpa» del ministro Bartolomeo sul sostanziale fallimento del modello Cee della nostra agricoltura se poi non si fa nulla per raddrizzare questo settore ed anzi si distrugge quel poco che c'è? Ma cosa dovrebbero fare questi giovani laureati e periti agrari? «In teoria dovremmo stare negli istituti ad apprendere un mestiere, a perfezionarci. In pratica, invece, svogliamo tutte le mansioni all'interno dei laboratori: da quello di impostare un vero e proprio programma di ricerca a quello di valutare le provette e i vetrini

per il microscopio: molto spesso siamo indispensabili per il funzionamento delle sezioni di istituto perché andiamo a coprire i "buchi" di personale». Gli Irsra (Istituti di ricerca agraria), difatti, sono endemicamente carenti di manodopera, qualificata e no, di cui il 33 per cento. Una riprova di ciò era contenuta nel disegno di legge (oggi decaduto) dell'allora ministro dell'Agricoltura Marcora che prevedeva un ampliamento di organico degli istituti di circa 800 persone.

«Insomma noi ci consideriamo indispensabili per la ricerca agraria e non capiamo — dicono sempre i borsisti dell'Irsra — perché mentre in tutta l'amministrazione dello Stato si è cercato di risolvere il problema di chi ha un lavoro precario e quello degli stessi borsisti (si vedano i giovani della «285» e i borsisti del CNR) per il ministero dell'Agricoltura non siamo un problema; ci si "licenzia" e basta!». E, difatti, non si possono considerare delle valide soluzioni i concorsi banditi ultimamente per 48 posti di sperimentatore agrario e per 45 di esperti poiché non prevedono né una suddivisione dei

Director ALFREDO BERTOLINI, Confidente GIUSEPPE PETRUCCIOLI, Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Info: n. 243 del Registro Imprese Tribunale di Roma FUNITA' s.p.a. - viale della Vittoria n. 4555 Direzione, Roma - tel. 06/4781111 - 4781112 - 4781113 - 4781114 - 4781115 - 4781116 - 4781117 - 4781118 - 4781119 - 4781120 - 4781121 - 4781122 - 4781123 - 4781124 - 4781125 - 4781126 - 4781127 - 4781128 - 4781129 - 4781130 - 4781131 - 4781132 - 4781133 - 4781134 - 4781135 - 4781136 - 4781137 - 4781138 - 4781139 - 4781140 - 4781141 - 4781142 - 4781143 - 4781144 - 4781145 - 4781146 - 4781147 - 4781148 - 4781149 - 4781150 - 4781151 - 4781152 - 4781153 - 4781154 - 4781155 - 4781156 - 4781157 - 4781158 - 4781159 - 4781160 - 4781161 - 4781162 - 4781163 - 4781164 - 4781165 - 4781166 - 4781167 - 4781168 - 4781169 - 4781170 - 4781171 - 4781172 - 4781173 - 4781174 - 4781175 - 4781176 - 4781177 - 4781178 - 4781179 - 4781180 - 4781181 - 4781182 - 4781183 - 4781184 - 4781185 - 4781186 - 4781187 - 4781188 - 4781189 - 4781190 - 4781191 - 4781192 - 4781193 - 4781194 - 4781195 - 4781196 - 4781197 - 4781198 - 4781199 - 4781200

Acciaio: per il governo deve decidere la CEE Intanto il PSI spara a zero sulla Finsider

Rinvia ogni decisione a dopo il 26 marzo - I senatori socialisti chiedono un'inchiesta parlamentare - Forse un « vertice » tra De Michelis, Pandolfi e La Malfa - Oggi i delegati sindacali fanno il punto sulla situazione

ROMA — Proseguono gli scontri intorno ai problemi della siderurgia pubblica. Il consiglio dei ministri ha deciso di rinviare il varo dei provvedimenti di « salvataggio » e di rilancio a dopo il 26 marzo, data in cui la CEE assumerà decisioni conclusive sulla questione controversa degli aiuti governativi alle industrie dell'acciaio in crisi (abbiamo già scritto che tutti i governi europei, Francia, Gran Bretagna, Germania e Belgio hanno provveduto alla ristrutturazione delle aziende nazionali fornendo loro abbondanti sussidi, ma l'intervento annunciato dal nostro governo è apparso particolarmente inabile, o più probabilmente, è la debolezza generale del governo italiano a rendere argo i nostri partners europei).



Filippo Maria Pandolfi



Giorgio La Malfa



Gianni De Michelis

chiedere chiarimenti e rendiconti precisi sulle loro responsabilità dirette nella gestione non certo efficiente dell'azienda: è vero che all'Italsider esistono dirigenti capaci e « autonomi », ma è altresì vero che spesso i dirigenti delle PPSS, sono corresponsabili dello sfascio di tante aziende. Un « vertice » è stato, intanto, annunciato tra De Michelis, Pandolfi e La Malfa per vedere se trovano un punto di vista comune.

Ghelli, segretario dell'esecutivo nazionale dell'Italsider. Egli ha poi aggiunto che il guaio più grosso è rappresentato dal rischio di dover bloccare gli allarmi per l'impossibilità di pagare le materie prime.

sviluppo delle nostre industrie dell'acciaio. Ancora più preoccupante che ci si preoccupi di un'alibi, una furbata via d'uscita, dinanzi al prevedibile diktat di Francia, Germania, Gran Bretagna, alleati contro l'Italia.

« Questo stato di fatto è inaccettabile che attraverso complesse operazioni finanziarie gruppi privati riversino in qualche modo sullo Stato le loro perdite, sequestrando per sé utili di determinate attività. Inoltre ciò che accade pregiudica il diritto dei marittimi all'occupazione, i collegamenti con le isole (è il caso dei canguri) e l'intervento dello Stato nel settore delle crociere.

Fisco e banchieri concordati: paghi il piccolo risparmio

Operazione sgradita: calano le Generali

MILANO — In una borsa contrastata (e con) ma non gravemente ribassata il titolo della nostra maggiore compagnia privata di assicurazioni, la Generali, ha segnato ieri una decisa flessione, perdendo 154 mila lire contro le 162 mila della vigilia e accentuando nel dopoborsa (153.900) il ribasso della Generali, che è stato collegato alla sfavorevole accoglienza del mercato (ma un'eco del disappunto si è avuta già l'altro ieri su « 24 Ore ») all'annunciata operazione sul capitale, in fase di recessione produttiva, a rincarare la dose con altrettanti inflazionistici aumenti del tasso d'interesse.

ROMA — Si riunisce oggi il comitato dell'Associazione bancaria con all'ordine del giorno i tassi d'interesse: i rapporti con la Confindustria; il nuovo statuto dell'associazione. Ieri il ministro del Tesoro, Andreotta, ha emesso tre decreti che aumentano il tasso di riferimento per i crediti assistiti da contributo statale nel settore turistico alberghiero, degli artigiani e del Mezzogiorno. Il nuovo tasso di riferimento viene aumentato al 19% ed in tal modo viene dato alle banche un « segnale » nel senso dell'ulteriore e generale rincaro del denaro.

CONFINDUSTRIA — Ciò avviene mentre l'Associazione bancaria e Confindustria, fatte due riunioni di confronto generale sui problemi della politica creditizia (ma le due organizzazioni si sono guardate dal rendere pubbliche le rispettive richieste e posizioni, negando l'informazione anche ai propri associati) sono passate a formare gruppi di lavoro su argomenti specifici. Il comunicato congiunto dopo l'ultimo incontro parla, fra l'altro, dell'approfondimento dei « problemi fiscali », questione che sarebbe stata posta in discussione non dalla richiesta Confindustria ma dall'ABI.

Tuttavia era stata nominata una commissione di studio composta da due esperti della Banca d'Italia e da un rappresentante ciascuno dei ministri Bilancio (prof. Castellino), Finanze (prof. Pedone) e Tesoro (prof. Mario Monti). La commissione, forse fiutando il vento non propizio, non ha concluso alcunché. Risulta tuttavia che, stranamente, il ministero delle Finanze avrebbe dato istruzioni affinché venisse confermata per tutte le persone la trattenuta « alla fonte » di una percentuale eguale per tutti e l'esenzione dall'obbligo di dichiarare i redditi nel « 740 ».

Nella commissione che fu dell'Associazione bancaria (interessata a mantenere segreti i benefici degli interessi e dei proprietari di titoli) sarebbe insomma fatta propria dal ministro Reviglio benedetto discriminare i contribuenti, esattamente in senso inverso rispetto alle legislazioni fiscali che hanno un occhio di riguardo per i « redditi guadagnati » (con attività professionali) rispetto a quelli « non guadagnati »; 2) faccia pagare imposte « retrossive » in pieno contrasto con la Costituzione, ai titolari di redditi finanziari; il pensionato con 10 milioni in banca pagherebbe il 21% come il reddito con 500 milioni.

Dalla nostra redazione
GENOVA — Il « caso » dei Bastogi finisce in parlamento: il Pci infatti vuole avere chiarimenti dal governo sui particolari della scorrevole vicenda emersa dopo l'accordo raggiunto fra l'Italia Crociera Internazionale di Genova e l'armatore privato Grimaldi, a cui è stato concesso, a condizioni vantaggiosissime e senza alcun rischio, l'uso della nave Ausonia, di proprietà pubblica.

Bastogi-Finmare: il Pci vuole che parli il ministro
società crocieristica, visto che a dieci mesi dal suo ingresso nell'Ici non ha ancora onorato il suo principale impegno di rilanciare e gestire direttamente le attività. Anzi, al contrario, la Bastogi sta portando a compimento una serie di operazioni a favore di armatori privati, anche stranieri, i cui costi e le cui eventuali perdite rischiano di ricadere, attraverso la Finmare, sui contribuenti italiani.

Chandris (greco), assicurando loro il guadagno e facendo ricadere sull'Ici (30% Finmare) i costi e le eventuali perdite di ogni crociera.
« Le iniziative assunte dai senatori comunisti — afferma il compagno senatore Lucio Libertini — sottolineano la grave preoccupazione del Pci per la condizione di crisi e di sostanziale alienazione degli interessi pubblici che si manifesta nel settore crocieristico. Noi riteniamo del tutto inaccettabile che attraverso complesse operazioni finanziarie gruppi privati riversino in qualche modo sullo Stato le loro perdite, sequestrando per sé utili di determinate attività. Inoltre ciò che accade pregiudica il diritto dei marittimi all'occupazione, i collegamenti con le isole (è il caso dei canguri) e l'intervento dello Stato nel settore delle crociere.

Sulla previdenza agricola incredibili accordi di maggioranza Quell'operaio vale meno (perché oggi piove)

L'ENI non funziona dice la Corte dei Conti
ROMA — La Corte dei Conti, esortando l'ENI a rivedere l'adeguatezza del funzionamento della Giunta esecutiva, gli insubordinati e insoddisfatti rapporti con la società esportatore, la programmazione largamente disattesa, incerta e lacunosa, l'assenza di un quadro strategico e di una fattiva conoscenza delle strutture finanziarie ed operative del gruppo. La Giunta dell'ENI non funzionerebbe anche per l'eccessiva estensione del numero di imprese poste all' dipendenza dell'ente. Ma in alcuni settori come le attività all'estero addirittura la Corte reclama ancora « la congrua e definitiva sistemazione della organizzazione finanziaria » già chiesta nel 1977. La Corte rileva anche che l'organo di amministrazione dell'ENI « non ha mai effettuato una valutazione della determinazione della condotta di gestione della Montedison » di cui pur contro il principale patto di azionisti di proprietà pubblica infine vengono rilevati forti divari fra previsioni e con-untivi di bilancio: sulla carta si investe sempre più che nei fatti, per le solite esigenze pubblicitarie. Si va avanti a salti: ieri si annunciava la quotazione in Borsa di tre nuove società ENI, una immobiliare, una finanziaria italiana e quella lussemburghese. Qualcuno dice che racconteranno 1500 miliardi, altri che li pagheranno distribuiti ai profitti dei settori produttivi e riversato sul contribuente quelli dei settori in perdita.

Domani verifica dell'accordo Montedison
MILANO — Domani si svolgerà a Roma, nella sede del sindacato unitario dei lavoratori chimici, la FULC, una nuova riunione del coordinamento nazionale dei delegati del gruppo Montedison. Si discuterà della fase di verifica dell'accordo romano fabbricato per fabbrica non ancora del tutto conclusa e si affronteranno i problemi che riguardano quella successiva, al centro della quale, in pratica, la connessione tra ristrutturazione del gruppo e vincoli di politica industriale. In altre parole la direttrice tracciata dal piano chimico del governo. Accordi che il sindacato ritiene positivi sono stati raggiunti in stabilimenti importanti come Brindisi, oltre che in molte sedi di impianti minori, mentre resta una situazione di incertezza in fabbriche altrettanto rilevanti come Marghera o di vera e propria tensione come a Priolo. Qui, in particolare, l'accordo è ancora lontano e ci sono lotte in corso.

I quattro partiti della maggioranza governativa (DC, PSI, PSDI, PRI) hanno proposto al Senato l'inquadramento previdenziale nel settore agricolo di una buona parte degli operai alimentari: di quegli operai alimentari, cioè, le cui aziende producono anche prodotti agricoli e zootecnici e provvedono alla trasformazione o senza ricorrere ad altri acquisti di prodotti presso terzi, o si ricorrono (quando si tratta di aziende cooperative) per non più di 13 dei prodotti che complessivamente trasformano.

« Per un anno, nella stessa impresa gli operai alimentari alle sue dipendenze, potrebbero essere considerati agricoli, l'anno successivo no. E non basta. Chi dovrà fare tutti questi accertamenti? Chi dovrà misurare con il bilancino se la parte del prodotto che viene trasformata è stata, in quell'anno, acquistata sul mercato in misura inferiore o superiore ad 1-3? Naturalmente, l'INPS e gli altri Enti previdenziali che — a seconda che si verifichi questa o quella condizione — dovranno erogare agli operai alimentari prestazioni di un tipo o dell'altro, e riscuotere dall'azienda i contributi di ammontare diverso a seconda che in quell'anno questa abbia fatto sul mercato acquisti dei prodotti da trasformare in una quantità o in un'altra. E poi si parla di inefficienza dell'INPS. Ma che si vuole da parte di questo Istituto? Trasformare i suoi funzionari in tanti detective che vanno a scoprire la provenienza del latte e delle olive che vengono lavorate e trasformate? E non va dimenticato che l'inquadramento previdenziale in agricoltura comporta il pagamento dei contributi che sono pari all'incirca ad 13 di quelli vigenti nel settore industriale. Considerando agricoli una buona parte degli operai alimentari, e delle aziende dalle quali dipendono, non si sfugge all'impressione che si stia in realtà eludendo una grossa operazione clientelare.

Domani verifica dell'accordo Montedison
Lo stesso accade a Castellanza, dove ieri i lavoratori hanno scoperto. Nel pomeriggio c'è stato un incontro tra il consiglio di fabbrica locale e quelli di Villadossola e di Rho, al quale hanno partecipato anche esponenti delle commissioni lavoro dei consigli regionali piemontese e lombardo. Ci si batte ancora per il ritiro della carta di integrazione a zero ore che ha colpito una parte dei lavoratori.

E ai braccianti vogliono togliere 50 o 100 giornate
ROMA — A colpi di alleanze DC-MSI, si sta snaturando, in Senato, il disegno di legge sulla previdenza agricola: la denuncia viene ora dalle organizzazioni bracciantili, che hanno convocato proprio per ieri pomeriggio la riunione della segreteria nazionale della federazione Federbraccianti-PISSA-UISBA per decidere iniziative di mobilitazione e di lotta. « Cosa è successo, in sostanza? I braccianti, con ben tre scioperi nazionali, hanno rivendicato con forza nei mesi scorsi la riunificazione dell'accertamento contributivo e delle erogazioni previdenziali nell'INPS; chiedendo nello stesso tempo l'istituzione dell'anagrafe delle aziende per combattere le evasioni contributive degli agrari. Altri obiettivi: il rafforzamento del collocamento e la parità previdenziale con le altre categorie.

« Per un anno, nella stessa impresa gli operai alimentari alle sue dipendenze, potrebbero essere considerati agricoli, l'anno successivo no. E non basta. Chi dovrà fare tutti questi accertamenti? Chi dovrà misurare con il bilancino se la parte del prodotto che viene trasformata è stata, in quell'anno, acquistata sul mercato in misura inferiore o superiore ad 1-3? Naturalmente, l'INPS e gli altri Enti previdenziali che — a seconda che si verifichi questa o quella condizione — dovranno erogare agli operai alimentari prestazioni di un tipo o dell'altro, e riscuotere dall'azienda i contributi di ammontare diverso a seconda che in quell'anno questa abbia fatto sul mercato acquisti dei prodotti da trasformare in una quantità o in un'altra. E poi si parla di inefficienza dell'INPS. Ma che si vuole da parte di questo Istituto? Trasformare i suoi funzionari in tanti detective che vanno a scoprire la provenienza del latte e delle olive che vengono lavorate e trasformate? E non va dimenticato che l'inquadramento previdenziale in agricoltura comporta il pagamento dei contributi che sono pari all'incirca ad 13 di quelli vigenti nel settore industriale. Considerando agricoli una buona parte degli operai alimentari, e delle aziende dalle quali dipendono, non si sfugge all'impressione che si stia in realtà eludendo una grossa operazione clientelare.

« Per un anno, nella stessa impresa gli operai alimentari alle sue dipendenze, potrebbero essere considerati agricoli, l'anno successivo no. E non basta. Chi dovrà fare tutti questi accertamenti? Chi dovrà misurare con il bilancino se la parte del prodotto che viene trasformata è stata, in quell'anno, acquistata sul mercato in misura inferiore o superiore ad 1-3? Naturalmente, l'INPS e gli altri Enti previdenziali che — a seconda che si verifichi questa o quella condizione — dovranno erogare agli operai alimentari prestazioni di un tipo o dell'altro, e riscuotere dall'azienda i contributi di ammontare diverso a seconda che in quell'anno questa abbia fatto sul mercato acquisti dei prodotti da trasformare in una quantità o in un'altra. E poi si parla di inefficienza dell'INPS. Ma che si vuole da parte di questo Istituto? Trasformare i suoi funzionari in tanti detective che vanno a scoprire la provenienza del latte e delle olive che vengono lavorate e trasformate? E non va dimenticato che l'inquadramento previdenziale in agricoltura comporta il pagamento dei contributi che sono pari all'incirca ad 13 di quelli vigenti nel settore industriale. Considerando agricoli una buona parte degli operai alimentari, e delle aziende dalle quali dipendono, non si sfugge all'impressione che si stia in realtà eludendo una grossa operazione clientelare.

È stato stampato a cura della Federazione Giovanile Comunista Italiana: **L'Italia che resiste** LIBRO BIANCO SUL TERREMOTO

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA

Lo troverete in distribuzione presso: FEDERAZIONI PROVINCIALI FGCI E CIRCOLI FGCI Per informazioni telefonare al 06/6784101-6787716

Due attori italiani alle prese con due registi tedeschi: ecco le loro impressioni

CLAUDIA CARDINALE

Mi piace Herzog perché lui vive sugli alberi

«Fitzcarraldo» si gira in Perù, tra molte difficoltà - «Per Werner il coraggio e la forza sono molto importanti, per questo scrive storie pericolose»

«Dopo ventitré anni che lavoro sui set conosciu macché...»



Il regista Werner Herzog e, a destra, Claudia Cardinale. Nelle altre foto: Giancarlo Giannini e Hanna Schygulla in un'inquadratura di «Lili Marleen»; in basso, il regista Rainer Fassbinder

le casupole, un caldo feroce e un assurdo, enorme Holiday Inn».

In quest'isolamento si sarà formata una comunità all'interno della «troupe»...

«Sono l'unica ad aver ottenuto di veder raggruppare le scene da girare. Perciò fra un turno e l'altro sono a Roma, Harzog è esente ma è anche una persona garbatissima e ha capito in pieno le mie esigenze familiari. Gli altri hanno un programma di quattro mesi completi di riprese, senza poter sfruttare i vuoti fra una scena e l'altra, a causa dell'isolamento. Adesso, con la malattia di Jason, i mesi saranno pure raddoppiati. Vivono in albergo, o in casette nel villaggio, tutti. Meo Herzog, però, lui vive sugli alberi. Vuole stare, dice, a contatto con la natura».

Se dovesse definire questa esperienza con una sola parola, a quale penserebbe?

«Coraggio. Quello fisico, intendo. Lui, Werner, dà molta importanza alla forza. Secondo me scrive apposta storie pericolose. Ed è anche il terreno sul quale si sono trovati d'accordo con Mick Jagger».

Ma assegniamo i ruoli e raccontiamo la trama del film. Fitzcarraldo, Fitzgerald in origine, è un personaggio realmente esistito: un avventuriero dei primi del secolo «deciso - spiega la Cardinale - a portare l'Opera nella giungla». Questa, insomma, è la storia d'una impresa assurda: il tentativo della costruzione d'un teatro lirico dove non c'è nessuno che quella musica possa ascoltarla. Nel «concerto impossibile» Herzog ha coinvolto perfino l'amico Werner Schroeter, delegandogli la direzione delle scene operative. Visionario come Aguirre, il «conquistador» d'un suo precedente film, il personaggio di Fitzcarraldo ha cominciato ad ossessionare Herzog proprio mentre faceva i sopralluoghi per il «Furore di dio», nella stessa Iquitos. Col tempo ha steso la trama, ha dato ai personaggi visi concreti: se Robards non sarà più il protagonista, Claudia Cardinale sarà comunque l'excitante («libera, intraprendente, decisa») che dà i soldi a Fitz per la sua impresa, mentre Jagger incarna un attore «pazzo scatenato».

«Herzog ci ha investito personalmente i capitali, si è incaricato di far arrivare sul posto, via fiume, le due navi necessarie al film, si è entusiasmato al punto che, quando noi attori siamo arrivati sul posto, si è messo praticamente a piangere. Era in questo stato d'animo quando, attraverso la stampa, hanno cominciato a circolare le prime voci sulle tensioni fra la troupe e gli indios».



C'è qualcosa di vero? «No, è tutto falso. E' una montatura».

Signora Cardinale, ci dovrebbe essere, nel modo di prendere la vita da parte di due personaggi come Herzog e Jagger, qualcosa di sostanzialmente simile, di esaltato; anche se il primo è «monastico», l'atteggiamento del secondo è invece spettacolare. Sembra un fatto di generazione. Lei, attrice formata in un contesto diverso, come ci si è trovata?



«Mick Jagger mi piace moltissimo. Lo so che voi pensate a me solo come all'attrice affermata, che è cresciuta negli anni Sessanta, in coincidenza col momento magico del cinema italiano, ma non è esattamente così».

«Ecco, di Jagger sono in grado di apprezzare l'enorme capacità di autorganizzazione. Altro che strampalato: si è portato dietro ogni ben di dio, dallo champagne al caviale, al segretaria. Si è creato intorno un ambiente ideale: è già un motivo per ammirarlo».

GIANCARLO GIANNINI

Fassbinder farà l'Angelo azzurro

Dopo «Lili Marleen», un altro progetto ambizioso - Dice di lui l'attore italiano: «I film ce li ha tutti in testa»



Giancarlo Giannini, a Roma, sta doppiando il film tedesco più discusso dell'anno, Lili Marleen, ultima fatica del superproduttore Rainer Werner Fassbinder. Gli echi delle polemiche anche ideologiche suscitate dall'opera alla recente comparsa in Germania non si sono ancora spenti. Anzi, sono destinati ad amplificarsi, in Italia, tra breve, quando il film uscirà. Giannini, nei panni del pianista svizzero ebreo innamorato della cantante ariana, è il primo attore italiano ad aver lavorato con uno dei nuovi mostri sacri del cinema tedesco.

«Lina, secondo me, è una delle poche persone che in Italia facevano un lavoro reale».

farli rendere: è forse per questo motivo che ha voluto un nome di richiamo internazionale come il tuo?

«Non direi. Otto, nove settimane di lavorazione sono un periodo del tutto normale. Piuttosto parlerei di differenze delle tecniche di lavorazione».

mente cinematografica. Per lei esistono tre elementi: la sua idea, l'attore e la macchina da presa. Il rapporto che li unisce è molto epidermico, perciò è anche legata al momento. Fassbinder, invece, non è assolutamente artigianale. Vuoi sapere se l'attore con lui si sente libero? No. Ma non è detto che debba per forza esserlo».

«Ho saputo di un paio di scene che ti hanno lasciato molto sorpreso: qualcosa che aveva a che fare con un ballo e un certo bacio...»

«Ah, sì. Il ballo era da girare con cinque macchine contemporaneamente. Una cosa complicata insomma. Proprio a dimostrazione di quello che dicevo prima, Fassbinder è riuscito a "dare la prima buona", anche qui. Quanto al bacio non è importante: insomma, mi era rimasto un bello staffo di rossetto, e una volta tanto ho chiesto io di rifare la scena».

«Perché credi che il film abbia destato tante polemiche, in Germania?»

«Perché è una delle prime volte che i tedeschi vedono la propria storia raccontata da uno di loro, invece che da un americano. Fassbinder ha intenzione di continuare a scavare in questo passato. Ho saputo che vuole fare subito, prima del film da Cocchina di Pilitgrill, un remake dell'Angelo azzurro...»

m. s. p.

Inchiesta sul rapporto madre-figlio sulla Rete 3 e film di De Sica sulla Rete 2

Istinto materno, se ci sei batti un colpo



Elisabeth Badinter

I tempi dell'editoria vanno di pari passo, una volta tanto, con quelli televisivi. Parliamo dell'esistenza o meno dell'istinto materno intorno al quale si è sviluppata, negli ultimi tempi, un'accesa discussione alla quale è dedicata la prima puntata di Delta (di Giulietta Ascoli e Pietro Farina, regia di Guido Morelli) in onda sulla Rete 3 (21.55). Nel corso della trasmissione viene intervistata a Parigi, Elisabeth Badinter, autrice de L'amour en plus (ora pubblicato anche in italiano) che nega l'esistenza dell'istinto materno attraverso una ricerca antropologica e storico-culturale.

Due ginecologi e un etologo chiariscono, così, i loro punti di vista. La psicoanalista Simona Argentieri spiega l'elemento di aggressività, inevitabile nel rapporto madre-figlio mentre scorrono le immagini della redazione di Noi donne dove si discutono le opinioni delle redattrici. Cosa se ne ricava alla fine? Che l'istinto materno non può essere un dato naturale ma solo un'espressione culturale, maturata nell'ambiente in cui si vive.

Le prime immagini del programma infatti (le più belle) ci mostrano una partrice che conosce il sentimento istintuale solo nel momento della nascita. E poi i momenti di vita di un gruppo di bambini abbandonati dalle madri o Diana, una ragazza madre, che non ha potuto riconoscere suo figlio perché minore di 16 anni.

Insomma, se esiste l'istinto materno lascia intatto il suo punto interrogativo iniziale. Se ne riparerà con un dibattito in studio durante la prossima puntata.

Ambra Somaschini

Matrimonio all'italiana tra Filumena e Sophia

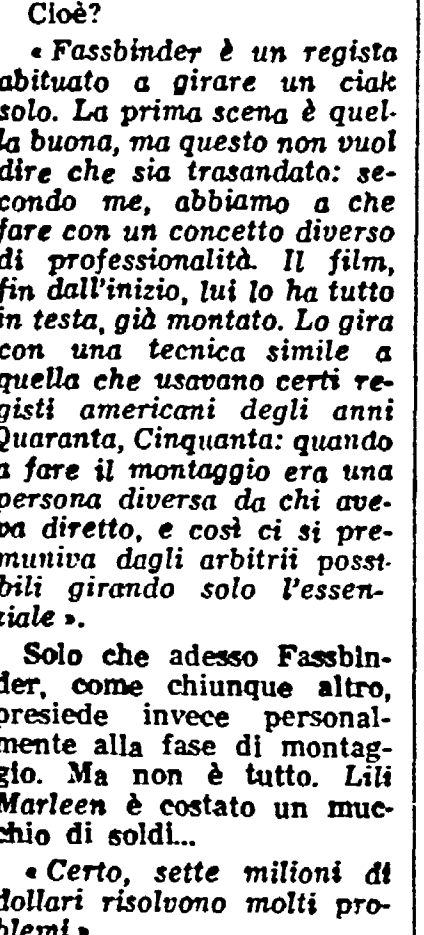


Sophia Loren

Vedendo questa sera in TV (ore 21.30, Rete due) il film di Vittorio De Sica Matrimonio all'italiana, qualcuno si meraviglierà del fatto che Sophia Loren sia costretta a ricorrere a ghignetti pazzeschi per farsi sposare. Cose che capitano, quando si affida alla Loren il ruolo della povera e trascurata napoletana Filumena Marturano, nel testo teatrale originariamente concepito da Eduardo De Filippo per sua sorella Tina. Gli autori del film (risalente al 1964) erano, a loro modo, consapevoli del travisamento: De Sica dichiarò che «Filumena Marturano è il maggior testo del teatro napoletano, mentre il film è solo un buon film...».

I confronti fra testo teatrale e trasposizione cinematografica potrebbero però, in questo caso, rivelarsi ingenerosi. Matrimonio all'italiana non è certo il miglior film di De Sica, un regista che ha avuto nel decennio post-bellico i propri risultati migliori (da Sciuscià a Ladri di biciclette, da Umberto D al Tetto), ma nell'ambito della commedia italiana degli anni '60 (un genere che la critica non ama più, ma che il pubblico a suo tempo seguì con interesse) è un titolo di un certo rilievo.

E' forse più giusto rilevare come le tematiche sociali del testo di De Filippo vengano messe al servizio del divismo «maggiore» made in Cinecittà: la storia classica della prostituta che riesce a riscattarsi, ma è costretta a farsi sposare con l'inganno per dare un nome rispettabile ai propri figli, viene messa al servizio del sex-appeal profumato di pizza al pomodoro, di Sophia Loren, e di quello mollesco e delicato di Marcello Mastroianni. Una coppia classica, qui in forma più che discreta.



Maria Serena Palieri

Fassbinder è un regista abituato a girare un ciak solo. La prima scena è quella buona, ma questo non vuol dire che sia trasandato: secondo me, abbiamo a che fare con un concetto diverso di professionalità. Il film, fin dall'inizio, lui lo ha tutto in testa, già montato. Lo gira con una tecnica simile a quella che usavano certi registi americani degli anni Quaranta, Cinquanta: quando a fare il montaggio era una persona diversa da chi aveva diretto, e così ci si premiava dagli arbitri post-hoc girando solo l'essenziale».

Solo che adesso Fassbinder, come chiunque altro, presiede invece personalmente alla fase di montaggio. Ma non è tutto. Lili Marleen è costato un mucchio di soldi...»

«Certo, sette milioni di dollari risolvono molti problemi».

E danno anche voglia di

cinque giorni a PRAGA

PRAGA è un grande centro industriale, commerciale, culturale e politico rispetto all'intero Paese cecoslovacco. La sua collocazione al centro dell'Europa l'ha esposta alle più diverse influenze etniche, culturali e politiche. È una delle più belle città dell'Europa centrale, soprattutto la sua parte antica, dove dominano gotico e barocco, ha un fascino singolare.

PARTENZA: 30 maggio DURATA: 5 giorni TRASPORTO: voli di linea ITINERARIO: Milano - Praga - Milano

IL PROGRAMMA PREVEDE: la visita della città, escursioni in autpullman per la visita dei castelli di Konopiste e Karlstein, cena in un ristorante tipico.

UNITÀ VACANZE MILANO - Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 642.35.57-643.81.40 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 495.01.41-495.12.51

Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Unità vacanze 20162 MILANO V.le F. Testi, 75 Tel. 64.23.557 00185 ROMA Via dei Taurini 19 Tel. 49.50.141 PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

PROGRAMMI TV

- TV 1 12.30 DSE: ANTON BRUCKNER (rep. 3. p.) 13 GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TG1 13.30 TELEGIORNALE 14 A COME ANDROMEDA - Regia di Vittorio Cottafavi, con Paola Pitagora, Tino Carraro, Mario Piave (rep. 2. p.) 14.30 OGGI AL PARLAMENTO 14.40 SPECCHIO SUL MONDO - TG1 Informazioni 15 LOU REED IN CONCERTO (1. parte) 15.30 LA CASA ROSSA - Regia di Luigi Perelli, con Pietro Biondi, Alida Valli (rep. 3. p.) 16.30 HAPPY DAYS - «Torta a sorpresa» (telefilm) 17 TG1 FLASH 17.05 3. 2. CONTATTI - di Sebastiano Romeo 18 DSE: INTERVISTA CON LA SCIENZA - «Incontro con Luigi Donato» (3. p.) 18.30 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1 19 OPLA IL CIRCO 19.20 MEDICI DI NOTTE - «Discoteca» con Catherine Allegret e Remy Carpentier (2. p.) 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO 20 TELEGIORNALE 20.40 TRIGUNA POLITICA - Conferenza stampa del PSI 21.45 IL RICHIAMO DELL'OVEST - «Il bastardo» (parte seconda) - Regia di Sidney Hayers, con Randy Mantho, John Carradine e George Hamilton (3. p.) 22.35 RON E LA PREMIATA FORNERIA MARCONI IN CONFERENZA 23.20 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - Al termine. «Specchio sul mondo»

- 17 TG2 - FLASH DSE: SPETTACOLO EDUCATIVO per bambini (4. trasmissione) 18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 18.50 BUONASERA CON... ALICE ED ELLEN KESSLER - con il telefilm della serie «Muppet Show» 19.45 TG2 - TELEGIORNALE 20.40 TG2 - SPAZIO SETTE 21.30 MATRIMONIO ALL'ITALIANA - Regia di Vittorio De Sica, con Sofia Loren, Marcello Mastroianni, Mariù Toio 23.10 TG2 STANOTTE
- TV 3 19 TG3 19.30 TV3 REGIONI 20.10 DSE: NOME COGNOME - «Sacralità del nome» (2.) 20.40 CONCERTO ALL'ITALIANA - diretto da Lorin Maazel, di Piotr Iljch Chaikowski: «Romeo e Giulietta» 21.55 DELTA - Settimanale di scienza e tecnica 22.45 TG3
- TV Svizzera ORE 10: Telescuola (Replica); 18: Per i più piccoli; 18.40: Telegiornale; 18.50: Star Blazers; 19.20: Segni; 19.50: Il Regionale; 20.15: Telegiornale; 20.50: Militari di carriera; 21.50: Orsa Maggiore; 22.40: Telegiornale.
- TV Capodistria ORE 17.30 Film (Replica); 19.25: L'angolino dei ragazzi; 20: Cartoni animati; 20.15 TG - Punto d'incontro; 20.30: Il carabinieri a cavallo con Annette Stroyberg, Maurizio Arena. Regia di Carlo Lizzani; 22: Tutto oggi; 22.10: Musica popolare; 22.40: La via dei tormenti (2. parte)
- TV Francia ORE 12.29: Un morto tutto nuovo (7.); 12.45: Telegiornale; 13.35: Rotocalco regionale; 15: Laura di Lyda Ripandelli con Renzo Palmer; 16.15: Itinerari; 17.52: Recré A 2; 18.30: Telegiornale; 19.20: Attualità regionali; 20: Telegiornale; 20.40: Negozianti segreti - Film; 23.30: Telegiornale.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1 GIORNALI RADIO: 7, 8, 8.30, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 21, 23, 6: Risveglio musicale; 6.30: All'alba con discrezione; 7.15: GRI lavoro; 7.25: Ma che musica!; 8.40: Ieri al Parlamento; 9: Radioarchivio '81; 11: Quattro quarantenni; 12.03: Voi ed io '81; 12.25: La diligenza; 13.30: Via Asigro Tenda; 14.03: Una storia del jazz (35. p.); 14.30: Dalla parte delle comparse; 15.03: Rally; 15.30: Errepiuno; 16.30: Passeggiata per Napoli e dintorni, di L. Lambertini; 17.03: Star 5885; 17.30: Blu Milano; 18.35: Musiche di ieri, interpreti di oggi; 18.40: La civiltà dello spettacolo; 20.30: Ironik las Bassignano; 21.03: La Gazzetta, settimanale lirico; 21.30: Check-up per un vip; 22: Musica dal folklore; 22.30: Musica ieri e domani.
- Radio 2 GIORNALI RADIO: 6.03, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.10, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 20.30, 22.30; 6.06-6.35-7.05-7.55-8.45: I giorni (al termine: sintesi programmi); 9.05: Tre delitti per l'ispettrice Rovetta, di
- Radio 3 F. Pittorru (20. p.); 9.32-15: Radiodue 3131; 10: Speciale GR 2 sport; 11.32: L'altro bambino (3. p.); 11.58: Le mille canzoni; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12.45: Contatto radio; 13.41: Sound-track; 15.30: GR 2 economia; 16.32: Disco-club; 17.32: «Piccolo mondo antico»; di A. Fogazzaro, (al termine e Le ore della musica); 18.32: In diretta dal Caffè Greco; 19.50: Conversazione, quarantennale del GR2; 19.58: Spazio X.
- Radio 3 GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6: Quotidiana radiodiretta; 6.55-8.30-10.45: Il concerto del mattino; 7.28: primo pagina; 9.45: Tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Pomeriggio musicale; 13.35: Rassegna riviste culturali; 15.18: GR 3 cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Inventario critico - Le riviste italiane dal '40 ad oggi; 17.30: Spazio 21; Dal Foro Italiano: donne in musica 1981, (nell'intervallo, 21.40: cronaca musicale); 22.35: Appuntamento con la scienza; 23: Il jazz; 20.40: Il racconto di mezzanotte.

Riproposta a Roma la tragedia mimica in musica del 1925

Questa Niobe vi sembra scandalosa?

«La morte di Niobe», di Savinio, affondò mezzo secolo fa nelle polemiche



ROMA — «Buffa»: lo è, squisitamente, la tragedia mimica in un atto di Alberto Savinio. La morte di Niobe. Ripesciamo quest'aggettivo così poco infuocato — così deliziosamente naïf — fra i molti che furono impiegati dai recensori di allora, nel combattere il piccolo chios procurato loro dalla prima, unica e «scandalosa» rappresentazione del testo, avvenuta il 14 maggio 1925 al Teatro d'Arte di Pirandello. Rimpolpata dagli echi, diligentemente raccolti e ritrasmessi di quello stesso scandalo — brevi relazioni introdotte durante ad Alessandro Tintetti, Gioacchino Lanza Tomasi, Maurizio Fazio e Leonardo Sciascia — «La morte di Niobe», restituita in forme il più possibile vicine all'allestimento originale, è andata in scena nei giorni scorsi a Roma, al Teatro delle Arti: una sorta di confronto all'americana fra un pubblico più esperto di cinquant'anni e un «segnale» lanciato dall'avanguardia di allora, a costituire la sfera finale d'una rassegna Musica e teatro a Roma negli anni Venti.

Se Savinio l'avesse riascoltata...

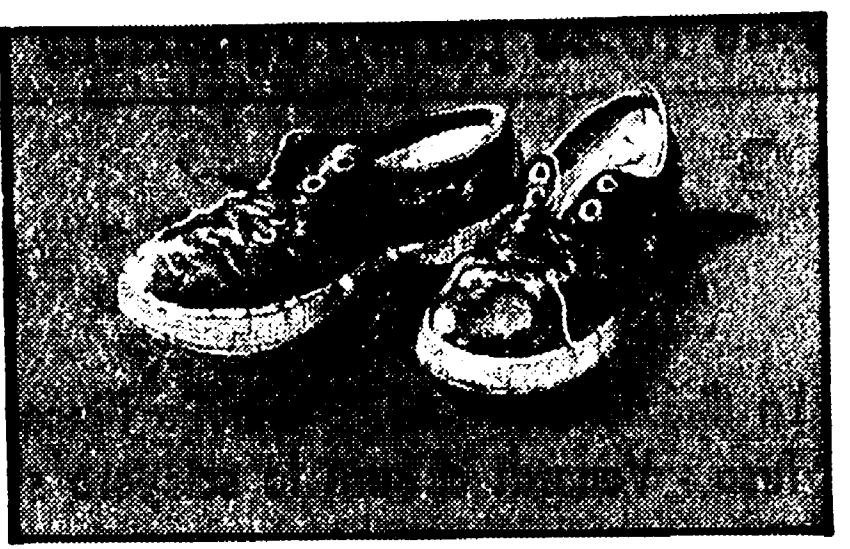
Una partitura antiaccademica che è stata recuperata soltanto l'anno scorso



ROMA — Siamo andati qualche volta a trovare Alberto Savinio. Prima della guerra. Viveva appartato e misconosciuto, dopo tanto girare per il mondo e con tutta la gioventù trascorsa a Parigi. Leonardo Sciascia che sta leggendo Savinio, ne svela ora il senso della libertà, il sentimento dell'Europa, come ha detto in un intervento al Teatro delle Arti, prima dello spettacolo. Più di quarant'anni fa, per questa ansia del nuovo, appunto, andavamo a far visita ad Alberto Savinio che sapeva anche musicista. Alle pareti della sua casa, nella penombra, si affacciavano i cuori «nostri» della sua pittura, e di essi si parlava. Non volle mai «confessarsi» quale musicista. Suonava il pianoforte, sapeva stare sul podio, componeva, ma la sua «sfida» alla musica si era congelata come nel gesto di Niobe sconfitta e pure, in qualche modo, vincitrice.



MILANO — Scomparso improvvisamente quattro anni or sono all'età di cinquant'anni, Bruno Pippa è quello che si può definire una riscoperta pittorica. E non soltanto perché, in vita, non ha mai perseguito le tappe strategiche di una carriera artistica programmata (il suo lavoro ufficiale, che gli dava successo personale e sicurezza economica, era quello della pubblicità) ma anche perché il caso ha voluto che la parte più riccamente matura, più densa ed interessante della sua ricerca pittorica fosse proprio quella degli ultimi anni: una parte rimasta sconosciuta fino ad oggi, cioè fino all'occasione di questa vasta antologica che il Comune di Milano ha voluto dedicargli, allestita al Palazzo della Permanente.



Ore e giorni di un uomo a Milano

Riscoperta di Bruno Pippa pittore esistenziale di struggente verità

datta artistico: prove di mano, di gusto, di stili o riferimenti diversi, e tuttavia è già emergente, qua e là, una perentoria scelta di durezza, di violenza espressiva che rifiuta i languori, gli approcci tortuosi al nucleo emozionale: riscatto. La sensibilità tecnica e formale di Pippa già in quegli anni si viene accordando e conformando al suo temperamento, all'inquietudine, all'ansia e insieme alla forza della sua riflessione. Sono anni in cui interrompe gli studi di medicina, in cui viaggia per il mondo come macchinista navale: anni di ricerca, di letture, di incontri con una realtà sulla quale ricalibrare le proprie certezze (e incertezze) giovanili, sulla quale meditare per riannodare l'intreccio degli entusiasmi, delle tensioni, delle emozioni.

Viti pittore dimenticato della realtà napoletana

Come Napoli ha cancellato dalla sua memoria culturale una figura primaria di artista degli anni venti e trenta

NAPOLI — L'8 marzo scorso si è compiuto il centenario della nascita di Eugenio Viti, uno dei più grandi pittori napoletani della prima metà del Novecento, purtroppo, però, dimenticato dai suoi stessi concittadini e completamente sconosciuto in Italia, anche se per la serietà della sua ricerca e per il suo impegno poetico sarebbe legittimo accostarlo alle personalità più rappresentative dell'arte figurativa italiana dello stesso periodo, come ad esempio di Virgilio Guidi del periodo realista. Ma non è un caso che Viti non sia ricordato dalla sua città e ignorato dal campo nazionale: nel 1919, infatti, si è ricordato del 50° anniversario della morte di Geminio. A Napoli si vive, si opera e si muore senza lasciare tracce, come se non si fosse mai esistiti.



Eugenio VIII: «La schiena», 1929

Introduce nella pittura di passaggio l'eccezionalità della veduta urbana. Dopo un raccoglimento in se stesso, che si esprime con una pittura naturalistica e più morbida, Eugenio Viti morì nel 1952. Egli fu in stanza un vero maestro, e dalla sua pittura scaturì, fra i giovani, un movimento che ebbe validità per oltre venti anni. Ma purtroppo imitatori ebbe il coraggio di portare alle estreme conseguenze l'insegnamento sul piano del realismo che Viti aveva ereditato oltre che dal seicentismo, da Cammarano, dall'arte europea risolutiva a Courbet.

«Iperione a Diotima» di Mario Ricci a Roma

Incontrando Hoelderlin in una Grecia di parole

Il nuovo spettacolo di un decano della sperimentazione

ROMA — Sin dai tempi del suo teatro per immagini (si pensi al Lungo viaggio di Ulisse), il mito greco affascina Mario Ricci, che sotto quel segno ha collocato più di recente (dall'Atace per Sofocle all'Electra) un graduale sfioro di riappropriazione della parola. Su questa strada, il nostro decano della sperimentazione teatrale ha incontrato Friedrich Hoelderlin (1770-1843) e il suo Iperione, romanzo epistolare che, con le liriche connesse, ispirava già, nel tempo, lo scomparso musicista Bruno Maderna e l'attore Carmelo Bene.



Arrivano le «Notti americane»

ROMA — Nell'Hansen, Mauro Bronchi e Tito Leduc, meglio noti al pubblico collettivo come «Le sorelle Bandiera», di venerdì si rivedono di abiti maschili e debuttano nelle «Notti americane», lo spettacolo diretto da Giuseppe Patroni Griffi che andrà in scena al Piccolo Eliseo.

di lotta assunta ormai la forma e la sostanza d'una ricerca di morte (l'elaborazione drammaturgica suggerisce un accostamento alla progettata e abbandonata tragedia hoelderliniana Empedocle, che, vedi caso, aveva tentato anni or sono altri esponenti dell'avanguardia romana, Bruno Mazzali e Rosa Di Lucia). Mito e storia, dunque. E poesia. Argini contro il riflusso, stimoli a un lavoro (in teatro o altrove) controcorrente. Qui (crediamo) le ragioni «moral» dell'attuale cimento di Mario Ricci. Sul piano artistico, i problemi che si pongono sono molti. Il recupero della parola, della parola poetica, significa anche restituzione di un ruolo primario all'attore. Così è stato con Cecilia Sacchi in Electra, così è con Ruggero Dondi in Iperione a Diotima: settimana minuti buoni, e filati, in scena — un altro nero affiancato da bianche colonne spezzate — recitando quasi senza interruzione, abbagliato in un costume (bianco e nero pur esso) vagamente anelico, rischiarato, a volte isolato, da fasci di luce. Una dura prova, superata abbastanza brillantemente. Attornia l'interprete un coro muto (tre uomini, due donne), assorto in varie posture, indossando vesti primo Ottocento. Nel culmine del dramma (o monodramma che sia), il quintetto scomparirà, per riapparire alla fine, sempre silenzioso, assisto a una tavola apparecchiata, sul fondo, dando inizio a quello che può essere un banchetto funebre, o un'ultima cena.

Luminosa natura di monti e acque ritrovata da Mulas

BARI — La pittura è tornata a valanga: da una parte si aprono sterminati magazzini e si ricicla tutto, dall'altra, sulle ceneri delle neoavanguardie, ma facendosi uso analoghi meccanismi di rottura e di azzeramento, si fanno avanti, ben portati dal mercato, pittori «selvaggi» e primordiali figurativi dell'inconscio a costituire il flusso ideologico, erotico, astutamente brutalista della cosiddetta «transavanguardia», oppure pittori più sottili e meditativi di un immaginario tra vita e museo. Qui, c'è un tipo di pittore, che la pittura in questi anni l'ha sempre continuata a immaginare e a fare come esplorazione della realtà e dell'inconscio cercando sempre di arrivare all'evidenza «tattile» e allo stupore del mondo evitando l'abitudine, il ripetuto, il mummificato dall'uso e dal rituale.



Franco Mulas: «I fanghi», 1980

Franco Mulas, che espone fino al 14 marzo alla galleria «Il fanto di fiori» (via Carli 17), appartiene a questa terza specie. Per dei lunghi periodi sembra scomparire; poi riemerge e tutto il possibile, se vogliamo, vedere che ha salde radici nella storia e rami robusti con tanto foglie nuove e verdi. Fa pensare a quel che diceva Klee sull'artista-albero che si fa trasparente dalle energie della vita ed ha radici così diverse dalle foglie.

COSA C'E' DA VEDERE

- ALESSANDRIA Marcello Casarini. Sala Comunale. Fino al 24 marzo. BOLOGNA Lavori in corso (artisti novissimi). Galleria Comunale d'arte moderna. Fino al 31 marzo. Carlo Berté. Galleria Ferni in via Ferrari 26. Fino al 20 marzo. FERRARA Domenico Cantatore antologica. Palazzo dei Diamanti. Fino al 31 marzo. FIRENZE Ferdinando Pirelli. Galleria Pirelli in piazza S. Croce 8. Fino al 31 marzo. Giuseppe Guerciochi. Galleria in via di Mezzo 44. Fino all'8 aprile. MILANO Floriano Bodini. Galleria «Il fanto di fiori» in via Borgognovo 24. Fino al 15 marzo. Sebastiano Matti. Galleria Cecarocchia in via Montenapoleone 18. Fino al 21 marzo. Ernesto Ornat. Galleria Gian Ferrari in via Gesù 19. Fino al 20 marzo. Gianni Colombo. Lucio e Rocco. Galleria in via dei Piatti 9. Fino al 31 marzo. Il giardino di Dora. Galleria Gaudenzi in piazza Castello 22. Fino al 15 marzo. OMEGNA Achille Perilli. Galleria Soriano in via Cattaneo 8. Fino al 20 marzo. PERUGIA Fabrizio Zittel. Palazzo dei Priori. Fino al 13 marzo. Dario Micacchi

Domani alle 10 a largo Arenula

Per gli sfratti manifestazione al ministero

L'appuntamento indetto da SUNIA, SICET e UIL-casa per chiedere una graduazione

Ancora gli sfratti. Ogni giorno, ormai da settimane è uno stilledio: due, tre, quattro famiglie fatte sgomberare a forza...

Davanti a questa situazione c'è un vuoto legislativo (stando alla legge 25 sembra che gli sfratti siano finiti al 1. aprile dell'anno scorso)...

E queste richieste sono ormai da tempo al centro della iniziativa del Comune, dei sindacati, delle associazioni degli inquilini, dei comunisti.

Terribile scoperta ieri mattina lungo la spiaggia di Fiumicino

Bimbo gettato nel Tevere Era nato da poche ore

Aveva ancora il cordone ombelicale - Si trovava in acqua da circa due settimane - Impossibile risalire alla madre - Scambiato per un bambolotto

Una convenzione tra l'Università e l'ospedale «Bambin Gesù»

Specializzandi in Pediatria dell'Università di Roma studieranno all'ospedale dei «Bambin Gesù»...

La convenzione assicura la disponibilità di nuovi spazi per la formazione di giovani laureati iscritti alla II scuola universitaria di Pediatria...

Questo accordo, inoltre, sottolinea una nota dell'Università, apre una più ampia collaborazione fra i due Enti, coinvolgendo personale ospedaliero nella didattica universitaria...

Comincia oggi la Conferenza internazionale sui rifiuti urbani

Comincia oggi al Palazzo dei Congressi all'Eur la Conferenza internazionale sui rifiuti solidi urbani...

Alle 9 di questa mattina il sindaco Luigi Petroselli inaugurerà la prima giornata dei lavori (che proseguiranno fino al 13)...

Sempre nella mattinata è prevista la proiezione dei filmati sui servizi di nettezza urbana di Roma, Parigi, Vienna e Madrid.

Sembrava un bambolotto, ha balbettato l'uomo alla polizia. Stavo camminando e quasi non ci facevo caso...

La tragica scoperta è stata fatta poco dopo l'una, in località «Coccia di Morto».

Come al solito, l'indagine per scoprire i genitori sarà difficilissima, ma non impossibile.

Il delitto, quello scoperto ieri, che forse tornerà a far discutere dopo le polemiche degli anni scorsi sulla legge dello Stato che considerava l'infanticidio come «delitto d'onore».

Trecento grammi di polvere da mina

Ordigno esplose davanti all'ufficio collocamento

Lo scoppio alle ore 22 di ieri sera in via De Cesare, nel quartiere Appio - Divilto l'ingresso, auto danneggiate

Bomba all'ufficio di collocamento. Un ordigno è stato fatto «brillare» ieri sera da ignoti attentatori davanti all'ingresso dell'ufficio di collocamento in via Raffaele De Cesare...

Raggiunta l'intesa tra Comune e FLEL

Comune e FLEL, la federazione provinciale dei lavoratori degli enti locali, hanno raggiunto un'intesa dopo un incontro tra l'assessore al personale, Franca Prisco...

Il salario mobile verrà applicato alle figure professionali previste dall'articolo 16 effettivamente soggette al rischio. La quota oraria fin d'ora stabilita sarà quella massima (400 lire) prevista dal decreto.

Oggi i soci incontrano Pandolfi con in tasca tre richieste precise

Alla coop Auspicio arriva il commissario ma...

Ieri la manifestazione a via Veneto - Le famiglie vogliono contare nella scelta del nome che dovrà gestire la cooperativa bianca, dissanguata dai dirigenti democristiani - Case già pagate e che non sono mai state consegnate

Il magistrato l'aveva detto già da molte settimane: per la cooperativa «Auspicio», arenata da tempo nelle secche del disastro finanziario e dell'imbroglio in grande...

Così - ieri mattina - i soci dell'Auspicio hanno deciso di protestare e di farsi ascoltare: davanti al ministero si sono presentati al gran completo, coi cartelli, gli striscioni, gridando slogan.

La storia dell'Auspicio ormai la conoscono tutti: una grossa cooperativa legata a dopo la guerra a un gruppo democristiano di Forze Nuove aveva promesso una casa a centinaia di soci.

Ora è proprio in forza di questa «storia» che i soci chiedono al ministero dell'Industria particolari condizioni per risolvere una situazione diventata drammatica.

Per quanto riguarda quest'ultimo argomento, i punti di comune interesse tra la giunta regionale e quella capitolina sono lo stato di applicazione della riforma a Roma, il rapporto in essa tra Comune e Regione, il ruolo del Comune riguardo alle Unità sanitarie locali.

«I nostri figli non sono fascisti»

«I nostri figli non sono fascisti, assolutamente, nessuno della famiglia lo è». La precisazione è dei padri di Adriano Appetti e di Marco Negrì, i giovani studenti che tutti i giorni, sabato scorso, hanno indicato come appartenenti all'estrema destra.



La protesta dei soci dell'Auspicio davanti al Ministero dell'Industria

Quattro miliardi dalla Regione per i terremotati di Avellino

Il compagno Oreste Massolo, assessore regionale ai lavori pubblici si è incontrato ad Avellino con la giunta dell'amministrazione provinciale per definire le linee operative dei soccorsi che la Regione Lazio ha approntato per le zone terremotate.

L'amministrazione provinciale afferma una nota della Regione - ha assicurato di poter approntare tale piano entro 15 giorni con una apposita delibera che consenta l'immediata realizzazione dei prefabbricati.

Processo alle «Squadre proletarie di combattimento»

Nove «fiancheggiatori» alla sbarra: avevano armi e schede su docenti

Da ieri sono alla sbarra nove giovani, considerati dai magistrati «fondatori» delle «squadre proletarie di combattimento», una delle tante singole di supporto alle Br.

In questa prima udienza i legali hanno ottenuto che la corte dichiarasse nulli, in assenza dei difensori, gli interrogatori effettuati dalla Digos dopo gli arresti, avvenuti nell'ottobre del '78.

In alcune abitazioni vennero trovate armi, munizioni (soprattutto in casa di Caiola), alcuni documenti, tra i quali la «Risoluzione strategica» del febbraio '78, e i volantini che rivendicavano l'omicidio del giudice Tartaglione, avvenuto il 10 ottobre del '78.

Anche per Fernando Cesaroni c'è un precedente significativo negli archivi di polizia. Il 31 agosto del '78 venne infatti arrestato per aver partecipato ad una rapina contro una banca di Mosciano Sant'Angelo, a Teramo.

e la polizia fu sempre convinta che «Prima linea» avesse per un certo periodo l'appannaggio su quel «territorio» in fatto di rapine. Lo stesso Cesaroni avrebbe fatto parte, secondo i rapporti degli investigatori, dell'organizzazione di Marco Donat Cattin.

Caccia al «rosso» dopo la sentenza del processo Cecchin

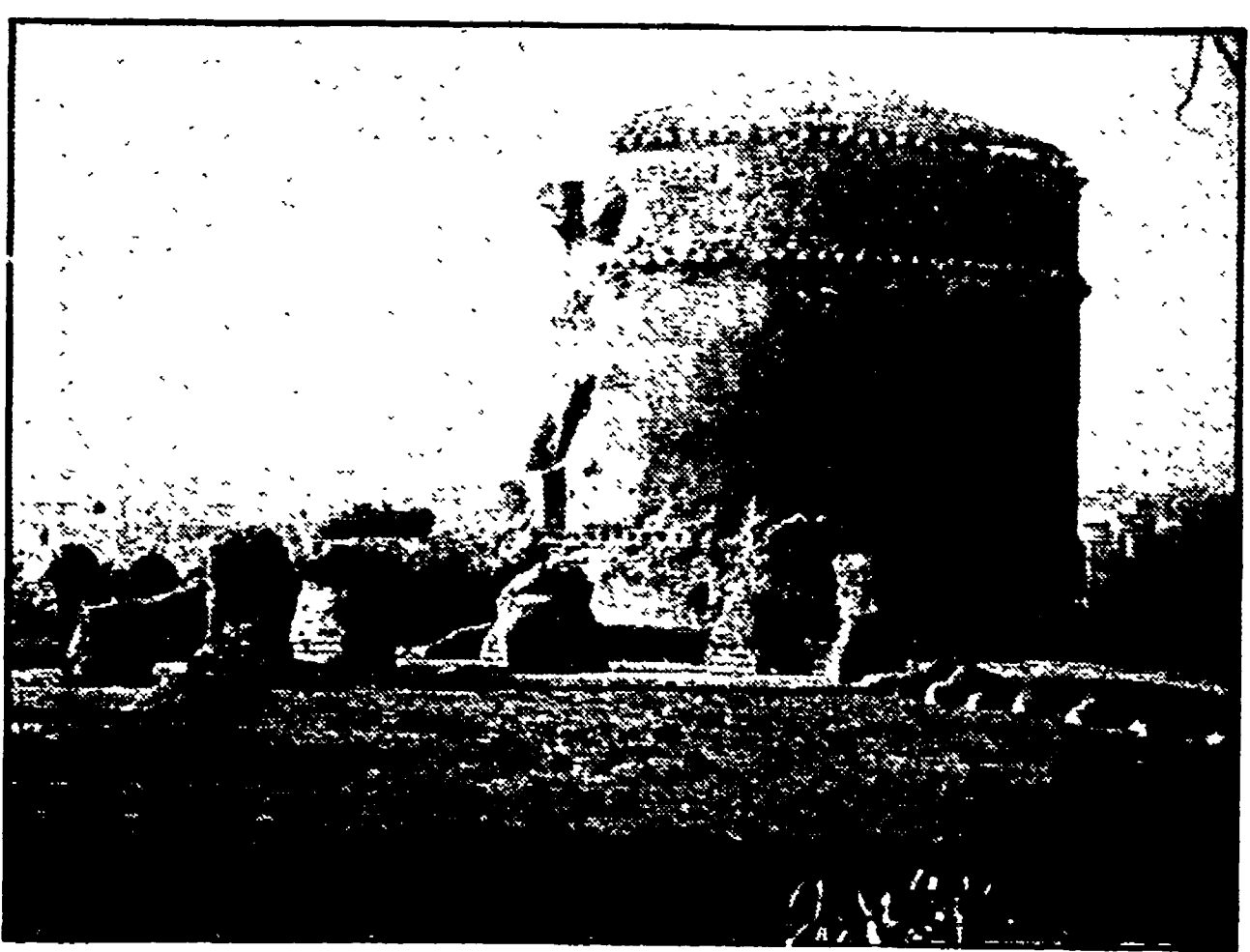
Chiedono la pena di morte e inneggiano alla violenza

FRANCESCO CECCHIN CHE SEI STATO ASSASSINATO I GIUDICI Affermano PERCHÉ I TUOI ASSASSINI SONO DEL P.C.I. BASTA CON LE COLLUSIONI P.C.I. - COMMISSARIATO P.S. di Piazza VESCOVIO!

FRANCO ANSELMI 63 1978 - 63 1981

Il processo per la morte di Francesco Cecchin si è concluso più di due mesi in maniera inaspettata: il totale proscioglimento da ogni responsabilità del simpatizzante comunista Stefano Marozza. Eppure i fascisti del MSI continuano con la loro campagna contro il Pci e contro i suoi militanti.

In piazza Tuscolo, accanto al manifesto missino per Cecchin, è apparso contemporaneamente un altro manifesto. Non porta alcuna firma ed esalta la figura di Franco Anselmi, terrorista del NAR ucciso mentre assaltava armato una armeria a Monteverde.



Lezione di archeologia a villa Gordiani

In tutto ne sono rimasti in piedi, visibili, solo quattro. Gli altri li hanno interrati per far posto al parco. Parliamo dei ruderi, per lo più semi-abbandonati, dell'antica villa di villa Gordiani.

cheologo, ha spiegato alle centinaia di cittadini presenti (oltre 200 donne avevano partecipato poco prima a una «corsa dell'8 marzo») il progetto di recupero dei ruderi di villa Gordiani.

NELLA FOTO: un rudere a villa Gordiani.

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Alle 16.30 nel foyer del Teatro dell'Opera di...

MUSICA NELLA CITTA' BAROCCA - CHIESA DEI QUATTRO CORONATI
Giovedì 12 marzo alle 18.30

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 5601752)
Domani alle 21

ACCADEMIA DI SANTA CECILIA (Auditorium di Via della Conciliazione - Tel. 6541044)
Alle 19.30

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Vicolo della Scimia - Tel. 655952)
Giovedì alle 21.15

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA MUSICA (Via Arenula n. 16 - Tel. 6543303)
Giovedì alle 21.15

ARCUM (Piazza Eros, 12 - Tel. 7596351)
Continuano i corsi di scuola Popolare di Musica

ASSOCIAZIONE ARES MUSICA (Tel. 893691)
Giovedì alle 21

I SOLISTI DI ROMA AL TEATRO OLIMPICO
Piazza Gentile da Fabriano n. 17

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Alle 21

AULA MAGNA DEGLI STUDI DELL'UNIVERSITA' DI ROMA
Giovedì alle 20.30

DEI SATIRI (Via del Grottoplante 19 - Tel. 6565352)
Alle 21.15

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 391335)
Alle 21

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 391335)
Alle 21

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 391335)
Alle 21

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 391335)
Alle 21

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 391335)
Alle 21

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 391335)
Alle 21

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 391335)
Alle 21

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 391335)
Alle 21

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 391335)
Alle 21

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 391335)
Alle 21

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 391335)
Alle 21

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 391335)
Alle 21

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 391335)
Alle 21

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 391335)
Alle 21

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 391335)
Alle 21

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 391335)
Alle 21

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 391335)
Alle 21

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 391335)
Alle 21

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 21

Il gatto in testa... libero adattamento di R. Le...

LA Compagnia Silvio Spaccesi con Giusi Raspanti...

Domani alle 21.15

LA Compagnia di Prosa «Roma» presenta: «Il...

Alle 21.15 (Ultima settimana)

LA Compagnia di Prosa «Roma» presenta: «Il...

Alle 21.15 (Ultima settimana)

LA Compagnia di Prosa «Roma» presenta: «Il...

Alle 21.15 (Ultima settimana)

LA Compagnia di Prosa «Roma» presenta: «Il...

Alle 21.15 (Ultima settimana)

LA Compagnia di Prosa «Roma» presenta: «Il...

Alle 21.15 (Ultima settimana)

LA Compagnia di Prosa «Roma» presenta: «Il...

Alle 21.15 (Ultima settimana)

LA Compagnia di Prosa «Roma» presenta: «Il...

Alle 21.15 (Ultima settimana)

LA Compagnia di Prosa «Roma» presenta: «Il...

Alle 21.15 (Ultima settimana)

LA Compagnia di Prosa «Roma» presenta: «Il...

Alle 21.15 (Ultima settimana)

LA Compagnia di Prosa «Roma» presenta: «Il...

Alle 21.15 (Ultima settimana)

LA Compagnia di Prosa «Roma» presenta: «Il...

Alle 21.15 (Ultima settimana)

LA Compagnia di Prosa «Roma» presenta: «Il...

Alle 21.15 (Ultima settimana)

LA Compagnia di Prosa «Roma» presenta: «Il...

Alle 21.15 (Ultima settimana)

LA Compagnia di Prosa «Roma» presenta: «Il...

Alle 21.15 (Ultima settimana)

VI SEGNALIAMO

TEATRO
• L'azzurro non si misura con la mente...

CINEMA
• Oltre il giardino (Alcyon, Giardino)

• Personale di Straub (Archimede)

• Toro scatenato (America, Empire)

• Biancaneve e i sette nani (Verdiana)

• The Blues Brothers (Antares, Madison)

• Bianco, rosso e verdone (Adriano)

• Oltre il giardino (Alcyon, Giardino)

• Personale di Straub (Archimede)

• Toro scatenato (America, Empire)

• Biancaneve e i sette nani (Verdiana)

• The Blues Brothers (Antares, Madison)

• Bianco, rosso e verdone (Adriano)

• Oltre il giardino (Alcyon, Giardino)

• Personale di Straub (Archimede)

• Toro scatenato (America, Empire)

• Biancaneve e i sette nani (Verdiana)

• The Blues Brothers (Antares, Madison)

• Bianco, rosso e verdone (Adriano)

• Oltre il giardino (Alcyon, Giardino)

• Personale di Straub (Archimede)

• Toro scatenato (America, Empire)

• Biancaneve e i sette nani (Verdiana)

• The Blues Brothers (Antares, Madison)

• Bianco, rosso e verdone (Adriano)

• Oltre il giardino (Alcyon, Giardino)

• Personale di Straub (Archimede)

• Toro scatenato (America, Empire)

• Biancaneve e i sette nani (Verdiana)

• The Blues Brothers (Antares, Madison)

• Bianco, rosso e verdone (Adriano)

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale, 130/a)
Alle 21.30

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - telefono 5895540)
Alle 21.30

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - tel. 5810721-5800989)
Alle 21.30

LA COMUNITA' (Via Gigg Zanazzo, 1 - Piazza Sonnino - tel. 5817413)
Alle 21.30

LA PIRAMIDE (Via G. Benoni, 51 - Tel. 576162)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6569424)
Alle 21.30

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n. 871 - tel. 3662837)
Dalle 16 alle 22 corso di cinema.

GRUCCIO (Via Perugia 34 - Tel. 7822311-7551785)
Rassegna «Marzo-donna», Alle 18.30

IL «MAGICALIA» (Via del Serpente, 154)
Alle 21 «Ma come fanno a farli così belli»

PRIME VISIONI
ADRIANO (P.zza Cavour 22 - Tel. 352.153) L. 3500

ALFIERE (Via Libia, 44 - Tel. 7827192) L. 1.500

ALCYONE (Via L. Cesino 39 - T. 8380930) L. 2000

ALFIERI (Via Repetti 1 - Tel. 295.803) L. 1200

AMBASCIATORI SEXMOVIE (via Montebello, 101, Tel. 481.500) L. 2500

AMBAZZADE (via A. Agiati, 57 - Tel. 5408981) L. 3000

ANIENE (P.zza Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000

ANTARES (Via Adriatico, 21 - T. 890947) L. 2000

ARISTON (via Cicerone, 19 - T. 353230) L. 3500

ASTORIA (Via O. da Pordenone, Tel. 511.51.05) L. 1500

ATLANTIC (via Tuscolana, 745 - Tel. 761.05.36) L. 2000

AVORIO EROTIC MOVIE (via Macerata, 10 - Tel. 765.527) L. 1500

BALDUNA (p. Balduna, 52 - T. 347.592) L. 2000

BARBERINI (p. Barberini, 25 - T. 4751707) L. 3500

BEISTO (p. M. d'Oro 44 - Tel. 340887) L. 2000

BLUE MOON (via del 4 Cantoni, 53, tel. 481330) L. 4000

BOLOGNA (via Stamira, 7 - Tel. 426.778) L. 2000

CAPITOL (via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) L. 2000

CAPRANICA (p.zza Capranica, 101 - T. 6792465) L. 2000

CAPRANICCHETTA (piazza Montecitorio, 125 - Telefono 679.69.57) L. 2500

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 679.69.57) L. 2500

DEL VASCHELLO (p.zza R. Pilo, 39 - Tel. 588.454) L. 2000

DIAMANTE (via Pretestina, 23 - Tel. 295.605) L. 1500

DIANA (via Appia n. 427 - Tel. 780.145) L. 1500

EUROPA (c. d'Italia, 107 - Tel. 865.738) L. 2500

FIAMMETTA (via S. N. de Tolentino, 3 - telefono 475.04.64) L. 2500

GARDEN (Viale Trastevere, 248 - Tel. 582.848) L. 2500

GIARDINO (p.zza Vittoria, tel. 894.948) L. 2000

GIOIELLO (via Nomentana, 43 - T. 8541496) L. 3000

METROPOLITAN (via del Corso, 7 - T. 6789400) L. 3500

MODERNITA (p.zza Repubblica, 44 - Tel. 460.285) L. 2500

MODERNO (p. Repubblica, 44 - T. 460285) L. 2500

NEW YORK (v. delle Cave 36, T. 780271) L. 3000

PARIS (via Megna/Greca, 112 - Tel. 754.358) L. 3000

QUATTRO FONTANE (via O. Fontane, 23, telefono 4743.191) L. 3000

QUIRINETA (via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 2500

RADIO CITY (via XX Settembre 96 - Tel. 464.103) L. 2000

REALE (p.zza Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 2500

REX (corso Trieste, 113 - Tel. 864.165) L. 1800

RITZ (via Somalia, 109 - Tel. 433741) L. 2500

RIVOLI (via Lombardia 23 - Tel. 460.883) L. 3000

ROUGE ET NOIR (via Salaria 31 - Tel. 864.305) L. 3500

ROYAL (via E. Filiberto 179 - Tel. 757.45.49) L. 3000

SAVOIA (via Bergamo 21 - Tel. 865.023) L. 2500

SEMPER PARATI (via Vittoria, 10 - Tel. 485.495) L. 3000

TIFFANY (via R. Depretis, 7 - Tel. 462.390) L. 3500

TRIUMFAL (p. Annibaliano, 8 - Tel. 838.00.03) L. 1800

ULISSE (via Tiburtina 254 - T. 433741) L. 1000

UNIVERSAL (via Bari 18 - Tel. 855.030) L. 2500

VERBANO (p.zza Verano 5 - T. 6511951) L. 2000

VITTORIA (p.zza S. M. Liberatrice - Tel. 371.357) L. 2500

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1500

ADAM (via Casilina, Km. 18 - Tel. 6181808) Non pervenuto

APOLLO (via Galvani, 98 - Tel. 7313300) L. 1500

ARIEL (V. di Monteverde 48 - T. 530521) L. 1500

AUGUSTUS (corso V. Emanuele 203 - T. 655455) L. 1500

BRISTOL (via Tuscolana 950 - Tel. 761.54.24) L. 1500

BROADWAY (via del Narcisi 24 - Tel. 2815740) L. 1200

CLODIO (via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000

DEI TRACCHI (via Salaria, 101 - Tel. 6792465) L. 2000

ELDRADO (viale dell'Esercito 38 - Tel. 5010652) L. 1000

ESPERIA (piazza Sonnino 37 - T. 582884) L. 1500

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari n. 81, angolo Via Lungara, tel. 479711 - 654.10.43)
Venerdì alle 21.15 «Prima»

BAGALINO (Via Due Macelli 75 - T. 6791439)
Alle 21.30

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5895875)
Alle 21.30

CANALE 5 ROMA TV (canale 52)
12.00 OKAY, cartoni

CANALE 5 ROMA TV (canale 52)
12.00 OKAY, cartoni

CANALE 5 ROMA TV (canale 52)
12.00 OKAY, cartoni

CANALE 5 ROMA TV (canale 52)
12.00 OKAY, cartoni

CANALE 5 ROMA TV (canale 52)
12.00 OKAY, cartoni

CANALE 5 ROMA TV (canale 52)
12.00 OKAY, cartoni

CANALE 5 ROMA TV (canale 52)
12.00 OKAY, cartoni

CANALE 5 ROMA TV (canale 52)
12.00 OKAY, cartoni

CANALE 5 ROMA TV (canale 52)
12.00 OKAY, cartoni

CANALE 5 ROMA TV (canale 52)
12.00 OKAY, cartoni

RTI (canale 30-32)

9.15

I bianconeri coronano con successo la rincorsa agguantando la Roma

Un dieci e lode alla Juventus (ma il Napoli merita meno?)

Gli scontri diretti decideranno: bianconeri tre fuori (Torino, Inter, Napoli); giallorossi uno in casa (Inter), uno fuori (Juve); partenopei uno in casa (Juventus), uno fuori (Torino); nerazzurri uno in casa (Juventus), due fuori (Roma e Torino); granata favoriti con tre in casa (Juve, Napoli, Inter)

Il parere di DI MARZIO

«Mi sbilancio: può essere l'anno del Napoli»



Inter, scudetto addio? Indubbiamente, per i nerazzurri la possibilità di confermare la scuderia è non tanto per i tre punti che dividono i nerazzurri da Roma e Juventus, la bella coppia di testa, quanto per il gioco e per il rendimento scarsi nei mesi scorsi. Evidentemente, qualcosa si è rotto nel giocattolo interista.

Ma di scudetto, come qualcuno ha insinuato? Non so, chiamatelo come volete. E' certo, comunque, che l'Inter nelle ultime due domeniche ha visto riacutizzarsi i suoi mali. A questo punto — il discorso scudetto sembra inesorabilmente chiuso.

Per l'ambiente nerazzurro — società, squadra, tifoseria — a questo punto è necessario, però, mantenere la calma se si vuole salvare almeno parte della non certo entusiasmante stagione. Perso lo scudetto, è pregiudicata la qualificazione alla Coppa dei Campioni, resta ancora il traguardo UEFA.

Sarebbe un peccato se la squadra perdesse anche l'ultimo appuntamento. Non lo meriterebbe, sarebbe una punizione troppo severa. Discorso a tre, dunque, per lo scudetto. La Juventus sembra irresistibile, Napoli e Roma mantengono il passo. Saranno determinanti gli scontri diretti. Per domenica non escluderei un avvicendamento a vertice. Il Napoli potrebbe ritirarsi da solo al comando della classifica. Ascoli e Cagliari permettendo, ovviamente.

Non mostrerei, infine, molta sorpresa per l'exploit della squadra di Marchesi. Tempo fa, da quel ste stesso colore, affermò che nella corsa allo scudetto c'era anche il Napoli. Oggi, alla luce del rendimento della squadra di Marchesi, mi sbilancio di più: calendario alla mano, dico, addirittura, che questo può essere l'anno del Napoli.

Gianni Di Marzio

Punta sui giovani il G.S. Guazzolini nella nuova stagione ciclistica

ZAGAROLO — Il ciclismo laziale potrà contare sul G.S. Guazzolini come su uno dei suoi dadi più vici della regina Ciclistica. I guazzoliniani, esordiscono a livello nazionale, e si dividono con la maglia G.S. Guazzolini in due squadre. I guazzoliniani saranno presenti a tutte le gare e si scontreranno, grazie all'impetuoso e veloce Tadeo Grifoni, il primo mese, nel campionato italiano ed essere addirittura arrivato ad un record mondiale con i colori della società sportiva di Vignola Urbani di Roma.

Pochi giorni or sono la squadra G.S. Guazzolini ha presentato in occasione di una festosa riunione con i familiari e amici, l'elenco dei nuovi atleti che entreranno a far parte della squadra. Si tratta di atleti molto giovani e in particolare, molto simpatici. In particolare, meritano di essere menzionati i nomi di: Tadeo Grifoni, il più giovane, e il più grande, il ciclista che ha corso per il campionato italiano, Guazzolini.

ROMA — E così la «fidanzata d'Italia» ce l'ha fatta. Ha coronato la sua rincorsa agguantando la Roma. Dopo il successo derby di Anagni (alla sesta giornata), è stato un cammino travolgente. Ma la stoltezza delle altre le ha sicuramente dato una mano. La Roma ha collezionato sei pareggi interni, e neppure le cinque vittorie esterne le sono servite a raddrizzare il conto. I nerazzurri hanno saputo occasionalmente nei momenti più delicati. Infatti, si sono lasciati imporre il pareggio dal Catanzaro (15. giornata) in un incontro già vinto. Hanno perduto a Napoli lo scontro-scudetto (19. giornata), hanno capitato domenica scorsa a San Siro con la Fiorentina (20. giornata) e a Torino (22. giornata). In casa, chi sta peggio è la Juventus che ne ha vicerata tre fuori casa: Torino (domenica prossima), Inter (29 marzo), Napoli (17 maggio). Solamente una in casa, con la Roma il 10 maggio. Segue l'Inter con due fuori casa: Roma (domenica prossima), Torino (26 aprile), e uno in casa con la Juventus (29 marzo). Roma e Napoli sono alla pari: uno in casa e uno fuori. I giallorossi contro l'Inter domenica prossima e a Torino contro la Juventus il 10 maggio; i partenopei contro la Juventus il 17 maggio e a Torino contro i granata il 12 aprile. Come dire che la Juventus può permettersi tutto fuorché cantar vittoria in anticipo, come sembra invece mastocare il bravo Trapattoni.

Da quanto abbiamo avuto modo di constatare di persona, ci pare che la lotta in vetta sia ancora aperta, nonostante ci sia già chi si è lanciato in affermazioni di «certo tipo»: «Roma e Napoli sono consentiti di vincere lo scudetto». Oltretutto quel «non sarà consentito» non si capisce bene se si riferisca a interventi esterni o a incapacità proprie. Indubbiamente quanto sta accadendo smintisce il primo che si è lanciato in affermazioni di «certo tipo»: «Roma e Napoli sono consentiti di vincere lo scudetto». Oltretutto quel «non sarà consentito» non si capisce bene se si riferisca a interventi esterni o a incapacità proprie. Indubbiamente quanto sta accadendo smintisce il primo che si è lanciato in affermazioni di «certo tipo».

Da quanto abbiamo avuto modo di constatare di persona, ci pare che la lotta in vetta sia ancora aperta, nonostante ci sia già chi si è lanciato in affermazioni di «certo tipo»: «Roma e Napoli sono consentiti di vincere lo scudetto». Oltretutto quel «non sarà consentito» non si capisce bene se si riferisca a interventi esterni o a incapacità proprie. Indubbiamente quanto sta accadendo smintisce il primo che si è lanciato in affermazioni di «certo tipo».

Da quanto abbiamo avuto modo di constatare di persona, ci pare che la lotta in vetta sia ancora aperta, nonostante ci sia già chi si è lanciato in affermazioni di «certo tipo»: «Roma e Napoli sono consentiti di vincere lo scudetto». Oltretutto quel «non sarà consentito» non si capisce bene se si riferisca a interventi esterni o a incapacità proprie. Indubbiamente quanto sta accadendo smintisce il primo che si è lanciato in affermazioni di «certo tipo».

Gianni Di Marzio

Dopo le dichiarazioni di Farina

Pure Trapattoni lo ha ammesso: Rossi vestirà in bianconero

Il trainer bianconero ha parlato anche di Causio: il giocatore ha fatto il suo tempo nel clan juventino ed è a disposizione di chi vuole acquistarlo

MILANO — Paolo Rossi è della Juventus. Lo ha dichiarato l'allenatore dei bianconeri Giovanni Trapattoni nel corso di un'intervista concessa ad una radio privata. «Sono tre anni — ha detto — che la Juventus tenta di avere il centravanti azzurro. Da parte nostra c'è sempre stata una grossa volontà di averlo. Ora finalmente siamo sulla strada giusta. Mancano solo alcuni dettagli alla definizione delle trattative. Rossi continuerà alla Juventus un maggior tasso di classe e coprirà finalmente quel ruolo che era rimasto scoperto dopo la partenza di Boninsegna». Una dichiarazione che conferma quanto da noi riportato alcuni giorni fa nell'intervista concessa dal presidente del Vicenza, Farina junior.

Un'operazione che era fallita due anni fa quando il padre dell'attuale presidente si è tenuto il giocatore pagando la comproprietà di 2 miliardi e 700 milioni. Poi il Vicenza è finito in «B». Pabblo è stato affittato al Perugia per mezzo miliardo e infine il «calcio-scandalo» con la squalifica a Paolo Rossi.

«Tutto dipende dai soldi» ci avevano detto nella sede della società veneta, da fonti bene informate avevamo pure saputo che la Juve era disposta a pagare tre miliardi e mezzo più tre giocatori in comproprietà per avere Pabblo. E' ovvio che Boniperti spera in un'annata a breve scadenza in modo da poter avere Rossi disponibile per la prossima stagione.

Trapattoni ha parlato anche di Causio, l'ala destra che da tre settimane non è più una pedina fissa nello schieramento bianconero. Una scelta che ha coinciso con il grande slancio della squadra torinese che ora si trova al vertice della classifica a pari punti con la Roma.

«Il tempo passa per tutti — ha detto il trainer bianconero — ora sul mercato italiano c'è chi può rilevare Causio che pure resta un grande giocatore. Egli sarà a disposizione di chi vuole sfruttare le sue possibilità che sono ancora grandissime».

Nella foto in alto PAOLO ROSSI in una azione di gioco prima della squalifica



La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati. «Tra l'altro — ha precisato Campana — lo «svincolo» non garantisce ai giocatori gli arretrati in sostanziosi monti reclamano crediti come è il caso di quelli del Crotonese.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

L'apertura dell'Ufficio decisa a Milano dall'Esecutivo

L'Associazione dei calciatori organizzerà il «collocamento»

La decisione è stata presa per parare i contraccolpi della legge sullo svincolo

MILANO — Il sindacato calciatori dopo aver innescato il processo che ha portato alla nuova legge che regola i rapporti tra sportivi professionisti e società, creerà anche un ufficio di collocamento per i suoi tesserati. Questo è uno dei problemi affrontati ieri mattina dal direttivo dell'AIC riunitosi al Circolo della Stampa di Milano.

«La legge — ha detto Campana — avrà la sua pratica attuazione nel giro di cinque anni entro i quali tutto il mondo del calcio dovrà abituarsi alla nuova realtà che per i giocatori avrà significato di libertà professionale». I calciatori, precisa ancora Campana, saranno liberi di avere loro rappresentanti di affari che tutelino i loro interessi. Il sindacato offrirà senza obblighi, un servizio

realizzando un vero ufficio di collocamento. Una commissione, formata da Campana, Grosso e Maloti, studierà come organizzare la nuova attività e fisserà entro breve tempo anche i coefficienti sulla base dei quali verranno stabiliti i nuovi «valori» dei giocatori.

«Saranno tariffe — ha detto Campana — simili a quelle già in vigore per i giocatori professionisti dell'UEFA e simili a quelle in vigore in Europa. Questo anche perché ormai è certo che anche i giocatori italiani incominceranno, in un prossimo futuro, a varcare i confini per andare a giocare in società estere».

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.

La riunione di ieri mattina ha inoltre fornito l'occasione per esibirsi in un incontro con la Lega semiprofessionisti, in vista del passaggio della serie D al dilettantismo con il campionato '81-82. In questo settore preoccupa la situazione economica che presentano Ragusa, Sorrento, Milazzo, Vittorio, Chieti e Ferranovate, dove i giocatori da tempo non vengono pagati.



● PANATTA ● BERTOLUCCI ● BARAZZUTTI

Panatta: «Non ho proprio niente da rimproverarmi»

Molto duro il campione con il presidente Galgani ed i vari dirigenti

MILANO — Adriano Panatta è sorretto e disteso. Si occupa di affari nel suo studio al Mias e sembra proprio che la clamorosa sconfitta di Brighton lo abbia appena sfiorato. E' perfino disarmante. «Non fatto così...» Il campione addebita l'insuccesso alla fatalità. «Poteva accadere ed è accaduto. Ho perduto con Mottram perché non mi entrava la prima palla del servizio. Bertolucci stava benissimo e il primo a non capir niente è lui. Barazzutti aveva dei problemi. E' già un miracolo che abbia sconfitto Lewis dopo cinque partite».

Adriano è disteso e sorride perché sa di aver giocato tre partite in tre giorni senza cedimenti. «Non ho nulla da rimproverarmi. Mi hanno spesso accusato di presentarmi inoperante ai confronti di Coppa Davis. Sfidò chiunque a sostenere che lo mi sia presentato a corto di preparazione».

Resta il fatto, al di là del Panatta impegnato senza tregua, di una sconfitta credibile e quei che più conta, collettiva. Nella prima giornata infatti Panatta ha perduto un punto con Mottram, nella seconda Bertolucci ha contribuito in maniera determinante alla sconfitta nel doppio, nella terza Barazzutti ha centrato il punto decisivo. A Budapest, due anni fa l'Italia fu sconfitta per colpa di Panatta, e Adriano è sempre stato il primo a difendere la sua squadra. «Sono fatto così...».

Remo Musumeci

«facciamo un dramma di questa sconfitta». E a me mi potevano dire che avevo giocato bene e che avevo vinto. Chiedo a Panatta se sia quindi anche un problema di dirigenti. Se siano tutti così la risposta è drastica: «Se ne salva solo uno, il consigliere federale Gianantonio Paladini».

Sul tema della sconfitta collettiva Panatta è d'accordo, ma non è d'accordo che ciò sia il sintomo di una decadenza inarrestabile. Ha ragione? E' vero che questa squadra può ancora reggere per diverse stagioni? Può darsi. Ma se ciò è vero è anche vero che alle spalle dei tre che giocano in Coppa (Gianni Cepleto è ancora fuori, è la riserva in patria) non c'è nessuno. E Panatta lo sa benissimo. E lo sanno Bertolucci e Barazzutti. La sua è una federazione, sempre più impotente a dominare una realtà che è chiaramente fuori della portata della Federazione che dirige. La sua è una federazione di dilettanti e gli uomini della «Davis» sono professionisti.

Il povero Vittorio Crotta — mentre il capitano inglese Paul Hutchings spreme adeguatamente i suoi a Londra — è stato costretto a inseguire i moschettieri a Genova e Torino e tra una esibizione e l'altra cercava di convincerli che a Brighton poteva anche andarci male. Panatta non drammatizza. Terzi era Brighton, Domani c'è un torneo a Francia. Dopodomani il Wet a Milano. «Sono fatto così...».

Remo Musumeci



La Bieler sul podio ad Aspen

Le azzurre hanno fatto l'aperturata con la vittoria anche ad Aspen. In tutti i giorni ha vinto la giovanissima americana Tamara McKinney che ha superato la svizzera Erika Hess — capitella dopo la prima discesa — e la nostra simpatica e brava Wanda Bieler. La valdostana dopo la prima manche era al secondo posto.

Hanni Wenzel, solo dodicesima, ha perduto l'occasione di rovesciare punti alla capofila. Maniaco, la tedesca, è stata eliminata. Daniela Zini, che in Coppa del Mondo è undicesima — si è piazzata al settimo posto mentre il secondo è stato il tedesco — è riuscita al decimo posto dopo aver perduto la prima discesa. In Coppa del Mondo la Nadig ha 54 punti di vantaggio sulla Hess.

La Bieler sul podio ad Aspen

La Bieler sul podio ad Aspen

La Bieler sul podio ad Aspen

La Bieler sul podio ad Aspen

La Bieler sul podio ad Aspen

La Bieler sul podio ad Aspen

La Bieler sul podio ad Aspen

La Bieler sul podio ad Aspen

La Bieler sul podio ad Aspen

La Bieler sul podio ad Aspen

La Bieler sul podio ad Aspen

La Bieler sul podio ad Aspen

La Bieler sul podio ad Aspen

La Bieler sul podio ad Aspen

La Bieler sul podio ad Aspen

La Bieler sul podio ad Aspen

La Bieler sul podio ad Aspen

La Bieler sul podio ad Aspen

La Bieler sul podio ad Aspen

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Nulla da fare per l'esperto Siracusa contro il travolgente tunisino Kamel

ROMA — Il ventiduenne tunisino Abu Ali Kamel, un vero e proprio talento naturale che già aveva destato buona impressione quindici giorni orsono contro Mazzà, ieri sera al «Planetaria» ha sconfitto sorprendentemente il forte Michele Siracusa per intervento medico alla quarta ripresa. Fino a quel momento il combattimento vedeva in leggero vantaggio Kamel, anche se l'esperto ventinovenne Siracusa, un pugile che nemmeno un mese orsono dopo tre anni di inattività si era ripresentato sul ring e aveva sconfitto prima del limite l'ex campione italiano Marco Gallo, sembrava sul punto di venire fuori alla distanza.

Sarebbe stato quindi davvero interessante seguire lo svolgimento delle ultime due riprese, ma con uno scambio ravvicinato Siracusa ne usciva con una profonda ferita al sopracciglio sinistro che costringeva il medico a decretare giustamente lo stop. Nel sottoloco intesa battuta di arresto del medico Carboni che, dopo sette match vittoriosi, veniva sconfitto per fuori combattimento tecnico alla terza ripresa dal pugile dello Zaire Kamelambay.

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

Totocalcio: ai «13» L. 13.775.400

La conferenza stampa di ieri mattina a Milano aveva lo scopo di chiarire la nuova attività del campione olimpico e le idee della Robe di Kappa, un'azienda (anzi, il settore sportivo di un'azienda) intenzionata a unificare il monopolio (Adidas) tuttora esistente nell'ambito dei prodotti che interessano l'atletica leggera.

La Robe di Kappa — che ha un budget da destinare allo sport di quasi tre miliardi — è fornitrice ufficiale della Juventus e sponsor del Cus Torino di pallanuoto (campione d'Italia e d'Europa). L'azienda torinese vuole inserirsi nel difficile mondo dell'atletica leggera chiedendo alla Federatletica americana di associare un nuovo club così denominato: «Team Black Kappa».

Andiamo per ordine. Pietro Mennea, che di questo club sarà il coordinatore (incarico per la verità misterioso), ha ribadito che non ci ripenserà, che con l'atletica ha

chiuso anche se Primo Nebiolo si illude che ci possa essere dei ripensamenti. Il nuovo club, che per il momento non esiste, conterà sugli sprinter Steve Williams e Stan Floyd, sugli ostacolisti Ed Moses e Rod Milburn, sul saltatore in alto Benny Fields. Si tratterà — è stato precisato per evitare guai agli atleti — di un rapporto di puro dilettantismo: la Robe di Kappa li vestirà e gli rimborserà le spese; gli atleti daranno in cambio prestazioni tecniche capaci di «costruire» l'immagine dell'azienda e del club.

E' stato spiegato che le ragioni che hanno spinto i dirigenti dell'azienda a servirsi di atleti di pelle nera sono due. «La prima è cinica e tipicamente industriale. La seconda non è cinica per niente. Quella cinica è industriale vuole utilizzare il grande valore tecnico dei neri. Quella meno cinica intende nutrire i neri che hanno problemi molto più gravi».

Immagini dei campioni possono essere utilizzate solo con il benplacito della federazione di appartenenza. E sarebbe davvero crudele risalire al decimo posto dopo aver perduto la prima discesa. In Coppa del Mondo la Nadig ha 54 punti di vantaggio sulla Hess.

Immagini dei campioni possono essere utilizzate solo con il benplacito della federazione di appartenenza. E sarebbe davvero crudele risalire al decimo posto dopo aver perduto la prima discesa. In Coppa del Mondo la Nadig ha 54 punti di vantaggio sulla Hess.

Immagini dei campioni possono essere utilizzate solo con il benplacito della federazione di appartenenza. E sarebbe davvero crudele risalire al decimo posto dopo aver perduto la prima discesa

Mentre a Islamabad si arrestano gli oppositori

Estenuanti trattative a Damasco per l'aereo dirottato dal Pakistan

Fra i dirottatori ci sarebbe anche il figlio dell'ex-premier Ali Bhutto - Si teme che il jet venga fatto saltare in aria



DAMASCO — Ore di drammatica tensione per la sorte degli ostaggi trattenuti a bordo dell'aereo pakistano dirottato più di una settimana fa su Kabul e fermo dall'una della scorsa notte sulla pista dell'aeroporto di Damasco. Le autorità siriane, insieme all'ambasciatore pakistano in Siria, Sarfaraz Khan, hanno condotto per tutta la giornata di ieri febbrili trattative con i dirottatori (fra i quali potrebbe anche essere il figlio dell'ex-premier pakistano Ali Bhutto, fatto impiccare dal regime del generale Zia Ul Haq) senza però riuscire — fino a tarda sera — ad ottenere alcun risultato. Anzi, l'atteggiamento delle autorità di Islamabad, che hanno arrestato più di cento oppositori, quasi tutti seguaci di Bhutto, rischia di far precipitare la situazione. Nel tentativo di scaricare le proprie responsabilità, il regime del generale Zia ha addirittura accusato le autorità di Kabul di avere fornito armi ai dirottatori prima che il Boeing 720 decollasse dalla capitale afgana; a Kabul si replica che è stato consentito solo il rifornimento di carburante e per ragioni umanitarie, data la determinazione dei dirottatori a far saltare tutto in aria se le loro richieste non fossero state accolte.

La guerra tra Irak e Iran

Adesso anche Ahwaz colpita dai missili

KUWAIT — Per la seconda volta in tre giorni, l'agenzia iraniana Pars ha denunciato un bombardamento missilistico su un insediamento civile. Dopo Dezful, colpita nella giornata di sabato, ieri è stata la volta del capoluogo del Kuzistan, la città di Ahwaz. Secondo l'agenzia iraniana, quattro grossi missili terra-terra hanno colpito l'abitato, distruggendo parecchi edifici. Non si ha finora notizia del numero delle eventuali vittime; va tuttavia tenuto conto del fatto che buona parte della popolazione di Ahwaz ha già abbandonato da tempo la città, sottoposta ormai da mesi al cannoneggiamento delle artiglierie irakene. Da parte sua, il comando di Baghdad parla di combattimenti « fra i più vivaci » di tutto il conflitto in particolare a Sare-Pol-e-Zahab (settore nord-occidentale del fronte), a Susangerd, a Dezful e ad Abadan. In concomitanza con questa escalation del conflitto, una commissione del movimento dei non-allineati composta dai ministri degli Esteri di Cuba, India e Zambia e dal responsabile estero dell'Olp, è riunita a Ginevra per tentare di formulare una nuova proposta di mediazione.

Omelia dell'arcivescovo di San Salvador

Mons. Rivera auspica una soluzione politica

La destra principale responsabile della crisi sanguinosa che lacera il paese

SAN SALVADOR — L'arcivescovo di San Salvador, monsignor Arturo Rivera y Damas, ha pronunciato domenica scorsa, nella sua omelia settimanale, parole molto dure contro la destra salvadoregna, che ha indicato come principale responsabile della gravissima e sanguinosa crisi che attanaglia il paese, ed ha sollecitato la Giunta di governo militare-DC presieduta dal « leader » della destra de Duarte a cercare una « soluzione politica ».

Detto questo, l'arcivescovo ha aggiunto che la Chiesa « trae conforto » dal fatto che le autorità e il governo USA avrebbero infine compreso che il problema salvadoregno « è di origine economico-sociale e politica » e non può, perciò, essere visto come un problema « militare ». Mons. Rivera ha criticato, ma in modo più sfumato, anche le sinistre, e cioè il Fronte democratico rivoluzionario ed il Fronte e Farabundo Martí di Liberazione nazionale (che è l'organizzazione armata unitaria, come è noto, del FDR), ai quali — secondo il prelado — « la maggioranza del popolo arabo ha voltato le spalle, avendo essi fatto ricorso alla violenza e aderito all'assolutismo marxista ». Tuttavia, ha ancora rilevato l'arcivescovo,

« molti salvadoregni hanno abbracciato la lotta armata per liberare il popolo da un'oppressione sofferta da tanti anni ». Mons. Rivera ha concluso indicando nella convocazione di libere elezioni generali « l'unico mezzo per risolvere la crisi ».

Come si sa, il FDR accetta, anzi auspica, tale prospettiva, a condizione che le elezioni possano svolgersi, appunto, con piena garanzia di libertà.

ROMA — Il presidente del FDR di El Salvador, Guillermo Manuel Ungo, si è incontrato ieri a Roma anche con il segretario del PSDI, Pietro Longo. Un comunicato informa che nel corso del colloquio « sono state esaminate le possibili vie da percorrere per una soluzione politica del problema salvadoregno, anche alla luce delle recenti decisioni di Panama dell'Internazionale Socialista (che ha affidato al suo presidente Willy Brandt l'incarico di tentare una mediazione). L'on. Longo « ha dichiarato la piena disponibilità e il pieno sostegno del PSDI ad ogni ipotesi di mediazione che consenta di giungere ad una soluzione politica fondata sui principi della democrazia, della libertà e dell'indipendenza nazionale ».

Il generale Milans del Bosch incriminato per ribellione

MADRID — Il generale Jaime Milans del Bosch è stato ieri formalmente rinviato a giudizio davanti a un tribunale militare. Il generale che fece scendere i carri armati per le strade di Valencia senza autorizzazione dei superiori poche ore dopo l'occupazione del parlamento spagnolo da parte del tenente colonnello Tejero, è stato accusato di ribellione militare dalla procura militare speciale appositamente istituita per questa inchiesta. Milans del Bosch era il comandante di una delle undici regioni militari della Spagna. Attualmente si trova agli arresti in una caserma dell'artiglieria alla periferia di Madrid, dove gli è stato notificato il rinvio a giudizio. Si tratta della prima formale incriminazione in seguito al fallito colpo di Stato di due settimane fa.

Intesa di massima raggiunta con il vice premier Rakowski

Walesa revoca lo sciopero di Lodz

Oggi il leader di Solidarnosc incontrerà il primo ministro Jaruzelski - L'intesa raggiunta dopo tre ore di colloqui - « Quando due polacchi si incontrano si riesce sempre ad arrivare ad un accordo » - Il giornale dell'esercito attacca duramente i dissidenti usando toni antisemiti

Contro la politica della Thatcher

Ora scioperano anche gli statali inglesi

Paralizzato tutto il settore del pubblico impiego alla vigilia di un nuovo bilancio di austerità - Sono tre milioni i disoccupati

Dal nostro corrispondente LONDRA — Gli impiegati di Stato sono scesi in sciopero contro il governo Thatcher alla vigilia del budget, un austero bilancio di previsioni che minaccia ora un altro duro assalto ai livelli di vita popolare. È stata una poderosa manifestazione di lotta e di solidarietà che non ha mancato di lasciare il segno in un paese dove le agitazioni della burocrazia statale erano, fino a poco tempo fa, più uniche che rare. Ed anche questa è una significativa conferma di quanto profondamente incida sui vari strati sociali la « crisi » di marca conservatrice. Ad una richiesta salariale del 15 per cento (per tenere il passo con l'inflazione) il governo ha opposto solo il 5 per cento rifiutando la trattativa. L'astensione ha praticamente paralizzato l'attività dell'amministrazione centrale, i ministeri, il sistema fiscale, le assicurazioni sociali, gli aeroporti civili, il servizio di dogana e gli stabilimenti della difesa. Dato il delicato carattere di alcuni centri strategici si è sollevato anche qualche timore circa la « sicurezza nazionale » e gli « obblighi verso l'alleanza occidentale » al riguardo dell'entrata in servizio di nuovi aerei e di missili di riserva, di cui si è parlato in un comunicato di ieri. Come si è detto, l'aereo è atterrato a Damasco intorno all'una della scorsa notte. Parcheggiato in un settore laterale della pista, il velivolo è stato subito circondato da uomini dei servizi di sicurezza. In mattinata, sono stati trasportati a bordo viveri e bevande per i passeggeri tuttora trattenuti. Allo stato delle cose, ed in base alle contrattazioni dichiarate dai funzionari della compagnia di bandiera pakistana, sussiste incertezza addirittura sul numero degli ostaggi trattenuti a bordo. Secondo alcune fonti si tratterebbe di 104 persone in tutto, secondo altre ci sarebbero 104 passeggeri più sette membri dell'equipaggio. I dirottatori sarebbero in tutto tre e fra essi, come si è detto, non si esclude che possa essere il figlio di Ali Bhutto, il vedovo di Ali Bhutto, signora Nusrat, è stata arrestata sabato a Karachi insieme a decine di militanti e simpatizzanti del Partito del popolo pakistano (il partito, appunto, dell'ex premier); ieri tuttavia le autorità di Islamabad l'hanno rilasciata dal carcere, sottoponendola agli arresti domiciliari. La signora Nusrat Bhutto era comunque riuscita a far uscire dal carcere un appello a tutti i settori della popolazione pakistana a non desistere dalla lotta per restaurare la democrazia nel paese. « Non riusciranno a farmi tacere » dice la signora Nusrat nel suo appello — « perché rappresento le aspirazioni del popolo ».

Di nuovo in lotta i metallurgici in RFT

BONN — Il braccio di ferro tra metallurgici tedeschi e organizzazioni degli imprenditori si va facendo sempre più aspro. L'azione di sciopero si estende mentre in vari land sono ripresi o stanno per riprendere i negoziati fra IG-Metall e rappresentanti degli industriali. Le trattative sono ricominciate nell'Assia e nel Baden-Württemberg, domani dovrebbero ricominciare in altre regioni. Al centro della vertenza il rinnovo del contratto di lavoro con una richiesta di aumento salariale dell'8 per cento da parte dei sindacati e una controproposta padronale del 3,4. A Wolfsburg, casa madre della Volkswagen, secondo fonti sindacali il 90 per cento dei lavoratori si sono fermati per un'ora. Circa trentamila lavoratori hanno incrociato le braccia nella zona di Francoforte, proprio mentre i delegati delle due parti stavano per sedersi al tavolo della trattativa. Allo sciopero di ieri erano interessati i ventimila dipendenti dell'Opel di Rueselsheim e le migliaia di dipendenti della Daimler Benz a Woerth, insieme ai lavoratori di altre decine di imprese metallurgiche.

Conclusa la visita della Jotti in Romania

ROMA — Il presidente della Camera Nilde Jotti è rientrata ieri pomeriggio in Italia dalla Romania dove si è tenuta alcuni giorni in visita ufficiale ospite del presidente della Grande assemblea nazionale Nicolae Ceausescu. Prima di lasciare la Romania, la compagna Jotti si era incontrata con la folta comunità italiana nella sede dell'Istituto italiano di cultura a Bucarest dove ha anche inaugurato una mostra di disegni e di opere grafiche di Nicolò D'Alessandro. Sempre all'Istituto italiano di cultura la compagna Jotti aveva tenuto infine una conferenza stampa sui risultati dei suoi incontri con il presidente della Repubblica Nicolae Ceausescu, con il presidente del Parlamento degli Esteri Stefan Andrei. « In questi colloqui — ha rilevato il presidente della Camera — hanno avuto un ruolo preminente le questioni del disarmo e della sicurezza in Europa dove si stanno accumulando enormi quantità di armamenti convenzionali e nucleari ». Per la Jotti, « sulla gravità e i rischi di questa situazione occorre sensibilizzare non solo i governi ma anche i popoli del nostro continente ». « È su questo punto di vista — ha concluso — ho trovato piena corrispondenza nei miei interlocutori romeni, ed in particolare nel presidente Ceausescu ».

La « Pravda » dà gli iscritti al PCI

MOSCA — La « Pravda » di ieri ha pubblicato la prima pagina, nella rubrica delle notizie in breve dall'estero, i risultati dell'andamento della campagna di tesserazione del Partito comunista italiano, informando che « circa un milione 520 mila comunisti si sono ritesserati e che nel corso della tradizionale campagna annuale per il rinnovo della tessera, sono entrate per la prima volta nelle file del PCI più di 55 mila persone ».

Dal nostro inviato

VARSAVIA — I dirigenti di Solidarnosc hanno raggiunto ieri sera l'accordo con il governo, sulle questioni che minacciavano di mandare in pezzi per oggi la già fragile tregua sindacale. Lo annuncia la stessa federazione sindacale indipendente con un comunicato di ramato a tarda notte: il capo di Solidarnosc, Lech Walesa, ha chiesto ai lavoratori di Lodz di annullare lo sciopero che avevano proclamato, e anche lo stato di agitazione proclamato a Radom per questioni di interesse locale.

Walesa è uscito ostentando ottimismo dal colloquio avuto ieri a tarda sera per tre ore con il vice primo ministro Mieczyslaw Rakowski, nell'edificio che ospita il consiglio dei ministri a Varsavia. Walesa ha anche detto che parlerà oggi con il primo ministro, generale Jaruzelski, per discutere con lui le altre questioni, fra le quali le vessazioni cui verrebbero sottoposti i dissidenti polacchi aderenti a Solidarnosc, e l'attuazione degli accordi conclusi a Danzica l'estate scorsa. « Quando due polacchi si incontrano, si riesce sempre ad arrivare ad un accordo », ha esclamato Walesa a conclusione del suo colloquio con Rakowski.

Ma a Lodz, importante città industriale dove è in programma per oggi uno sciopero di avvertimento, esponenti sindacali e inviati del governo sono ancora riuniti a tarda notte. In attesa di conoscere i dettagli per quanto riguarda i singoli punti e soprattutto di sapere se i lavoratori di Lodz seguiranno l'invito di Walesa. L'orientamento emerso è che prima dell'incontro con il primo ministro generale Jaruzelski si voglia stabilire un clima di comprensione. Infatti lo stesso Walesa uscendo dai colloqui e prima di decidere l'annullamento dello sciopero aveva dichiarato ai giornalisti: « Spero proprio che sia superato anche questo difficile momento e, d'altra parte, mi sembra che ci sia una certa disponibilità ».

Antonio Bronda

Anche gli altri membri della delegazione, il presidente del MKZ, Stefan Jurcik e il segretario della commissione nazionale di coordinamento, Andrzej Celinski, erano apparsi alquanto riluttanti. L'opinione, secondo quanto è trapelato, è che si vogliono evitare nuove prove nelle zone che in questo momento sono più delicate: Lodz, dopo il licenziamento di 15 impiegati dell'ospedale del ministero degli Interni — sono tutti membri di Solidarnosc e quattro fanno parte del consiglio d'azienda — e Radom, dove si minaccia uno sciopero se non verranno allontanati i responsabili degli avvenimenti del giugno 1976, quando, nella città, vi furono scontri fra i lavoratori che protestavano per l'aumento di alcuni generi alimentari e la polizia.

Una informazione sulle due manifestazioni svoltesi domenica a Varsavia è stata pubblicata ieri dai giornali. Sorprendentemente la notizia di una quindicina di righe, elaborata per tutti dall'agenzia ufficiale PAP, dedica le prime cinque righe alla commemorazione all'Università della rivolta studentesca del 1968 senza neppure dire che aveva preso la parola il rettore professor Henryk Samsonowicz, e le restanti allo sparuto raduno antisemita con vocato formalmente per ricordare le vittime delle repressioni staliniane degli anni 1948-1956, ma in realtà per attribuire la responsabilità esclusivamente ad alcuni dirigenti politici di origine ebraica. Conclude la notizia: « È stato anche detto che un ruolo attivo in quelle pratiche (repressive) fu svolto da alcuni futuri assistenti dell'università di Varsavia espulsi nel 1968 ».

Ancora più sconcertante il commento pubblicato dall'organo delle forze armate polacche, il giornale « Dziennik » di Varsavia, che ha usato la parola « pudica » parola rispolverata dopo tanti anni, « dei sionisti », e secondo la manifestazione antisemita di domenica i « sionisti » furono i responsabili delle repressioni tra il 1948 e il 1956.

Romolo Caccavale

Su l'Unità trovi ogni giorno

i Fatti • la Politica Interna ed Estera • la Cronaca Locale • la Cultura • il Costume • gli Spettacoli • lo Sport • l'Economia • le Battaglie Sindacali • ogni Giovedì: Due Pagine di Libri • ogni Lunedì: la Scienza • l'Alimentazione • i Consumi • i Motori •

L'UNITÀ UN GRANDE QUOTIDIANO DI PARTITO IMPEGNATO A FORNIRTI UN'INFORMAZIONE COMPLETA

Il tuo abbonamento sostiene un crescente sforzo editoriale

NUOVA FASE TRA EST E OVEST?

Mosca agli USA: abbiamo fatto il primo passo, ora sta a voi

Arbatov sulla «Pravda» analizza le contraddizioni della amministrazione Reagan e ammonisce i dirigenti americani a fare «piuttosto in fretta»

Dal corrispondente
MOSCA — Vivere ed agire come una grande potenza e non come un club di nostalgici del passato. Questo è il messaggio che Mosca ha lanciato negli ultimi giorni, rivolto all'indirizzo dell'amministrazione americana, è comparso sulla Pravda di ieri, con l'autorevole firma del direttore dell'Istituto per gli Stati Uniti e il Canada, Gheorgi Arbatov — che è entrato come membro effettivo nel Comitato centrale del PCUS nel corso del XXVI Congresso e che viene considerato come uno dei più lucidi analisti sovietici della politica estera americana — sviluppo un ragionamento piuttosto stringente, scuro di orgogli propagandistici e a voler ben vedere, nemmeno troppo ottimistico per quanto riguarda le conclusioni. Il problema che sta di fronte al Cremlino è ancora quello di qualche mese fa: valutare con esattezza dove intendano andare Reagan e i suoi collaboratori. E capire in fretta, Arbatov, dal canto suo, non pone domande retoriche, e non fa finta di non capire; non è più il momento di fare pretese, di lasciare credere di non avere bene inteso ciò che, a gran voce, sta dicendo l'avversario. Reagan, Haig e Weinberger «hanno detto le stesse cose, e sorprendentemente, con le stesse parole che usavano quando erano privati cittadini e godevano del privilegio dell'ir-

responsabilità». L'interlocutore viene dunque inquadrato per quello che è, non per quello che si sarebbe desiderato che fosse. Le sue enunciazioni, aggiunge Arbatov, sono tuttavia tutt'altro che chiare, tutt'altro che realistiche. Occorre un primo passo ed esso è stato fatto dall'URSS. Il riferimento è alle proposte avanzate da Breznev, alla tribuna del XXVI Congresso, in materia di distensione, disarmo, riduzione bilanciate degli armamenti nucleari, ripresa generalizzata delle trattative ecc. «La strada per trasformazioni positive è aperta. Spetta ora a Washington di fare le sue scelte, agire, ma, aggiunge subito Arbatov, «queste scelte, a giudicare dal complesso della situazione, non saranno facili».

Si tratta di una svolta brusca
Perché? Arbatov non si nasconde e non nasconde che si tratta di «una svolta brusca», che occorrerà superare «una notevole forza di inerzia», che «molti leaders della nuova amministrazione vorrebbero scendere se stessi da se stessi» e che, infine, «molte cose dipendono dal grado di corrispondenza tra la politica estera di Washington e gli interessi. Le possibilità reali del paese e, ciò è ovvio, le realtà dell'epoca». Eppure, prosegue

l'accademico sovietico, «riunificare a compiere una tale svolta non sarà, per una notevole parte della élite americana, meno difficile, né meno tormentoso». La questione, dopo le nuove proposte sovietiche, è posta in termini altrettanto nuovi: la disponibilità espressa da Mosca alla trattativa sui nodi chiave della distensione e non potrà essere passata sotto silenzio. Gli Stati Uniti rischiano, insiste Arbatov, «di mettere la loro politica estera sotto la peggiore delle luci»; «ciò perché sono venute a mancare le condizioni, l'atmosfera di sfiducia, sospetti reciproci, tensioni più o meno artificiali che consentivano di mollare la linea verso una crescita inarrestabile dei bilanci militari, di trascinarsi all'obbedienza gli alleati, di imbrigliarli, far loro pagare le necessità della cosiddetta difesa comune». Ma la chiave sostanziale del ragionamento di Arbatov è un'altra: esiste un «distacco abissale» tra i principali postulati della dottrina Reagan e la realtà obiettiva. «Se gli Stati Uniti non riuscivano negli anni '50 ad assicurarsi una superiorità militare decisiva sull'URSS, suscettibile di essere utilizzata politicamente, come possono sperare di ottenere ciò adesso? Come garantire una obbedienza totale degli alleati se la loro situazione economica e politica è radicalmente mutata, se essi hanno

Il dialogo tra Berlinguer e gli operai nell'incontro di Crotona

(Dalla prima pagina)
mo al passato lo non sarei più fedele», dice così e la gente rumoreggia — al PCI. Se la Montedison licenzia, domanda La Rosa, operaio, in che misura ci appoggerà il PCI? E Geraci, un giovane disoccupato: sono iscritto al collocamento dal '77, ora a Napoli il ministro Foschi ha promesso posti a quei disoccupati, e noi che aspettiamo? Un terremoto anche qui? Greco, operaio della Montedison: che cosa risponde a Craxi sul problema della pariteticità ai vertici sindacali?
Un altro operaio dice: tu sei meridionale, che cosa fa il PCI per il sud? E Jannaccone, della Montedison: perché la DC continua a chiederci garanzie? Chiede Campagna della Montedison: è vero che il PCI non attua più la linea di Marx e di Lenin, che non è più rivoluzionario ma revisionista? (E' ancora la sala protesta). Ancora, un altro lavoratore: che vuol dire che il PCI è un partito non teista, né ateista, né antiteista? Infine Lepori, di Ciro Marina, dice della necessità di affrontare il tema della terra incolta. «Una questione che dopo il '75 — quando si occuparono alcune terre — è stata lasciata cadere». Un ventaglio frastagliato di domande, cui Berlinguer ha risposto ampiamente. Intanto ha sottolineato l'importanza di incontri come questo. «E' vostro diritto, ha detto, come di tutti i comunisti e i lavoratori, di chiedere conto al PCI — che è il vostro partito e il partito più rappresentativo della classe operaia — della sua politica, ed è una occasione per me di conoscere la vostra opinione e di sentire il polso delle classi lavoratrici». Il segretario del PCI ha quindi sottolineato il valore della manifestazione di dome-

nica scorsa a Catanzaro, un segnale per molti aspetti eccezionale del tipo di rapporto che il popolo calabrese ha con la crisi in corso. E se sono venuto in Calabria — ha detto — è proprio perché da qui, come segretario del Partito comunista, ho voluto lanciare un grido d'allarme, perché la questione calabrese (lo sviluppo, la democrazia, la risposta alla mafia e alla corruzione) è diventata questione nazionale. Delle testimonianze e delle domande appena fatte, Berlinguer ha detto che lo hanno colpito per quanto esprimevano della decisione e della volontà di lotta, ma anche della chiarezza con cui sono venuti i problemi non in una ottica ristretta, come pura questione della difesa del proprio posto di lavoro (che resta per altro l'obiettivo più incalzante), ma come capacità di vedere l'interesse generale del paese, la esigenza dello sviluppo come rinnovamento produttivo, nuova produttività. «E' stato chiesto — ha detto Berlinguer — in che misura il PCI appoggerà la vostra lotta. Rispondo senza un'ombra di retorica: il PCI appoggerà le vostre lotte, sarà con voi in prima fila. E tanto più quanto voi ponete un problema non di pura azione difensiva, ma di risanamento, di riconversione, di sviluppo e dunque di politica economica generale nell'interesse di tutto il paese. Sulla questione del sindacato posta da alcuni, il compagno Berlinguer ha detto che, contrariamente a quanto hanno cercato di fare credendo alcuni dirigenti sindacali, il PCI — ponendo la questione della democrazia nel sindacato — non ha affatto inteso intaccare l'autonomia sindacale, ma al contrario rafforzala, e attraverso il suo strumento possibile: il rafforzamento della sua democrazia interna. Noi siamo

preoccupati per le difficoltà che il sindacato incontra, pensiamo che esso soffra di troppa verticalismo e quindi poniamo il problema di una trasparente democrazia nei rapporti fra base e vertice. E' un discorso che vale anche per la questione della pariteticità, ha aggiunto Berlinguer. Noi abbiamo posto questo problema, certo, anche perché ci pare assurdo che in determinate fabbriche, categorie, province, un sindacato come la CGIL (ma altrove potrebbe essere ed è un'altra organizzazione) abbia la stessa rappresentanza «d'ufficio» di CISL e UIL. Ma il vero punto non è che vogliamo più posti per la CGIL, e per i comunisti. Noi poniamo la questione più generale che tutti i dirigenti sindacali siano eletti dai lavoratori con un mandato controllabile e revocabile. Il segretario del PSI Craxi — e qui risponde ad un'altra domanda, ha detto Berlinguer — ha dato una rappresentazione deformata di quanto io avevo affermato nei discorsi di Torino e Varese. D'accordo, ha detto Craxi in sostanza, diamo pure più posti alla CGIL, ma purché tutti i dirigenti sindacali siano eletti dalla base. E che cosa mai aggiunge questa proposizione a quello che avevo detto io? ha obiettato Berlinguer. Assolutamente nulla. L'impegno del PCI nel Mezzogiorno. Innanzi tutto Berlinguer ha respinto il ragionamento circa la lotta condotta dai disoccupati napoletani. Guai ad accettare una sorta di guerra fra i poveri o fra diverse regioni: i lavoratori napoletani hanno eletto la giunta Valenzi, il partito si battono in quella città e ottengono i risultati che li sono possibili. In Calabria i lavoratori devono lottare per creare, qui, occasioni di occupazione e di sviluppo. Per quanto riguarda l'iniziativa del PCI nel Mezzogiorno, Berlinguer ha detto che, cer-

to, ci sono state manchevolezze ed errori. La nostra indicazione ai dirigenti delle organizzazioni meridionali è quella: al primo luogo di essere più attenti alle novità che maturano nel sud, dove non tutto è arretrato ma esistono consistenti novità, risorse moderne, fatti nuovi di costume, zone forti che possono essere trainanti. In secondo luogo, di tenere sempre vivo — come è stato in tante fasi nel passato — il rapporto con le masse, sviluppare la nostra capacità di iniziativa fra di esse, promuovere la vita collettiva. Rispondendo alle domande sulla «svolta» di Salerno, Berlinguer ha ricordato gli elementi di continuità con la strategia nazionale e democratica del PCI, e gli elementi di grande novità contenuti nel documento della direzione del PCI del 27 novembre. Con quella scelta il PCI ha dichiarato di avere i titoli per porsi come forza promotrice principale, garante di un governo di alternanza democratica. Una conseguenza di quella nostra proposta è stata che mentre prima si discuteva se era accettabile l'ingresso del PCI in un governo (la famosa questione della legittimità), ora noi da giudicati siamo diventati giudici dei titoli di legittimità della DC e soprattutto è diventato giudice di quel popolo italiano. Noi — questo dev'essere chiaro — non daremo più un appoggio esterno a un governo presieduto dalla DC. Per quanto riguarda la proposta Visentini, Berlinguer ha detto che essa sinora non appare ancora chiara in tutti i suoi aspetti; ma in ogni caso il PCI ha detto, per ora, che non esiste errore che giustifichi la mancanza di fedeltà — non fidesimo, ma fedeltà critica — al partito. Anche proprio per correggerne i difetti, nel partito bisogna starci ben dentro, perché è ad esso che spetta la guida del rinnovamento della società.

Infine, tra tanti altri temi, Berlinguer ha toccato quello dell'autonomia del PCI in campo internazionale. Quando la riaffermiamo, ha detto, non lo facciamo per concedere qualcosa ad altri ma perché la riteniamo condizione indispensabile per realizzare gli obiettivi che ci premono fortemente: 1) solo se si è una forza realmente autonoma, capace di un'elaborazione originale, si può aprire la strada per una trasformazione della società in senso socialista (e questo invece non è possibile se ci si limita a ripetere formule stereotipate coniate altrove); 2) nel mondo di oggi è necessario un grande rilancio di un nuovo internazionalismo che non può che essere fondato sull'autonomia, nel momento in cui si è determinata una grande differenziazione nel processo rivoluzionario mondiale, con l'ingresso sulla scena di nuovi soggetti, spesso anche assai diversi dai comunisti. Ecco, raggiungere questi obiettivi presuppone che sia davvero finita — e per noi comunisti italiani lo è — l'epoca dei partiti e degli Stati guida. Per chiudere la sua risposta alle domande dei compagni, Berlinguer ha detto che la questione posta dal compagno Pedace che aveva detto che lascerebbe il partito, se esso tornasse ad appoggiare governi dc, è sempre possibile, ha detto Berlinguer, che il partito sbagli, errori ne ha compiuti, e sono costati anche molto cari in certe epoche; ma noi abbiamo imparato da tutta la schiera dei nostri militanti che hanno costruito il partito, che non esiste errore che giustifichi la mancanza di fedeltà — non fidesimo, ma fedeltà critica — al partito. Anche proprio per correggerne i difetti, nel partito bisogna starci ben dentro, perché è ad esso che spetta la guida del rinnovamento della società.

Genscher da ieri a Washington Sono molti i dissensi con Reagan

Inizia la visita in USA del ministro degli esteri della RFT - Al centro dei colloqui il messaggio di Breznev - Le preoccupazioni europee per il riarmo

Nostro servizio
WASHINGTON — E' arrivato ieri nella capitale americana il ministro degli esteri della Germania federale, Hans-Dietrich Genscher, per l'ultima e forse la più significativa della serie di consultazioni tra la nuova amministrazione e gli alleati europei. Dopo le visite di altri ministri (oltre a Colombo, il francese Francois Poncelet) e del primo ministro britannico Margaret Thatcher, Genscher arriva a Washington quando l'amicizia riconfermata dagli alleati a Washington è temperata da preoccupazioni di parte europea per la linea di irrigidimento antisovietico seguita da Reagan. Si prevede che il ministro Genscher riprenderà i temi principali di interesse europeo introdotti nei precedenti colloqui con gli alleati. Di questi, il più urgente è la ripresa dei negoziati USA-URSS sulla limitazione delle armi strategiche. Al centro dei colloqui tra Genscher e gli americani sarà a questo proposito il messaggio mandato da Leonid Breznev ai capi di Stato e di governo europei e anche a Reagan, in cui si riprendeva la proposta fatta dal presidente sovietico per un vertice URSS-USA. Il portavoce del Dipartimento di Stato, affermando ieri che i contenuti del messaggio erano ancora sotto esame, ha detto che ogni risposta da parte americana sarebbe venuta solo dopo consultazioni con gli alleati europei. L'amministrazione Reagan ha fatto capire che mentre non preclude la ripresa dei negoziati SALT e quelli di Ginevra sulle armi «eurostrategiche» non intende comunque permettere che

eventuali negoziati ostacolino il piano di «riarmare l'America» compreso nella richiesta di aumentare il bilancio militare. Genscher, si prevede, riaffermerà la posizione europea secondo cui l'atteggiamento antisovietico americano dovrà almeno tener conto del fatto che la mancata ripresa dei negoziati di Ginevra potrebbe logorare l'appoggio ottenuto attorno all'accordo firmato nel dicembre 1979 per l'installazione dei missili americani in Europa entro il 1983. Condizione dell'accordo rimane infatti l'arrivo tra le due superpotenze di negoziati allo scopo di ridurre i rispettivi arsenali nucleari installati in Europa. A questo proposito, verrà discussa la proposta per una riunione a Bruxelles entro breve termine dei paesi della NATO per formulare una posizione sulla ripresa dei negoziati di Ginevra, interrotti l'anno scorso. Anche sulla questione del Salvador, dove l'amministrazione Reagan ha deciso di «porre il limite» con i sovietici riprendendo gli aiuti militari alla giunta nel tentativo di sopprimere le forze di opposizione, Genscher riaffermerà l'appoggio europeo per una soluzione politica al conflitto. L'iniziativa europea per la pace in Medio Oriente — oggetto dei colloqui precedenti con gli alleati — verrà indubbiamente ripresa da Genscher. Ma oltre questi temi di interesse generale per il Patto Atlantico, il ministro degli esteri tedesco affronterà con gli uomini di Reagan tre argomenti di particolare significato per la Germania federale: l'annuncio, il giorno prima dell'arrivo di Genscher, della decisio-

ne tedesca di ridurre le spese militari, le prospettive della distensione con Mosca, e nelle relazioni Nord-Sud, entrambi al centro della politica seguita dal Partito socialdemocratico del cancelliere Helmut Schmidt. Componente fondamentale della politica seguita dal cancelliere, il quale seguirà il ministro Genscher a Washington il 20 maggio prossimo, sono i «rapporti speciali» con l'Unione Sovietica che hanno portato, tra l'altro, all'accordo per la costruzione del gasdotto che legherà la Europa con i «campi» di gas della Siberia. Questa ed altre iniziative commerciali con l'URSS potrebbero essere pregiudicate da un eccessivo aggravamento delle tensioni tra Mosca e Washington. Fonti diplomatiche tedesche esprimono preoccupazione inoltre per le implicazioni che la posizione di Reagan verso il Salvador potrebbe avere sulle relazioni dell'Occidente con i paesi del Terzo Mondo.

Mary Onori
BONN — Egon Bahr, ex-segretario esecutivo del partito socialdemocratico tedesco, ha attaccato la politica della nuova amministrazione americana in materia di difesa dalle colonne del settimanale dell'SPD Vorwärts. Secondo Bahr gli Stati Uniti sono alla ricerca di «riarmamento per passare disavverate» e «non parlano praticamente d'altro che di armarsi e di migliorare la capacità di combattimento». Secondo l'esponente socialdemocratico se i sovietici seguissero la strada di Washington il mondo «sarebbe veramente di che preoccuparsi».

Ritornare al realismo

Giulietto Chiesa

C'è chi pensa di fondare le sue speranze sulle «ridicole» aspettative di «certi teorici e politici americani che prevedono, prima della fine del secolo, il sorgere di difficoltà nel mondo socialista». Viene di nuovo, afferma Arbatov, «Gli apologeti del capitalismo si sono nutriti di tali speranze per decenni, ma non per questo i problemi che hanno dovuto risolvere sono divenuti meno difficili». La questione è dunque quella di un ritorno al realismo, di «costruire il ponte attraverso il fiume e non sulla sua riva». Le risposte a questi problemi — conclude Arbatov, delinendo implicitamente che la parte sovietica ritiene di aver svolto interamente il suo ruolo — dovranno essere date dall'amministrazione degli USA, e piuttosto in fretta, perché la storia contemporanea non consente a nessuno dilazioni significative.

Sedia elettrica. Giustiziato a ventiquattro anni

(Dalla prima pagina)

contro la sentenza, né tanto meno ha chiesto la grazia al governatore dello Stato. Que st'ultimo, che si chiama Robert Orr, ha controllato, personalmente, il funzionamento dei telefoni collegati con la prigione da dove avrebbe potuto arrivarci l'estremo appello e quando lo hanno avvertito di cui solo due favorevoli all'esecuzione. Si sono mossi per salvare Judy molti leaders religiosi, Amnesty International (che ha promosso l'invio di duemila lettere reclamanti clemenza) e l'Unione per la libertà civili americana. Tutti, ma specialmente quest'ultima organizzazione, sono stati derisi dal condannato il quale si è chiesto dove fossero tutti questi suoi difensori una dozzina di anni fa, quando egli aveva davvero bisogno di aiuto, quando cioè la sua mente cominciava a cadere in preda di un male che ne avrebbe fatto un psicopatico e uno stupratore recidivo.

Sedia elettrica. Giustiziato a ventiquattro anni

(Dalla prima pagina)

E non c'è stata quasi lotta politica per impedire l'uccisione di Steven Judy. Davanti alla prigione sfilava, solitario, un religioso con un cartello recante, a grosse lettere, l'ammonizione evangelica «Tu non ucciderai». Al cancello della prigione sono arrivate appena 75 telefonate, di cui solo due favorevoli all'esecuzione. Si sono mossi per salvare Judy molti leaders religiosi, Amnesty International (che ha promosso l'invio di duemila lettere reclamanti clemenza) e l'Unione per la libertà civili americana. Tutti, ma specialmente quest'ultima organizzazione, sono stati derisi dal condannato il quale si è chiesto dove fossero tutti questi suoi difensori una dozzina di anni fa, quando egli aveva davvero bisogno di aiuto, quando cioè la sua mente cominciava a cadere in preda di un male che ne avrebbe fatto un psicopatico e uno stupratore recidivo.

Sedia elettrica. Giustiziato a ventiquattro anni

(Dalla prima pagina)

Perché l'esecuzione avvenisse entro la data prestata si è battuto apertamente Mark Chesten, marito e padre delle vittime, che si è unito a un gruppo anticrimine dell'Indiana chiamato «Proteggiamo i innocenti». Judy era d'accordo con lui. Oscillando tra una laqueale euforica e cupi silenzi, ha detto la morte con calma, senza dare un cenno né di paura né di pentimento, proprio come il tranquillo psicopatico che è apparso essere sin dal momento dell'arresto. Su questa volontà di autodistruzione che ha segnato gli ultimi giorni del condannato insistono tutti i racconti dell'esecuzione offerta in tal modo, all'opinione pubblica, un paravento per occultare quei turbamenti di coscienza che la morte di stato suscita in un paese in cui dal 1930 al 1967 sono state eseguite 3.859 pene capitali e solo nel decennio dal 1967 al 1976 questa barbara pratica di giustizia è stata interrotta.

Sedia elettrica. Giustiziato a ventiquattro anni

(Dalla prima pagina)

Dalle cronache, spietatamente minuziose, di questa morte e delle ore che l'hanno preceduta, si coglie la peculiarità di un caso che è emblematicamente antitetico a quello di Cheryl Chessman forse il più famoso dei condannati americani alla pena capitale, certo il più tenace difensore della propria vita se riuscì a prorogare di oltre dieci anni — ma non ad evitare — l'esecuzione, attraverso una battaglia legale che appassionò l'opinione americana e fece colpo anche all'estero. Steven Judy è arrivato invece all'incontro con la morte di stato al culmine di un rituale giudiziario e giornalistico tra lo squallido e l'agghiacciante, un rituale che l'America sembrava aver dimenticato. Ne ripropiamo qualche squarcio. La conferenza stampa del condannato a morte: «Nessuna cosa buona ha mai lasciato un segno

Sedia elettrica. Giustiziato a ventiquattro anni

(Dalla prima pagina)

su di me. Mi porto via un sacco di cattive memorie. Ad esempio, ricordo mia madre che cercava di sparare a mio padre e lui che la massacrava di botte». L'ultimo pasto: il condonato chiede e ottiene tutto ciò che vuole (costolette, aragosta, patate al forno) ma non quattro birre ghiacciate perché non può entrare nulla di alcolico nella prigione di stato dell'Indiana. Neanche occasionalmente. L'addio della madre adottiva, la quale augura a tutti i fautori della pena di morte di svegliarsi con lo spettro di una esecuzione. La rinuncia del condannato ad otto dei dieci testimoni che potrebbero designare perché assistessero all'esecuzione. Sicché a vedere il corpo di un uomo attraversato da una scarica di 2.200 volts, legato alla «Vecchia Bettina» (questo è il nomignolo americano della sedia elettrica) sono andati soltanto l'avvocato difensore e il padre adottivo, Robert Carr.

Firmata un'intesa cino-sovietica sui fiumi di confine

Il negoziato dal 16 febbraio al 9 marzo

MOSCA — Un brevissimo spazio TASS, diffuso nel pomeriggio di ieri, ha reso noto che «dal 16 febbraio al 9 marzo si è svolta la 23. sessione della commissione mista sovietica cinese per la navigazione fluviale nei settori di frontiera». La riunione si è svolta nella cittadina sovietica di Blagovestshensk e «confermamente all'accordo del 1951 — riferisce l'agenzia sovietica — le due parti hanno concertato misure pratiche tendenti ad assicurare la navigazione. Un protocollo appropriato è stato firmato».

Dopo l'interruzione degli incontri a livello statale fra le delegazioni sovietica e cinese, iniziati dopo la denuncia da parte cinese del patto trentennale di amicizia e cooperazione che scadeva nel corso del 1980, interruzione avvenuta in coincidenza con gli avvenimenti dell'Afghanistan, non si era più avuta notizia di ulteriori contatti tra l'Unione Sovietica e Cina. La notizia, pur se limitata a problemi marginali di frontiera, sembra tuttavia destinata ad assumere una particolare rilevanza.

Per gli euromissili convegno a Oslo di socialisti europei

Netta presa di posizione sui temi nucleari?

BRUXELLES — I partiti socialisti dei paesi scandinavi della Nato (Norvegia e Danimarca) e del Benelux (Belgio, Lussemburgo e Olanda) si riuniranno sabato 14 marzo a Oslo, per proseguire la discussione sui problemi della sicurezza e della difesa in Europa avviata il 10 gennaio scorso ad Amsterdam. Alla riunione di Oslo, parteciperanno pure il partito socialista tedesco e il partito laburista inglese. Lo hanno confermato ieri a Bruxelles fonti belghe, secondo le quali la discussione di Oslo

verterà sul progetto di denuclearizzazione del Nord Europa, sul problema dell'installazione degli euromissili, sui risultati della conferenza di Madrid. Dalla riunione di Oslo potrebbe derivare una presa di posizione netta sui problemi nucleari. Dalla riunione di Amsterdam era emerso un atteggiamento contrario alla decisione sugli euromissili «nella sua forma attuale». I governi del Belgio e dell'Olanda non hanno ancora sciolto la riserva sull'installazione sul loro territorio di quarantotto euromissili.

Breznev si rivolge agli occidentali: «Negoziamo»

(Dalla prima pagina)

«non nutro rancori, è una fantasia tutta mia, mi dispiace». Come pensando a quella mattina del 1979, avvenimento fatto tutto per impedire o per vendicare la morte di Terry Lee Chasteen e dei suoi figli, così oggi non riusciamo a gioire della morte di Steve Judy. Respighiamo, tenacemente, l'idea di morte. Vogliamo tenerla lontana dal nostro spazio vitale quotidiano così come dall'arena vasta e impietosa delle grandi comunicazioni di massa. Sono 711 i condannati a morte negli Stati Uniti. La notizia di una singola morte ci arriva ogni singolo giorno. Ma se li uccidessero tutti e settem-

Breznev si rivolge agli occidentali: «Negoziamo»

(Dalla prima pagina)

to nello stesso giorno? Coloro che sono a favore della pena di morte potrebbero pronunciare la parola giustizia No, di sicuro. Il problema è che il concetto di giustizia varia a seconda di come le sue applicazioni vengono presentate, raccontate, vissute. Varia a seconda delle forme che gli uomini scelgono per attuarla. Vale la realtà ma conta molto il simbolo. Settecento sedie elettriche in un giorno sarebbero un tragico simbolo. E ce ne accorremmo. Ma la realtà stessa anche se venissero crisi, uno all'anno, per settecento anni. Solo per questo non dovremmo accorgere e sentirci colpiti? Si può obiettare che il di-

Breznev si rivolge agli occidentali: «Negoziamo»

(Dalla prima pagina)

scorso attuale è centrato sulla pena, sulla punizione, sulla difesa della società, dei suoi singoli componenti, dei parenti delle vittime, sull'impulso di un effarato crimine sull'opinione pubblica. Si potrebbe rispondere tirando i dati che Amnesty International ha fornito proponendo una commissione presidenziale sulla pena di morte negli Stati Uniti nell'aprile '80, e cioè che gli stati che hanno abolito la pena di morte non hanno avuto un incremento dei crimini. Ma parliamo ancora di Steve Judy, 24 anni. Per lui la morte non è stata affatto una punizione. E non solo perché qualche sociologo potrebbe ricordarci le disgrazie della sua vita di semi orfano, e poi di

Breznev si rivolge agli occidentali: «Negoziamo»

(Dalla prima pagina)

disoccupato; ma perché Steve la morte la voleva. «Sarete voi le mie prossime vittime — aveva detto ai giurati — se non mi condannerete a morte». E quindi, poi, aveva rifiutato la grazia. Per lui non è stata una pena, per la società non è stata una vendetta. E' stata solo la conferma che un circuito cominciato con la morte può finire solo con la morte. Ecco il simbolo: ed è un simbolo euforico. Cristianesimo parlando non c'è nessuna resurrezione in questi simboli. Lasciamo parlando, la società rinnova a proprio vantaggio. Morle quel giorno del 1979, morte pronunciata alla sentenza, morte minacciata ai giudici se non dicono morte, morte infine, ieri. La morte diventa l'unica merce di scambio tra gli uomini. Non si può essere contro la morte di Terry Lee Chasteen, 22 anni, e a favore della morte di Steve Judy 24 anni. A meno che non diciamo che siamo tutti in guerra, carnefici, e che non ne usciremo mai più. Mistico, fanatico, misogino, Steve, come Charles Manson, si è avviato a celebrare il suo ultimo rito, previsto. La società americana può anche vedere questa come una «death in progress» come una morte che genera progresso perché bandisce il misticismo, il fanatismo, la misoginia, simboleggiando la morte. Ma quando una malattia ha pervaso una società, i partiti di essa, è illusorio pensare di curarla simbolicamente.

Breznev si rivolge agli occidentali: «Negoziamo»

(Dalla prima pagina)

«non nutro rancori, è una fantasia tutta mia, mi dispiace». Come pensando a quella mattina del 1979, avvenimento fatto tutto per impedire o per vendicare la morte di Terry Lee Chasteen e dei suoi figli, così oggi non riusciamo a gioire della morte di Steve Judy. Respighiamo, tenacemente, l'idea di morte. Vogliamo tenerla lontana dal nostro spazio vitale quotidiano così come dall'arena vasta e impietosa delle grandi comunicazioni di massa. Sono 711 i condannati a morte negli Stati Uniti. La notizia di una singola morte ci arriva ogni singolo giorno. Ma se li uccidessero tutti e settem-

Firmata un'intesa cino-sovietica sui fiumi di confine
Il negoziato dal 16 febbraio al 9 marzo

Per gli euromissili convegno a Oslo di socialisti europei
Netta presa di posizione sui temi nucleari?

Breznev si rivolge agli occidentali: «Negoziamo»

Breznev si rivolge agli occidentali: «Negoziamo»

avvisi economici
CALABRIA - Zambone Tropea via S. Maria del quartiere Lan-...
NEVE CE' - Tutti impianti fun-...
BERGO BAITA - Familiare - im-...
fonia 0434/55.169.

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
20162 MILANO
Via F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557
00185 ROMA -
Via del Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141